

89.

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 FEBBRAIO 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	5055	BORGHI, <i>Relatore</i>	5089
Disegni di legge:		BUZZI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	5090
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	5055	SANNA	5080
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	5055	SCIONTI	5075, 5094
Disegno di legge (Discussione):		TOZZI CONDIVI	5088
Copertura del disavanzo della gestione 1968 dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato (436)	5064	Proposte di legge:	
PRESIDENTE	5064	(<i>Annunzio</i>)	5055
BOIARDI	5066	(<i>Deferimento a Commissione</i>)	5056, 5072
BRIZIOLI, <i>Relatore</i>	5068	(<i>Ritiro</i>)	5057
MARIOTTI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>	5069	Proposte di legge (Svolgimento):	
MERLI	5064	PRESIDENTE	5063
Disegno di legge (Discussione):		ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	5064
Assegnazione di insegnanti ordinari del ruolo normale e di personale direttivo della scuola elementare presso enti operanti nel settore della istruzione primaria (<i>Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato</i>) (580)	5072	TOZZI CONDIVI	5064
PRESIDENTE	5072, 5094	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
BADALONI MARIA	5072	PRESIDENTE	5095, 5096
BRONZUTO	5082	BARTESAGHI	5095
		BONIFAZI	5096
		BORGHI	5095
		GIANNANTONI	5096
		NICCOLAI CESARINO	5096
		PIGNI	5095
		SULLO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	5096

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1969

	PAG.		PAG.
Interrogazioni (Svolgimento):		Ministro della marina mercantile (Trasmissione di documento)	
PRESIDENTE	5058	5057
ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . . .	5059, 5062	Petizioni (Annunzio)	5058
BENOCCI	5059	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) .	5058
PAVONE	5062	Ordine del giorno della seduta di domani . .	5096
PICCINELLI	5061		
Corte dei conti (Trasmissione di relazione)	5057		

La seduta comincia alle 16.

PIGNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 febbraio 1969.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Carra, Cascio, Cristofori, Rausa, Santi, Traversa e Vetrone.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PISICCHIO e IANNIELLO: « Provvedimenti di legge per la concessione della pensione indiretta ai superstiti di avvocati e procuratori esclusi dalla iscrizione alla Cassa nazionale ai sensi dell'articolo 2 della legge 8 gennaio 1952, n. 6 » (1087);

GIOMO e DURAND DE LA PENNE: « Modificazioni alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per la elezione dei consigli provinciali » (1088);

ROMANATO ed altri: « Istituzione, nell'ambito universitario, della facoltà artistico-figurativa » (1089);

ROBERTI ed altri: « Modificazione degli articoli 351 e 352 del codice della navigazione, approvato con regio decreto 30 marzo 1942, n. 327, concernenti le indennità in caso di cessazione e risoluzione del contratto di arruolamento » (1090);

DE MARIA: « Valutazione del servizio di ruolo prestato dal personale sanitario medico dipendente dagli enti ospedalieri » (1091);

DE MARIA: « Modificazioni dell'articolo 97 del decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1964, n. 185, per quanto concerne l'impiego a scopo terapeutico e diagnostico di sostanze radioattive da parte di sanitari muniti di diploma di specializzazione in medicina nucleare » (1092);

DE MARIA: « Modifica dell'articolo 12 della legge 10 febbraio 1961, n. 66, relativa al finanziamento dell'Istituto italiano di medicina sociale » (1093);

DE MARIA: « Estensione ai sanitari dei laboratori provinciali d'igiene e profilassi delle disposizioni sul collocamento a riposo, contenute nella legge 7 maggio 1965, n. 459 » (1094).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

È stata presentata, inoltre, la seguente proposta di legge:

DE MARIA: « Istituzione di un servizio pediatrico nei reparti ostetrici e nelle maternità degli ospedali e delle cliniche universitarie » (1095).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge approvato da quella VII Commissione:

« Concessione a favore dell'Ente acquedotti siciliani di contributi straordinari per la manutenzione degli acquedotti comunali da esso gestiti e per il funzionamento dei servizi dell'ente medesimo » (1086).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla III Commissione (Affari esteri) in sede legislativa, con il parere della V Commissione:

« Contributo al programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo per il 1967 » (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (1039).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

ALMIRANTE ed altri: « Estinzione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei provvedimenti di epurazione » (157) *(con parere della V Commissione);*

ALMIRANTE ed altri: « Istituzione del Consiglio di giustizia amministrativa della regione Trentino-Alto Adige » *(urgenza)* (249) *(con parere della II, della IV e della V Commissione);*

MASSARI ed altri: « Norme transitorie per la promozione alle qualifiche di direttore di sezione, di primo segretario e di primo archivistista dell'amministrazione dello Stato » (490);

MATTARELLI ed altri: « Disciplina di alcune situazioni particolari del personale di concetto del ruolo organico del personale degli uffici del lavoro e della massima occupazione » (951) *(con parere della XIII Commissione);*

NANNINI ed altri: « Modifica all'articolo 282 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, per il conferimento di posti di provveditore agli studi » (985) *(con parere della VIII Commissione);*

CAVALLARI ed altri: « Promozione alla qualifica superiore dei direttori di sezione ed equiparati, ex articolo 368 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3 » (997) *(con parere della V Commissione);*

DI PRIMIO e TOCCO: « Provvedimenti per il personale della Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (1017) *(con parere della V e della X Commissione);*

alla II Commissione (Interni):

FOSCHI ed altri: « Disposizioni concernenti i segretari comunali » (954) *(con parere della I Commissione);*

CARUSO ed altri: « Modifica ed integrazione della legge 17 febbraio 1968, n. 107, concernente lo stato giuridico e la carriera dei segretari comunali e provinciali » (972) *(con parere della I Commissione);*

ANDREOTTI ed altri: « Nuove norme in materia di trattamento pensionistico in favore dei non vedenti » (979) *(con parere della V Commissione);*

ALFANO: « Giorno festivo del 4 ottobre in onore dei patroni speciali d'Italia San Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena » (1007);

SCALIA ed altri: « Disciplina dell'apertura e dell'esercizio delle case da gioco » (1022) *(con parere della I, della IV e della V Commissione);*

alla III Commissione (Affari esteri):

« Adesione al protocollo per una nuova proroga dell'accordo internazionale del grano 1962 adottato a Washington il 15 maggio 1967 e sua esecuzione » *(approvato dal Senato)* (1025) *(con parere della V e della XI Commissione);*

alla IV Commissione (Giustizia):

PINTUS: « Disposizioni in materia di protesto di cambiale e di altri titoli » (952) *(con parere della II Commissione);*

LUCCHESI: « Modifica della legge 7 luglio 1901, n. 283, sul patrocinio legale nelle pature » (973);

CASCIO: « Abolizione del doppio identico cognome » (1012) *(con parere della II Commissione);*

DI PRIMIO ed altri: « Norme integrative dell'articolo 4 della legge 10 marzo 1955, n. 96, concernente provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti » (1016) *(con parere della II Commissione);*

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

ALESI: « Norme interpretative ed integrative dell'articolo 5 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3270, recante approvazione del testo di legge tributaria sulle successioni, in materia di ammissione al passivo dei debiti per saldi passivi di conti correnti bancari » (297) *(con parere della IV Commissione);*

MICHELI PIETRO: « Modifica alle norme in materia di imposta sul bollo per la cambiale ed in materia di onorari e compensi dei pubblici ufficiali per la levata del protesto » (1004) *(con parere della IV e della V Commissione);*

alla VII Commissione (Difesa):

ROBERTI ed altri: « Valutazione dei servizi resi dagli ufficiali delle categorie in congedo provenienti dal servizio attivo, durante la guerra 1940-45, ai fini del trattamento di quiescenza » (202) *(con parere della V Commissione);*

MICHELINI ed altri: « Aumento degli assegni ai decorati al valore militare » (500) *(con parere della V Commissione);*

IOZZELLI: « Attribuzione delle campagne di guerra nel conflitto 1940-45 » (948);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1969

CERUTI: « Estensione delle disposizioni delle leggi 16 novembre 1962, n. 1622, e 2 marzo 1963, n. 38, a tutti i capitani di complemento aventi 10 anni di servizio » (969);

alla VIII Commissione (Istruzione):

ALESSI: « Assunzione nei ruoli della scuola media dell'obbligo di insegnanti in servizio nella scuola primaria e secondaria in particolari condizioni » (971) (con parere della V Commissione);

NANNINI ed altri: « Disciplina del conferimento per le supplenze nella scuola elementare » (1015) (con parere della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

PROPOSTA D'INCHIESTA PARLAMENTARE LUZZATTO ed altri: « Sulle condizioni idrogeologiche di stabilità e di sicurezza nel territorio nazionale » (667) (con parere della XI Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

REALE GIUSEPPE: « Norme per l'assunzione degli idonei del concorso a 300 posti di ufficiale di 3^a classe bandito dall'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (970) (con parere della I Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

LONGONI: « Integrazione del decreto legislativo luogotenenziale 21 settembre 1944, n. 315, sulla composizione delle giunte delle camere di commercio, industria e artigianato » (1005) (con parere della XIII Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

PAZZAGLIA ed altri: « Modifiche alla legge 26 agosto 1950, n. 860, sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri e degli asilini » (359) (con parere della I, della II, della IV, della V e della XI Commissione);

BIANCHI FORTUNATO ed altri: « Norme sulla disciplina dell'apprendistato » (950) (con parere della XII Commissione);

BIANCHI FORTUNATO ed altri: « Estensione del servizio di riscossione dei contributi associativi tramite gli enti previdenziali alle categorie non agricole » (953) (con parere della XII Commissione);

SERVADEI: « Nuove norme sulla professione e sul collocamento dei massaggiatori e massofisioterapisti ciechi » (974) (con parere della IV, della V, della VIII e della XIV Commissione);

SCALIA: « Riordinamento dei consigli di amministrazione e dei comitati esecutivi degli enti gestori di forme assicurative pubbliche di carattere sociale, assistenziale e previdenziale ed istituzione dei comitati provinciali presso tali enti » (1019) (con parere della V Commissione);

Senatori DE MARZI ed altri: « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 424, e alla legge 19 gennaio 1955, n. 25, in materia di assunzione degli apprendisti » (approvato dalla X Commissione del Senato) (1037) (con parere della XII Commissione);

alle Commissioni riunite II (Interni) e VI (Finanze e tesoro):

D'AQUINO: « Provvedimenti per il comune di Messina » (247) (con parere della V Commissione);

alle Commissioni riunite II (Interni) e X (Trasporti):

DE MARIA ed altri: « Riforma dell'ordinamento della Radiotelevisione italiana » (1020) (con parere della I, della IV e della V Commissione).

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Valiante ha dichiarato di ritirare la seguente proposta di legge:

« Interpretazione autentica dell'articolo 120 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, per le promozioni degli ufficiali nel ruolo d'onore » (452).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Opera nazionale per i pensionati d'Italia, per l'esercizio 1967 (doc. XV, numero 7/1967).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro della marina mercantile.

PRESIDENTE. Il ministro della marina mercantile, a norma dell'articolo 4 della legge 5 gennaio 1953, n. 34, concernente l'ordinamento dei servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale, ha trasmesso

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1969

copia della convenzione firmata il 29 settembre 1967 con la società di navigazione « SI.Re.Na » (Sicula regionale di navigazione), per l'esercizio dei servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale del settore D (isole Egadi, Pelagie, Ustica e Pantelleria).

Il documento è depositato negli uffici del segretariato generale a disposizione dei deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

PIGNI, Segretario, legge:

Romano Antonino e Picelli Vittorio, da Roma, chiedono l'emanazione di un provvedimento legislativo che regoli la materia dei depositi cauzionali nelle locazioni degli immobili urbani (51);

Romano Antonino e Picelli Vittorio, da Roma, chiedono l'emanazione di norme tendenti alla riforma del sistema previdenziale (52);

Fusari Ferdinando, da Istanbul (Turchia), chiede un provvedimento legislativo che stabilisca la riapertura dei termini di legge per la concessione della croce al valor militare (53);

Cagnoli Vanda e Grassi Ernesto, da Reggio Emilia, Giancola Ferdinando, da Campobasso, Pascale Vincenzo, da Campolieto (Campobasso), Bistrussu Carlo, da Cagliari, chiedono un provvedimento legislativo di carattere equitativo in favore dei lavoratori andati in pensione precedentemente al 30 aprile 1968 (54);

Ferrari Ugo, da Bondeno (Ferrara), chiede l'emanazione di un provvedimento legislativo di carattere generale, tendente, da un lato, ad assicurare la difesa del dipendente di fronte alle commissioni di disciplina e dall'altro ad una ristrutturazione delle medesime (55);

il deputato Traversa presenta la petizione di Toscani Cesare, da Bologna, ed altri cittadini che chiedono un provvedimento le-

gislativo di carattere equitativo in favore dei lavoratori andati in pensione precedentemente al 30 aprile 1968 (56);

Ferrari Ugo, da Bondeno (Ferrara), chiede l'emanazione di un provvedimento legislativo di modifica della legge comunale e provinciale per quanto concerne la pubblicità degli atti del comune (57);

Federico Michele, da Parma, chiede un provvedimento legislativo di interpretazione autentica della legge 6 dicembre 1965, n. 1368, concernente valutazione di servizi ai fini della liquidazione dell'indennità di buonuscita (58);

Fonda Derio, da Roma, chiede l'emanazione di norme contro l'evasione fiscale (59).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le prime due, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Benocci e Tognoni, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se sia a conoscenza della viva apprensione esistente in Maremma per il silenzio che viene mantenuto intorno alla possibilità di realizzazione del tante volte promesso progetto di irrigazione della pianura grossetana. Gli interroganti ricordano ancora una volta l'enorme importanza che la realizzazione di tale opera avrebbe ai fini dello sviluppo dell'agricoltura grossetana, nonché gli effetti positivi che essa provocherebbe in tutti i settori dell'economia provinciale, la quale si trova, invece, particolarmente depressa. A tal fine chiedono inoltre di sapere: 1) se sia già conclusa la istruttoria relativa all'approvazione del progetto di irrigazione della pianura grossetana, attraverso l'utilizzazione delle acque del Merse, del Farma e del Gonna, predisposto dall'Ente Maremma per una spesa di lire 33 miliardi, progetto che si trovava già in istruttoria alla data del 12 febbraio 1968 allorché fu comunicato agli interroganti da una dichiarazione del sottosegretario Schietroma in risposta ad una interpellanza degli interroganti; 2) se sia già stato disposto il primo stanziamento indicato nella somma di lire 5 miliardi; 3) per quando sia previsto lo stanziamento totale per la realizzazione dell'opera » (3-00406);

Piccinelli, ai ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, « per conoscere se ritengano opportuno sollecitare le procedure inerenti all'approvazione del progetto relativo agli invasi sui torrenti Farma e Merse, che dovranno consentire l'irrigazione di oltre 30.000 ettari della pianura grossetana e, in particolare, se non reputino necessario accelerarne l'esame da parte del comitato provinciale per la bonifica di Grosseto, al cui esame è stato rimesso da circa 3 mesi » (3-00441).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ANTONIOZZI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Desidero, innanzitutto, assicurare che il Governo e, in particolare, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, hanno ben presente l'impegno di provvedere alla realizzazione del progetto per l'irrigazione della pianura grossetana, e perciò le preoccupazioni manifestate dagli onorevoli interroganti non hanno alcuna ragione d'essere.

La battuta d'arresto dell'*iter* del progetto stesso è dovuta, tra l'altro, al fatto che la sua realizzazione è ora legata alla risoluzione del problema della sistemazione idraulica del bacino dell'Ombrone, oltre che, ovviamente, a quello dei necessari finanziamenti.

Come è noto, infatti, la legge 27 luglio 1967, n. 632, emanata a seguito degli eventi alluvionali del novembre 1966, all'articolo 14, ha disposto la costituzione di un'apposita commissione interministeriale, per lo studio della sistemazione idraulica e la difesa del suolo.

Delta commissione è stata articolata in sottocommissioni, ad una delle quali è stato affidato, in particolare, il compito di studiare la sistemazione dei bacini idrografici, fra cui quelli dell'Arno, dell'Ombrone e del Tevere, allo scopo di riferire e formulare proposte definitive alla commissione; questa, a sua volta, sulla base di tali proposte, avrebbe fornito indicazioni ai competenti organi di Governo.

In proposito, è certamente noto che la commissione, proprio in questi giorni, ha depositato, presso la presidenza del Consiglio superiore dei lavori pubblici, la relazione svolta fino al 31 dicembre 1968, sulla base delle relazioni predisposte ed approvate dalle sottocommissioni e dai gruppi di lavoro, riservandosi di presentare la relazione finale entro il termine prorogato al 31 luglio 1969.

Per l'Ombrone, in particolare, la commissione prevede, salvo gli ulteriori approfondimenti tecnico-economici, la necessità di procedere ad un sistema integrato di difesa idrogeologica ed idraulica, basato essenzialmente sull'invaso, in numerosi serbatoi, di oltre 300 milioni di metri cubi di acqua, dei quali quasi un terzo verrà destinato alla laminazione di piena dei fiumi e gli altri due terzi alla irrigazione della piana grossetana.

Si pone, perciò, la necessità di verificare il progetto di cui trattasi, che è già in istruttoria, con i nuovi criteri ed orientamenti della commissione, e ciò anche sotto l'aspetto finanziario, in quanto la realizzazione del progetto stesso, in considerazione del carattere e della funzione promiscui degli invasi necessari, potrà avvalersi dell'apporto dei finanziamenti che saranno disposti dalla prevista legge organica per la difesa del suolo.

PRESIDENTE. L'onorevole Benocci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BENOCCHI. Voglio prima di tutto spiegare le ragioni dell'insistenza con la quale, specie in questi ultimi tempi, abbiamo voluto investire il Governo e il Parlamento del problema in esame. Certo non lo abbiamo fatto né lo facciamo oggi per il gusto di recare disturbo a chicchessia, ma solamente perché, nonostante i nostri modesti sforzi e le sollecitazioni che a proposito dell'irrigazione vengono dagli ambienti politici, sindacali ed economici della Maremma, non ci sembra che il grado di sensibilizzazione del Governo sia all'altezza della grossa questione che anche oggi abbiamo voluto sollevare.

Io non so, onorevole sottosegretario, se il Governo nel suo insieme si renda conto della grande importanza della partita che si giuoca appunto in questa vasta zona d'Italia. Voi sapete che si tratta di una vasta pianura che si estende dalle province di Livorno, di Pisa, di Siena, di Grosseto, di Viterbo, fino a Roma. In questa zona in virtù della riforma agraria è stata espropriata una gran parte di tutta la terra di cui alla legge ricordata. Si tratta di centomila ettari di terra su seicentomila circa che sono stati espropriati in virtù della legge-stralcio di riforma agraria. È ovviamente — ella può bene insegnarmelo — una cosa di enorme importanza. Ella sa anche, del resto, che questa è una zona tipica nella quale si può verificare, a distanza di un certo numero di anni, la validità o meno di una riforma quale è stata appunto la riforma-stralcio eseguita in questa zona. Questo il punto politico da conside-

rare in un momento particolare come quello presente. Esso è legato, evidentemente, al problema degli investimenti che sono necessari per aumentare la produttività e il rendimento delle aziende nate con la riforma agraria e per aumentare, in parole povere, lo stesso reddito di queste centinaia di queste migliaia di famiglie contadine che sono state insediate in virtù della riforma agraria in questa vasta zona agricola del nostro paese. Bisogna tener conto del fatto che lo Stato ha investito in tale zona, in rapporto alla riforma agraria, qualcosa come 150 miliardi di lire, che rischiano di essere vanificati se non ci sarà un altro investimento complementare in rapporto alla situazione che il mondo agricolo del nostro paese si trova ad affrontare oggi.

Ella, onorevole rappresentante del Governo, sa bene che cosa voglio dire: si tratta di « fare i conti » con tutti i problemi che ci vengono posti dal mercato agricolo europeo; e soprattutto di « fare i conti » con tutte le ipotesi che ci vengono proposte in questi giorni dal famoso piano Mansholt. Immaginiamo facilmente, quindi, la portata dei problemi di ammodernamento dell'agricoltura che si pongono in questa zona della Maremma toscano-laziale, zona nella quale prevaleva fino a diversi anni fa il latifondo, dove la coltura principale era — e purtroppo lo è ancora — quella cerealicola; zona in cui — ecco il punto fondamentale — le aziende di 5, 7, 10 ettari di terra non potranno resistere se non saranno aiutate a soddisfare le loro esigenze di ammodernamento.

Ecco il problema, onorevole rappresentante del Governo, che non è più, evidentemente, né toscano né grossetano, ma nazionale. Infatti il problema fondamentale resta quello di voler salvare o meno quest'esperimento, la riforma agraria che ha operato in questa zona. Per noi, che abbiamo detto e ripetuto queste cose da tempo, il punto fondamentale a questo effetto è quello di poter risolvere il problema della grande opera d'irrigazione, attraverso la quale sarà possibile riuscire a rivoluzionare la coltura agricola nella zona da me ricordata.

Inoltre, a questa opera di irrigazione (vogliamo ricordarlo ancora) è legato tutto il discorso sull'assetto idrogeologico, cui ella ha fatto cenno nella sua risposta di poco fa. Il problema in esame va cioè inquadrato in una vera politica della difesa del suolo: della difesa delle campagne e della difesa delle città che si trovano in questa zona, difesa che ella, onorevole rappresentante del Governo,

sa — e può bene insegnarmelo — che si compie anche in pianura, attraverso il rialzamento e rafforzamento degli argini, ma che si compie soprattutto a monte, attraverso l'imbrigliamento dei corsi d'acqua, la costruzione degli invasi e in primo luogo con l'utilizzazione delle acque a scopi irrigui e a scopi industriali.

Ecco perché, onorevole sottosegretario, siamo stati d'accordo con il progetto generale dell'Ente Maremma redatto nel 1961 che prevedeva l'irrigazione di 86 mila ettari di terra in questa zona della Maremma, che va da Livorno fino a Roma, per una spesa di circa 60 miliardi di lire.

Siccome però ci siamo resi conto dei tempi finanziari e dei tempi tecnici occorrenti per l'attuazione di un'opera così grande ed importante, abbiamo dato anche il nostro assenso al progetto-stralcio di irrigazione della pianura grossetana e della piana di Rosia in provincia di Siena, per 33 mila ettari comportante una spesa di circa 30 miliardi di lire. Tale progetto verrebbe realizzato utilizzando le acque del Farma, del Merse e del Gonna, nella convinzione (anche questo vorrei dirle con franchezza) che ciò costituirebbe un avvio sostanziale alla realizzazione di questa grande opera.

Devo dire però all'onorevole rappresentante del Governo che ancora una volta ci viene fornita una vaga risposta a una precisa domanda, con la quale si chiedeva al Governo di render note le sue intenzioni circa il finanziamento di questa parte del piano di irrigazione della Maremma. Ed è questo il motivo di fondo della mia insoddisfazione, unitamente al rilievo che devo fare al Governo per la lentezza estenuante con la quale cammina questa pratica, che a dieci anni circa dal suo inizio non ha ancora visto il suo sbocco a livello tecnico, mentre tutto o quasi deve essere ancora deciso per quanto riguarda il problema del finanziamento.

La mia insoddisfazione deriva anche dal fatto che la risposta odierna del Governo è ancora più vaga, più elusiva, almeno per quanto riguarda il finanziamento dell'opera di irrigazione, di quella data in questa sede il 12 febbraio 1968, allorché il sottosegretario Schietroma promise il finanziamento di un primo stralcio dell'opera per un totale di 5 miliardi di lire, attraverso il primo e il secondo « piano verde » nonché avvalendosi delle provvidenze di cui alla legge sulle aree depresse.

Perché oggi non si parla più nemmeno di questo modesto impegno?

Noi però non molleremo, così come abbiamo fatto finora, e continueremo a portare avanti, tra la popolazione della Maremma e della regione toscana, che attende la realizzazione di quest'opera, la nostra iniziativa politica per costringere il Governo a stanziare e spendere la somma necessaria per questo investimento, suscettibile di produrre importanti sviluppi economici in quella zona particolarmente povera e depressa.

PRESIDENTE. L'onorevole Piccinelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PICCINELLI. Desidero ringraziare, innanzitutto, il sottosegretario per l'assicurazione che il Governo ha ben presente la necessità di approvare, quanto prima, il progetto di irrigazione di una parte della provincia grossetana. Desidero, però, soggiungere subito che mi rendo perfettamente conto della necessità di attendere, per la definitiva approvazione del progetto, che la competente sottocommissione, nominata a norma dell'articolo 14 della legge per la difesa del suolo, possa concludere i suoi lavori in modo da contemperare la necessità di procedere all'irrigazione della parte della provincia di Grosseto di cui si tratta con la laminazione delle piene di alcuni fiumi. Ciò, soprattutto, a seguito dei tragici eventi del novembre 1967 che tutti quanti ricordiamo molto bene; mi rendo conto altresì di come sia illogico procedere immediatamente al finanziamento, sia pure di una prima parte delle opere necessarie, senza che si sappia quando il progetto potrà essere definitivamente approvato (cioè, per non accrescere ancor più i residui passivi del bilancio dello Stato); debbo per altro sottolineare nello stesso tempo l'esigenza di accelerare al massimo le procedure, perché ormai sono troppi anni che i progetti relativi a questi due invasi, dai quali deriva la possibilità di migliorare notevolmente la situazione dell'agricoltura di una provincia depressa come quella di Grosseto, ed è quindi necessario che essi proseguano il più rapidamente possibile il loro lungo *iter*.

La prima pratica relativa alla loro realizzazione risale infatti ai lontani anni dell'immediato dopoguerra, e il primo progetto dell'Ente Maremma è del 1961. La nazionalizzazione della produzione di energia elettrica, nonché un voto del consiglio superiore dei lavori pubblici, ritardarono notevolmente la predisposizione del progetto che è stato presentato agli organi competenti, cioè al Genio civile di Siena per quanto riguarda la concessione delle acque e al Genio civile di Gros-

seto per quanto concerne i provvedimenti in materia di bonifica, soltanto nel settembre-ottobre 1967. Mentre il Genio civile di Siena ha comunicato all'Ente Maremma che attende di esaminare il progetto congiuntamente con il Genio civile di Grosseto, ad un anno e mezzo di distanza quest'ultimo non ha ancora fatto conoscere le sue determinazioni. Nonostante le sollecitazioni di alcuni componenti il comitato provinciale per la bonifica, il comitato stesso non è stato ancora riunito e anzi, debbo aggiungere, alcuni componenti di detto comitato (per quanto io sappia) non sono ancora a conoscenza degli estremi del progetto stesso.

Ora a me sembra che quanto meno si potrebbe dare inizio, in attesa delle conclusioni della commissione di studio, alle procedure iniziali, in modo da guadagnare tempo e da non frustrare ulteriormente le legittime aspirazioni delle popolazioni della provincia di Grosseto e degli agricoltori di una parte di questa provincia, i quali ben sanno quali saranno i risultati economici di un'opera così vasta — 33 miliardi (come diceva il collega che mi ha preceduto) che dovranno essere spesi, due invasi della capienza di 122 mila metri cubici, una superficie irrigua di 33 mila ettari — che permetterà di conseguire contemporaneamente la possibilità di accrescere la redditività delle aziende ivi ubicate e di perseguire ulteriormente i fini della riforma fondiaria.

Raccomando pertanto vivamente all'onorevole rappresentante del Governo di voler intervenire sugli organi del Ministero dei lavori pubblici affinché, quanto meno, le procedure in sede provinciale vengano iniziate immediatamente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pavone e Bova, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se ritenga opportuno confermare, con sua circolare e, ove possibile, con suo decreto, quanto sancito dal decreto del Presidente della Repubblica 14 dicembre 1961, n. 1315, in materia di cali di giacenza e superi di magazzino, regolamentato successivamente dalle istruzioni emanate dal Ministero delle finanze — direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari — divisione XI — circolare 22 del 16 marzo 1962, ai punti 12 e 13. Ciò si chiede, perché si ritiene che manchi in proposito una chiara legislazione; infatti il decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, articolo 35, al secondo comma stabilisce il servizio dei re-

gistri di carico e scarico per quantità e tipo di prodotto e, all'ultimo comma del medesimo articolo, demanda al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con quello delle finanze, il compito di stabilire, tra l'altro, le modalità per la tenuta dei registri di carico e scarico in armonia con le disposizioni previste dalle leggi finanziarie. Per altro, il decreto ministeriale del 23 settembre 1965 emanato per adempiere i compiti di cui sopra, stabilisce il modello del registro, i modi di scritturazione ed altri obblighi, senza fare alcun cenno in merito all'importante questione riguardante i cali di giacenza e i superi di magazzino, la cui concreta realtà è universalmente riconosciuta, dato che qualsiasi lavorazione o la semplice detenzione in deposito, produce perdite e dispersione del prodotto, per cui risulteranno sempre delle differenze fra la rimanenza contabile, risultante dal registro di carico e scarico, e la rimanenza effettiva del prodotto; in sostanza è impossibile che possa esserci nel tempo perfetta coincidenza nei due dati operativi. Né la successiva circolare n. 912 protocollo 145517 del 18 novembre 1965 del ministro dell'agricoltura e foreste né la legge 18 marzo 1968, cercano di regolare questa delicata materia di carico e scarico e dei cali e superi di magazzino. In conseguenza della mancata precisazione da parte del legislatore, come accennato, poiché spesso si è osservato che gli organi di controllo operano secondo criteri soggettivi, interpretando le disposizioni a volte in modo non uniforme, creando una situazione precaria e pericolosa per gli operatori del settore che spesso si vedono colpiti da cospicue penalità, gli interroganti auspicano un intervento nel senso richiesto, anche in considerazione del chiaro ed inconfutabile vuoto normativo » (3-00623).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. L'articolo 35, ultimo comma, del decreto presidenziale 12 febbraio 1965, n. 162, relativo alla tenuta del registro di carico e scarico dei prodotti vinosi, non prevede alcuna tolleranza in merito ai cali di giacenze ed ai superi di magazzino; né, nel caso in questione, sembrano applicabili le disposizioni previste dalla legge finanziaria in materia di « cali e superi ». Tale avviso è stato affermato anche dalla Suprema corte di cassazione (sezione VI, 21 dicembre 1967, pubblicata in *Giustizia penale*, colonna 879, n. 1035).

Comunque, il Ministero, per andare incontro alle richieste degli operatori del settore, ha in corso provvedimenti per disciplinare le modalità della tenuta del registro di carico e scarico e della scheda di produzione dei mosti, dei vini e dei sottoprodotti della vinificazione, in modo che le registrazioni rispecchino la effettiva situazione di cantina.

PRESIDENTE. L'onorevole Pavone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAVONE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per l'assicurazione data a nome del Governo di volere intervenire e sanare l'attuale situazione e le divergenze che, a mio parere, esistono tra la norma del decreto n. 166, articolo 35, e le disposizioni del Ministero delle finanze.

Però, mi pare che il sottosegretario non sia stato esplicito nel dire se si riconoscerà in questi nuovi provvedimenti i superi di magazzino e i cali di giacenza, perché, a mio avviso, il problema fondamentale è questo; e ciò anzitutto per andare incontro alla categoria, ed anche per coordinare l'attività di questo vasto settore che, allo stato attuale, si trova in una situazione non certo fra le migliori.

Infatti, l'articolo 35 del decreto del Presidente della Repubblica n. 166, che ha ricordato l'onorevole Antoniozzi, stabilisce che la introduzione dei prodotti nelle cantine, nei locali di vendita all'ingrosso e negli stabilimenti, nonché l'estrazione degli stessi, devono essere annotati, di volta in volta, in registri di carico e scarico per quantità e tipo di prodotto, senza tuttavia entrare nei dettagli circa la nuova impostazione; il che sta a significare che tali registri devono rispecchiare sistematicamente e fedelmente il movimento dei prodotti vinosi sia in entrata sia in uscita.

Il legislatore, altresì, all'ultimo comma del medesimo articolo demanda al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con quello delle finanze, il compito di stabilire tra l'altro le modalità per la tenuta dei registri di carico e scarico, in armonia con le disposizioni previste dalle leggi finanziarie.

Per altro, un decreto ministeriale del 23 settembre 1965, emanato per adempiere i compiti di cui sopra, stabilisce il modello del registro, i modi di scritturazione ed altri obblighi, senza fare alcun cenno in merito all'importante questione riguardante i cali di giacenza e i superi di magazzino, la cui concreta

realtà è universalmente riconosciuta dato che qualsiasi lavorazione o la semplice detenzione in deposito produce perdite e dispersioni del prodotto, per cui risulteranno sempre differenze fra la rimanenza contabile, risultante dal registro di carico e scarico, e la rimanenza effettiva del prodotto; in sostanza, è impossibile che possa esserci nel tempo perfetta coincidenza nei due dati operativi.

Da quanto precede si evince che la nuova legge n. 162 non prevede alcuna tolleranza, cioè non ammette cali né superi, mentre in sede di applicazione dell'IGE sui vini, il Ministero delle finanze ha riconosciuto valide, con circolare n. 22 del 16 marzo 1962 protocollo n. 90580/62, ai fini del controllo dei registri di carico e scarico, le variazioni dovute a cali e superi di magazzino, anzi ne fa una apposita casistica. Tali cali, superi e coefficienti di equivalenza dei vari prodotti e sottoprodotti sono stati successivamente confermati dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste con circolare n. 912 (protocollo 145517) del 18 febbraio 1965, e ciò in attesa dell'emanazione del decreto previsto dall'ultimo comma dell'articolo 35 del decreto del Presidente della Repubblica n. 162.

In conseguenza della mancata precisazione da parte del legislatore in merito a quanto risulta in narrativa, si è osservato che anche gli organi di controllo operano secondo criteri soggettivi, interpretando cioè le disposizioni in modo non uniforme o, quel che è peggio per gli operatori grossisti, ignorando le vigenti disposizioni dei dicasteri interessati. Si è del parere tuttavia che una regolamentazione è possibile dato che proprio il predetto articolo 35 della legge n. 162 ne dà esplicita facoltà al Ministero competente, anche per dare modo agli organi di controllo di operare secondo giustizia e realtà.

È innegabile, infatti, che i prodotti soggetti a lavorazione, attraverso tutte le sue fasi tecniche ed enologiche, volendo pur prescindere dall'assorbimento dei recipienti di qualsiasi natura essi siano, non possano risultare in qualunque momento in perfetta rispondenza con la rimanenza contabile. Ne consegue che la situazione degli operatori qualificati è del tutto precaria ed alquanto pericolosa dal punto di vista delle penalità cui possono andare incontro; anzi la stessa Corte di cassazione, non prevedendo la legge vinicola alcuna tolleranza, ribadisce il concetto che i saldi del registro debbano coincidere con le rimanenze effettive di magazzino, senza, pertanto, tenere in alcuna considerazione le varie circolari ministeriali, le quali, non avendo

forza di legge, ritengo giuridicamente non operanti.

Occorre pertanto, insisto, onorevole sottosegretario, che con la massima sollecitudine possibile il Ministero dell'agricoltura e delle foreste emani un decreto per eliminare la grave lacuna esistente nel precitato decreto e sue modificazioni, in armonia con l'articolo 35 dello stesso. In conclusione, si chiede l'applicazione dei cali e superi riconosciuti dalla circolare del Ministero delle finanze n. 22 del 16 marzo 1962, protocollo n. 90580/62, secondo la quale « sono ammessi i seguenti cali calcolati sulla giacenza media annua e che debbono emergere dal confronto tra le quantità di prodotto rinvenuto e le risultanze del registro di carico e scarico o documenti similari: a) per vini in fusti di legno e per i filtrati dolci comunque conservati, 6 per cento; b) per i vini conservati in vasi vinari diversi da quelli di legno, 3 per cento; c) per calo di lavorazione (travasi, filtrazioni, chiarificazioni, eccetera), il 4 per cento da computarsi sul totale del prodotto venduto o pronto per la vendita ».

Quanto ai superi la circolare precisa: « tenuto conto delle differenze che possono esistere tra le capienze reali e quelle teoriche dei recipienti in cui viene confezionato il prodotto, nonché le differenze reali e quelle risultanti dai coefficienti fissi di trasformazione sopraindicati, viene riconosciuto a titolo di superi, il 3 per cento sul prodotto venduto. La tolleranza del 2 per cento in più o in meno va applicata al movimento complessivo, al netto dei cali e dei superi ».

Pertanto mi auguro che l'assicurazione data dall'onorevole sottosegretario, e cioè che si stanno preparando gli strumenti utili per chiarire questo problema, faccia sì che si addivenga al riconoscimento di quanto previsto dalla circolare del Ministero delle finanze.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. Cominciamo da quella di iniziativa del deputato Tozzi Condivi:

« Provvedimenti in favore della città di Ascoli Piceno per la tutela artistica e storica del suo centro e per l'esecuzione di scavi e di opere di risanamento igienico e di interesse turistico » (769).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1969

L'onorevole Tozzi Condivi ha facoltà di svolgerla.

TOZZI CONDIVI. Signor Presidente, per quanto riguarda il contenuto della proposta di legge mi rimetto alla relazione scritta; vorrei chiedere che venisse istituita, se la Presidenza lo ritiene opportuno, una Commissione speciale, come si è fatto per casi analoghi. Chiedo altresì l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Tozzi Condivi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La richiesta della istituzione di una Commissione speciale sarà sottoposta al Presidente della Camera.

La Camera accorda altresì la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte, e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

ALMIRANTE, ROBERTI, PAZZAGLIA, FRANCHI, SANTAGATI e ABELLI: « Norme per la istituzione di ruoli aggiunti transitori riservati al personale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale non inquadrato nel ruolo ordinario » (147);

SERVELLO, ROMEO, FRANCHI, ALFANO e ABELLI: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta per l'accertamento delle condizioni sociali-previdenziali, igienico-sanitarie e morali cui sono sottoposti i profughi d'Africa nei centri raccolta esistenti in Italia, con facoltà di condurre indagini sui problemi collegati anche alla vita sociale dei profughi "esterni" proponendone la soluzione ai due rami del Parlamento » (201);

Tozzi Condivi: « Costituzione di un Corpo speciale di polizia giudiziaria alle dirette dipendenze del procuratore generale presso la Corte di cassazione » (767);

Tozzi Condivi: « Modifiche alla legge 15 febbraio 1958, n. 46, contenente nuove norme sulle pensioni a carico dello Stato » (768);

POLOTTI, MASSARI, MEZZA MARIA VITTORIA, ACHILLI, REGGIANI, SERVADEI, DELLA BRIOTTA e SANTI: « Aumento del contributo di cui alla legge 15 aprile 1965, n. 441, da lire 75.000.000 a lire 250.000.000, in favore della Società umanitaria-Fondazione P. M. Loria » (885).

Discussione del disegno di legge: Copertura del disavanzo della gestione 1968 dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato (436).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Copertura del disavanzo della gestione 1968 dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Merli. Ne ha facoltà.

MERLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'esaminare il disegno di legge in discussione non può non condividersi la preoccupazione manifestata dalla Commissione bilancio che, nell'esprimere parere favorevole, ne ha rilevato il carattere eccezionale e transitorio in vista di un nuovo equilibrato assetto finanziario e strutturale dell'azienda ferroviaria, quale atteso sulla base di studi ed iniziative legislative disposte o annunciate.

In realtà anche questo provvedimento si connette all'esigenza di pervenire ad un ordinamento economico dell'azienda fondata sull'ammodernamento tecnico della rete in base al piano decennale e, soprattutto, sull'organizzazione del mercato dei trasporti italiani. Si tratta cioè di realizzare il coordinamento degli investimenti nelle infrastrutture dei trasporti, nonché interventi necessari per una più razionale ripartizione dei traffici su strada e su rotaia in modo che le correnti di traffico siano orientate verso ciascuno dei due sistemi secondo il criterio della maggiore economicità.

L'effettuata istituzione presso il Ministero di una direzione generale per il coordinamento dovrebbe consentire di inquadrare anche sul piano funzionale i problemi relativi agli investimenti tra le infrastrutture dei trasporti. Questa visione unitaria e questo maggior coordinamento non devono essere considerati esclusivamente in relazione agli interessi ferroviari, bensì come un mezzo per ridurre il costo sociale dei trasporti, come ha anche ri-

conosciuto la conferenza europea dei ministri dei trasporti.

Si è parlato a questo proposito di un « conto nazionale dei trasporti », che attraverso costanti aggiornamenti dovrebbe consentire una obiettiva valutazione dei costi dei vari sistemi e quindi un graduale avvicinamento delle posizioni della strada e della rotaia. Questo conto nazionale dovrebbe aver presente anche nella sua globalità i problemi dell'ammodernamento e potenziamento delle ferrovie e dei servizi in concessione, specie di quelli che per la loro ubicazione costituiscono un peculiare mezzo di collegamento con il sistema viario e con le ferrovie dello Stato.

In questo settore assume particolare rilievo il problema dei trasporti urbani, specie quello delle linee metropolitane, problema che non è sfuggito all'attenzione del Governo che ha già presentato un apposito disegno di legge.

Questi problemi assumono urgenza e rilevanza particolari nel quadro dell'armonizzazione della politica dei trasporti in sede CEE. Basti ricordare quello che la Commissione ha detto in tema di regime fiscale. Il regime fiscale da applicare ai trasporti dovrà, per quanto possibile, basarsi sui principi di parità di trattamento tra il settore dei trasporti ed altre attività economiche oltreché tra i singoli modi di trasporto, estendere inoltre all'armonizzazione dei criteri applicati negli stati membri.

Occorre tuttavia che, nell'ambito di questa visione generale dei trasporti, emerga più chiaramente la fisionomia giuridica ed il collocamento dell'azienda ferroviaria.

Nella passata legislatura venne presentato dal Governo uno schema di disegno di legge per una riforma organica dell'azienda che mirava ad accentuarne l'autonomia ed il carattere industriale. Sarebbe auspicabile che si potesse conoscere il pensiero del Governo a questo proposito. Ciò potrà consentire di definire il problema dell'equilibrio della gestione aziendale che è strettamente connesso a quello della disciplina degli oneri aziendali, e, in ultima analisi, ad un corretto rapporto tra azienda ferroviaria e Ministero del tesoro, rapporto che tenga conto delle rispettive esigenze.

Dalla soluzione di questo problema di carattere generale, cui ho accennato rapidamente, dipendono anche i criteri di finanziamento del disavanzo di gestione. Questo disavanzo, che era già apparso alla fine della prima guerra mondiale, è diventato costante negli anni successivi all'ultima guerra, assumendo

valori sempre più elevati. Gli studi condotti per accertare le cause hanno individuato, oltre alle distruzioni e alle perdite belliche, un insieme di elementi che concorrono a rendere sempre più critica la situazione. Essi sono stati posti in particolare evidenza nei valori del comitato per la riforma (il cosiddetto comitato Nenni) e sono troppo noti perché io mi debba diffondere su di essi: soprattutto l'antieconomicità delle linee a scarso traffico, che costituiscono un terzo della rete, l'aumento degli oneri per personale, l'inadeguatezza delle tariffe, gli oneri extra aziendali, la diminuzione e scrematura del traffico, la limitazione dell'originaria autonomia dell'azienda. Sono anche troppo noti i suggerimenti dati per le tariffe: riduzione delle voci di tariffe, attenuazione della tassazione *ad valorem*, revisione dei criteri decrescenti, introduzione del sistema a forcilla, consigliato anche dalla Commissione della CEE. In sostanza, sono tutti provvedimenti che dovrebbero tendere ad assicurare l'adeguamento delle tariffe dei costi.

L'abbandono del sistema del diretto intervento del tesoro sotto forma di sovvenzione al ripiano del disavanzo è ovviamente conseguente a motivi di ordine finanziario. Sta di fatto però che il ricorso all'indebitamento da parte dell'azienda costituisce a sua volta causa di un ulteriore peggioramento della gestione aziendale, senza dire dei riflessi che questo può avere sul mercato obbligazionario. Personalmente esprimo l'auspicio che la questione venga rivista dal Tesoro per avviare ad una nuova soluzione che tenda a riportare il fenomeno del *deficit* (almeno in notevole misura se non in modo totale) nell'ambito del bilancio dello Stato.

Il sistema dei prestiti a lunga scadenza, i cui oneri per interesse sono stati posti sempre a carico dell'azienda mentre quelli per il rimborso del capitale sono stati posti a carico talvolta dell'azienda, talvolta del Tesoro, non può trovare una giustificazione di fondo. E ciò non soltanto perché da parte dello Stato non vengono rimborsati all'azienda integralmente gli oneri derivanti da servizi non remunerativi che essa esercita per ragioni di pubblico interesse. Com'è noto, la legge n. 1155 del 1957, che riconosceva una parte di questi oneri, ha subito forti limitazioni e di fatto questo rimborso viene effettuato in misura sensibilmente inferiore a quella reale.

Da un punto di vista economico generale, questo tipo di ripianamento del *deficit* può essere giustificato soltanto se esso può servire a finanziare l'attesa di una ripresa del si-

stema della rotaia e di una conseguente azione dell'amministrazione volta a seguirne e a favorirne i prevedibili sviluppi.

Può darsi che entro un breve volgere di tempo il rapporto strada-rotaia si ponga in modo notevolmente diverso, come in modo radicalmente diverso già si pone il rapporto tra strada e rotaia da un lato e mezzo aereo dall'altro.

Nell'ambito di una visione unitaria e di una organizzazione più razionale del mercato dei mezzi di trasporto, che non può perdere di vista il coordinamento degli investimenti in infrastrutture di interesse comunitario, la azienda ferroviaria italiana potrà acquisire un maggior flusso di trasporti connesso con l'espansione economica del paese, assumendo quella dimensione ottimale che consentirà di realizzare la piena utilizzazione degli impianti e dei mezzi di esercizio.

È in questa prospettiva che il gruppo della democrazia cristiana esprime favorevole assenso al disegno di legge in esame. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boiardi. Ne ha facoltà.

BOIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il disegno di legge che stiamo discutendo, relativo alla copertura del disavanzo della gestione 1968 dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato, arriva in aula dopo l'approvazione unanime delle Commissioni bilancio e trasporti. Ma si tratta di un'approvazione intessuta, in modo altrettanto unanime, di riserve, di critiche e di indicazioni perentorie e definitive, sia da parte dello Stato sia da parte dell'amministrazione ferroviaria, e che postula una linea di risanamento finanziario e di assunzione di più precise responsabilità politiche nel settore dei trasporti.

Sono troppi anni che, nel corso dei vari esercizi finanziari, lo Stato è costretto a provvedere alla copertura dei gravissimi disavanzi di gestione delle ferrovie, senza che tali interventi si siano mai accompagnati alla prospettiva di un reale superamento di tale situazione. Sono troppi anni che le necessità di espansione indiscriminata dei trasporti privati e la politica della motorizzazione hanno assunto un ruolo primario e preponderante nelle preoccupazioni e nelle scelte del Governo, abbandonando, di fatto, l'intero campo dei pubblici trasporti a un processo di costante e ben visibile degradazione.

In effetti, se i governi che si succedono da almeno venti anni nel nostro paese non fossero

stati subordinati alle esigenze e alle linee di sviluppo del capitale privato, se lo sviluppo economico avesse posto in eguale misura il concorso dello Stato e delle grandi centrali del potere privato, senza squilibri vistosi, senza trasferimenti dallo Stato ai privati di appoggi offerti senza criteri e senza condizioni, senza un minimo di coordinamento, allora non ci troveremmo di fronte all'esigenza di consentire, attraverso il presente disegno di legge, il reperimento di oltre 258 miliardi con la emissione di nuove obbligazioni.

Già in Commissione era stata sottolineata da alcuni l'opportunità di un intervento diretto dello Stato, per ripianare il bilancio senza accrescere l'incidenza crescente che gli interessi passivi hanno sul *deficit*. Del resto, il ricorso a prestiti obbligazionari per ripianare il *deficit* di gestione di aziende pubbliche non può che costituire un fatto eccezionale, non ulteriormente riproducibile: non vorremmo che potesse costituire un precedente al quale richiamarci nel futuro. Lo Stato non può porsi il problema della risoluzione dei gravissimi problemi finanziari degli enti pubblici ricorrendo a tamponamenti pericolosi, che colmano disavanzi immediati aprendo e incoraggiando una spirale di devastazione ulteriore, a più lunga scadenza, delle pubbliche finanze.

È stato il carattere transitorio del provvedimento a determinare, sia pure con molte riserve, il parere favorevole delle Commissioni: ma ci sembra che di transitorio vi sia solo lo strumento proposto per tamponare il bilancio, introitando i miliardi di disavanzo attraverso l'emissione di nuove obbligazioni, mentre resta permanente, per mancanza di piani precisi e persuasivi, proprio ciò che le Commissioni hanno auspicato e sottolineato come impellente, e cioè il riassetto finanziario e strutturale dell'azienda ferroviaria, il cui disavanzo percorre — come lascia intendere la relazione che accompagna il disegno di legge — la sua storia, costituendone un dato biografico costante, aggredito, di volta in volta, col sopravvenire di sovvenzioni gratuite del Tesoro o con operazioni di credito a totale carico dell'amministrazione ferroviaria nella duplice direzione, assunta alternativamente, di contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti o di ricorrere, come nel caso in esame, all'emissione di obbligazioni.

Si tratta, dunque, di una situazione che si trascina da troppi anni perché venga rapidamente risolta e non ricompaia, negli stessi termini, di fronte al Parlamento fra un anno, e, soprattutto, si tratta di una situazione che

non può venire affrontata con semplici, anche se perentori, inviti a futuri riassetto, se non si propone con forza una autentico rovesciamento delle politiche fin qui adottate e perseguite con scoraggiante ostinazione nel campo dei trasporti. Ma, come è logico ritenere, non è del pari possibile rovesciare la politica dei trasporti se non nel quadro, allo stato dei fatti imprevedibile, di una politica generale volta a far assumere allo Stato una funzione di guida reale dello sviluppo economico e non meramente in subordine di quell'economia privata, che, viceversa, si è continuato in questi mesi ad incentivare con agevolazioni di ogni tipo per superare la cosiddetta congiuntura pallida. Il disavanzo di 258 miliardi 34 milioni del bilancio delle ferrovie dello Stato — è necessario valutarne il significato non solo finanziario, ma complessivamente politico — si compone di due voci di spesa, che vanno partitamente esaminate: quella inerente agli investimenti patrimoniali, che è di 65 miliardi 135 milioni, e che, alla lunga, potrà tradursi in beneficio economico, e quella inerente all'accumulo di interessi passivi, che raggiunge la cifra di 51 miliardi 837 milioni, che costituisce viceversa una pura perdita.

Per gli investimenti patrimoniali, previsti dal piano decennale di sviluppo, l'amministrazione finanziaria dello Stato è costretta a ricorrere al mercato dei capitali, determinando un indebitamento crescente. In pari tempo lo Stato — che assiste impassibile alla crisi finanziaria di questa organizzazione — assume in modo diretto gli oneri, sia in conto capitale sia in conto interessi, per le opere di ammodernamento delle ferrovie concesse alla gestione privata. Ed è di questi tempi l'impegno dello Stato a ripianare anche i *deficit* di bilancio delle autolinee private a titolo gratuito, attraverso contributi a fondo perduto, allo stesso modo di quanto può elargire per la copertura dei disavanzi delle ferrovie in concessione.

Perché, dunque, lo Stato finanzia, con interventi gratuiti di copertura dei *deficit* di bilancio, le gestioni private, costringendo la propria amministrazione ferroviaria a ricorrere al mercato dei capitali e a vedersi accrescere il cumulo degli interessi passivi? Tra il bilancio del 1967 e il bilancio del 1968 lo ammontare degli interessi passivi è salito di 10 miliardi, passerà prevedibilmente a circa 15 miliardi nel 1969, a 20 nel 1970 e così via. Fino a che punto si pensa di condurre il mercato degli interessi passivi? Fino al *crack* dell'amministrazione finanziaria? E fino a quando si ritiene che sia possibile imbrigliare

il personale e le stesse organizzazioni sindacali, rinviando *sine die* giuste rivendicazioni, col ricatto sottile del disavanzo di gestione?

Il disavanzo appare sempre più chiaramente come un tributo che lo Stato paga allo sviluppo della motorizzazione privata e finisce, col passare del tempo, per assumere una natura provocatoria e il significato di una scelta repressiva, specie se si tiene conto del processo di riduzione di almeno 300 miliardi delle previsioni di investimento in opere di riassetto, rinnovamento e potenziamento della rete ferroviaria, a suo tempo fissate dal piano di sviluppo economico. E il quadro di bilancio che si può legittimamente prevedere nel futuro non può che presentare una progressiva diminuzione del *deficit* per investimenti, per lasciare posto all'espandersi del *deficit* dovuto agli interessi passivi ed alle situazioni, dunque, di mera perdita. Ecco perché il presente disegno di legge ci lascia seriamente perplessi: sia la scarsa ortodossia del ricorso allo strumento obbligazionario, sia la destinazione non volta ad un effettivo risanamento, ma ad un semplice tamponamento di valore immediato, che lascia intatti i problemi ed i gravissimi interrogativi per il domani dell'amministrazione ferroviaria ci inducono a porre con forza l'esigenza di un radicale mutamento di rotta, che tenga in maggior conto la potenzialità produttiva dell'Azienda, che non faccia convergere gli interventi soltanto su poche linee principali, che vinca la stasi — soprattutto nel settore del trasporto merci — che caratterizza il traffico ferroviario rispetto all'incremento vertiginoso del traffico su strada; che risolva in modo organico e risolutivo il *deficit* di bilancio nel quadro di una nuova politica dei trasporti, non più al servizio della motorizzazione privata e dei ritmi crescenti di spesa pubblica che essa comporta, impegnando in misura insopportabile il bilancio dello Stato; che impegni lo Stato a tener fede, senza ripensamenti e decisioni restrittive, alle previsioni di piano; che spezzi l'utilizzazione ricattatoria della gestione fallimentare al fine di reprimere le rivendicazioni del personale; che apra al personale stesso la strada dell'intervento nella gestione dell'azienda.

L'approvazione del disegno di legge per la copertura del disavanzo del 1968 deve essere considerata come un'ultima frontiera: al di là di essa deve assolutamente avere inizio una fase di risanamento politico, strutturale e finanziario dell'intero settore ferroviario, se non vorremo, negli anni a venire, trovarci di fronte a situazioni ulteriormente aggravate e

a richiami unanimi, da lasciar cadere ancora una volta nel vuoto.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Brizioli.

BRIZIOLI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è opportuno ricordare che il disavanzo di gestione dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato è stato colmato fino all'esercizio 1961-62 con sovvenzioni gratuite del Tesoro. A decorrere dall'esercizio 1962-1963 alla copertura di detto disavanzo ha provveduto invece l'azienda stessa con operazioni di credito a totale suo carico, eccezion fatta per i prestiti relativi ai disavanzi originari dell'esercizio 1963-64 e del periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, per i quali il Tesoro rimborsa all'azienda le quote di ammortamento in conto capitali. Tali operazioni sono consistite dapprima, fino all'esercizio 1965, in mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti e poi, nei successivi esercizi 1966 e 1967, nell'emissione diretta di obbligazioni ferroviarie. Il passaggio dall'uno all'altro tipo di operazione è stato determinato dalla dichiarata impossibilità della Cassa depositi e prestiti a concedere ulteriori anticipazioni.

Anche per l'esercizio 1968, il Governo propone di provvedere alla copertura del disavanzo di gestione dell'amministrazione ferroviaria con l'emissione da parte dell'azienda stessa di obbligazioni, così come nei due esercizi precedenti.

Circa la formulazione del progetto di legge che all'uopo il Governo ha predisposto, lo articolo 1 autorizza l'amministrazione ferroviaria ad emettere obbligazioni fino alla concorrenza di un ricavo netto complessivo pari alla somma di lire 258 miliardi 34 milioni, che è appunto il disavanzo di gestione, così come previsto dal capitolo 601 dello stato di previsione dell'azienda per l'esercizio 1968. È da aggiungere la precisazione che tale disavanzo previsionale non ha subito a tutt'oggi alcun mutamento. La nota di variazione per l'assestamento delle previsioni è stata infatti redatta proponendo variazioni compensative dell'entrata e della spesa: vi è soltanto un leggero aumento.

Gli articoli 2 e 3 prevedono che l'emissione delle obbligazioni debba essere effettuata con le modalità e alle condizioni stabilite dal Ministero del tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

Precisano, inoltre, le caratteristiche proprie delle obbligazioni da emettere, al fine anche di renderne più agevole il collocamento.

L'articolo 4 autorizza l'amministrazione ferroviaria a ricorrere ad aperture di credito bancario in attesa di poter procedere all'emissione delle obbligazioni. La norma ha lo scopo evidente di consentire il prefinanziamento bancario, nell'ipotesi che le condizioni del mercato non rendano opportuno o conveniente un immediato ricorso alla emissione delle obbligazioni.

L'articolo 5, infine, prevede l'esenzione da ogni imposta e tassa delle operazioni suddette, e precisa che l'onere relativo alle obbligazioni ed alle aperture di credito fa carico al bilancio dell'amministrazione ferroviaria.

La X Commissione permanente, che ha esaminato il disegno di legge nella seduta del 30 ottobre scorso, è stata unanime nella deliberazione di proporre all'Assemblea l'approvazione del provvedimento. È da aggiungere che anche la V Commissione bilancio si è espressa favorevolmente, seppure con osservazioni. Tali osservazioni, per altro, non riguardano tanto il provvedimento in esame quanto piuttosto esprimono preoccupazione per l'ingente disavanzo delle aziende pubbliche in generale e per il ricorso a prestiti obbligazionari. Sotto questo profilo, come già osservato dalla X Commissione trasporti in sede di esame del presente provvedimento, sarebbe auspicabile un intervento statale, così come è avvenuto e avviene per altri enti pubblici, allo scopo di ripianare il bilancio e consentire oltretutto di eliminare la forte incidenza che sul *deficit* hanno gli interessi passivi che l'azienda deve corrispondere nella misura di una qualsiasi azienda privata. Infatti, se si tengono presenti gli interessi passivi, che ammontano a 117 miliardi 547 milioni, ed il mancato guadagno, costituito dalla eccessiva dilatazione delle categorie di cittadini che usufruiscono di esenzioni o riduzioni ferroviarie, si comprende facilmente come un intervento dello Stato per ripianare il bilancio ridurrebbe il *deficit* del bilancio di esercizio, nonostante gli impegni per la esecuzione della seconda fase del piano, a poche decine di miliardi. Questi problemi, che in sostanza sono quelli della collocazione giuridica, come è stato osservato, dell'azienda delle ferrovie, sono stati sottolineati negli interventi dell'onorevole Merli, la cui opinione io condivido, e dell'onorevole Boiardi, con il quale concordo soltanto per quanto riguarda la richiesta di una maggiore sensibilità del Governo per l'azienda delle ferrovie dello

Stato e di una più incisiva politica del Governo sotto questo profilo, per la quale l'attuale Governo ha preso un impegno preciso. Comunque allo stato attuale delle cose, stante la urgenza e in attesa che il problema sia approfondito in tutti i suoi aspetti con una legge organica, il ricorso al prestito obbligazionario, così come per il passato, costituisce l'unica soluzione possibile, per cui si chiede l'approvazione del presente disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.

MARIOTTI, Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito ringraziare i colleghi intervenuti ed il relatore per la sua lucida esposizione.

In base agli interventi che si sono succeduti, sarei tentato di tracciare alcune linee nel contesto di un indirizzo generale della politica dei trasporti, ma, poiché questa opportunità mi verrà data domani mattina in seno alle Commissioni dei lavori pubblici e dei trasporti, mi sento, direi, esonerato dal fare ciò, soprattutto alla luce di alcune considerazioni che sono state fatte dall'onorevole Boiardi e, in parte, dall'onorevole Merli.

Diceva giustamente l'onorevole relatore che, allorché si guardi molto brevemente alla struttura del bilancio, l'azienda ferroviaria sarebbe in condizione di registrare un lieve disavanzo di esercizio se vi fosse un intervento diretto dello Stato per il ripiano dei disavanzi, che non possono, a mio avviso, non essere consistenti se si pensa che il treno, come mezzo di trasporto di massa, non va visto sotto l'aspetto di un equilibrio tra costi e ricavi, ma come mezzo che deve colmare i vuoti di comunicazioni. In tal caso questo mezzo di comunicazione deve sopportare un costo politico per potere a mano a mano creare o superare certi squilibri che esistono tra provincia e provincia e tra regione e regione.

Sono d'accordo che se ci fosse un intervento del Ministero del tesoro, avremmo, come diceva l'onorevole relatore, 72 miliardi di disavanzo di esercizio. E, senza fare prospettive ottimistiche, allorché saremo in condizioni — spero presto — di potere spendere i 450 miliardi dell'ultima *tranche* del finanziamento del piano decennale di ammodernamento e potenziamento delle ferrovie dello Stato e dei trasporti in genere, penso che se non arriveremo a un pareggio di bilancio, certamente il disavanzo sarà assai lieve, tanto più se lo si inquadra in un incre-

mento sempre più accentuato del traffico di viaggiatori e di merci.

Concordo con quanto diceva l'onorevole Boiardi. Abbiamo concentrato, naturalmente in buona fede, gran parte dei mezzi finanziari dello Stato nella costruzione di autostrade, che indubbiamente hanno portato sul piano economico all'insediamento urbano e industriale, a un più equilibrato rapporto tra domicilio dei lavoratori e degli stessi operatori economici e luoghi di lavoro e al sorgere di attività economiche collaterali. Tutto ciò perché, probabilmente, si partiva dalla convinzione che il treno fosse un trasporto di massa ormai superato e conseguentemente le ferrovie appartenessero ad un'epoca che non sarebbe più ritornata. Invece, le ferrovie stanno riprendendo quota e così registriamo un incremento consistente del traffico ferroviario sia di viaggiatori sia di merci.

Quindi noi pensiamo che se riusciremo, accelerando la spesa pubblica, a spendere, attraverso un piano ragionato, questi 450 miliardi, cui si aggiunge l'attuazione della direttissima, che in breve periodo di tempo consentirà una maggiore mobilità dei fattori della produzione tra nord e sud, saremo in condizioni di avere un disavanzo di bilancio assai inferiore a quello attuale.

È chiaro che, se non vi sarà un intervento del Ministero del tesoro, il disavanzo attuale resta. Questo, come è già stato sottolineato, ammonta a circa 120 miliardi. Vi sono circa 100 miliardi di tessere gratuite di libera circolazione, che vengono distribuite regolarmente sempre alle stesse persone: di questi 100 miliardi, soltanto 30 vengono rimborsati dal Tesoro.

Ricordo, inoltre, che abbiamo oltre 5 mila chilometri di linee a scarso traffico: su questo argomento, nessuno si è soffermato. Queste linee causano un disavanzo di circa 60 miliardi. Purtroppo, mentre ci si rende conto della necessità di eliminare questi « rami secchi » e si cerca di avviare una politica in questo senso, quando si accenna a fare qualche cosa, forse per una spinta inconscia, le popolazioni interessate si sollevano. Talvolta, lo stesso deputato che in questa Assemblea appoggia la politica della soppressione dei « rami secchi », poi si mette alla testa delle popolazioni, eccitandole a battersi affinché questi rami non vengano soppressi.

È necessario scegliere, e non si devono fare critiche a caso. Bisogna decidere se si fa la politica dell'eliminazione dei « rami secchi » o si vuole fare della demagogia; bisogna decidere se si ritiene che si possano risparmiare

questi 60 miliardi. In realtà, vi sono servizi sostitutivi su ruota e su strada che sono assai più validi, in quanto più veloci: è noto che la rapidità è uno degli elementi del costo di esercizio e che una più vivace mobilità dei fattori della produzione costituisce un elemento positivo.

Questi aspetti vanno, a mio avviso, chiariti, se si vuole seriamente arrivare ad un disavanzo di bilancio tollerabile, che poi sarebbe di natura squisitamente politica, perché i cosiddetti « vuoti di comunicazione » sono cose spaventose.

Avrete, per esempio, seguito in questi ultimi giorni l'agitazione piuttosto grave che si verifica ad Avellino, non servita da ferrovie, ma da linee automobilistiche private in concessione. Ebbene, posso qui annunciare di aver creato una società pubblica, di intervento pubblico, affinché ponga un po' il dito sulla piaga di un settore che è in preda al caos e dove le medie e piccole aziende sono ormai in stato prefallimentare, in parte per il fatto che — per condizioni obiettive — abbiamo avuto un incremento di motorizzazione individuale (cioè, i lavoratori hanno oggi una maggiore capacità di spesa e sono in condizioni di andare in fabbrica in « 500 » o in « 600 »), in parte perché le ferrovie, superati i disastri della guerra, cominciano ad avere treni che velocemente possono trasportare i lavoratori dal domicilio al luogo di lavoro, in parte poi per il fatto che il 65 per cento del costo delle autolinee è rappresentato dal costo del lavoro rispetto al 29-30 per cento che registriamo in altre attività economiche e produttive e anche nello stesso apparato distributivo. Sta di fatto che abbiamo oggi un settore in preda al caos, agonizzante, che ha spinto il ministro dei trasporti a creare una società a carattere pubblico (metà ferrovie e metà Istituto nazionale trasporti) per lenire la disoccupazione, senza, però, creare una azienda che sia una specie di ospedale di soccorso. Quando si pensi che questo problema è esploso da 6 o 7 mesi ponendo sul lastrico 2-3 mila lavoratori, il ministro non poteva assolutamente disinteressarsene.

Certo, se avessimo fatto una migliore distribuzione dei mezzi finanziari — in parte in autostrade, in parte in potenziamento della rete ferroviaria, in parte creando una struttura nuova nella concessione delle autolinee — e se avessimo fatto una seria politica di eliminazione dei « rami secchi », oggi tutte queste critiche che si vanno addensando sul disavanzo del bilancio delle ferrovie dello Stato verrebbero a perdere fondamento. Non è vero

affatto, onorevoli colleghi, che non ci siano piani precisi e ragionati, giacché debbo dire ad onor del vero che le ferrovie dello Stato e in genere il Ministero dei trasporti sono dotati di una classe tecnica e burocratica di prim'ordine, non soltanto perché il Ministero ha lontane tradizioni, ma anche perché questi tecnici, che potrebbero benissimo collocarsi nell'industria privata ed essere pagati molto di più, stranamente (o meglio, non dico « stranamente », a questi lumi di luna, ma insomma è un avverbio qualificante assai preciso), questi tecnici e questi ingegneri hanno in realtà un grande affetto per l'azienda ferroviaria e i trasporti in genere e restano al loro posto pur essendo persone di livello tecnico veramente europeo.

Io ritengo, riferendomi ad una considerazione dell'onorevole Boiardi, che per quanto riguarda il personale, salvo l'ultimo sciopero fatto a Milano l'altro ieri, è già un anno e mezzo circa che i ferrovieri non scioperano più. Si tratta per altro di una organizzazione sindacale potente (consideri, onorevole Boiardi, che le ferrovie dello Stato hanno circa 200 mila dipendenti), con una forza contrattuale che forse nessun sindacato nel nostro paese può avere; eppure, questo personale non sciopera non solo per un profondo senso di responsabilità, ma anche perché si accorge che l'azienda ferroviaria fa certi sforzi. Siamo anzi in questi giorni in trattative per concedere la settimana corta di 40 ore diluendola in più anni; vi sono poi trattative per competenze accessorie di cui credo che l'azienda ferroviaria potrà sostenere il costo. Quindi, i rapporti fra personale e azienda ferroviaria sono abbastanza buoni se si collocano nel quadro delle gravi tensioni sociali che invece hanno per oggetto i diversi aspetti produttivi dell'economia nazionale.

Devo dire anche che noi abbiamo tariffe che rispetto agli altri paesi del mercato comune (anzi di tutta Europa) sono le più basse, e non del 5, del 7, o del 10 per cento, ma del 25 per cento. Le tariffe ferroviarie sono ferme dal 1963. Se noi potessimo aumentare del 10 o del 15 per cento le tariffe, sarebbero diverse decine di miliardi in termini di ricavi che potremmo incamerare come azienda ferroviaria e quindi il disavanzo sarebbe assai minore.

In realtà io posso dire senz'altro che se il Tesoro ci rimborsasse queste tessere di circolazione, se si farà una politica seria per eliminare questi 5 mila chilometri di « rami secchi » che non servono più e che costano circa 60 miliardi di lire, se ci sarà un inter-

vento diretto del Tesoro per eliminare quel piccolo disavanzo, come succede per i fondi di dotazione delle altre aziende pubbliche, forse saranno poche le aziende pubbliche che sotto il profilo della economicità e della produttività del servizio potranno essere ugagliate in Italia all'azienda ferroviaria dello Stato: un po' per la bontà dei tecnici che la dirigono e in parte, ripeto, per la organizzazione che, posta a confronto con le reti ferroviarie di paesi assai più evoluti industrialmente del nostro, non ha niente da invidiare ad alcuno.

Comunque chiedo agli onorevoli deputati cortesemente l'approvazione di questo disegno di legge per potere ripianare il disavanzo del bilancio 1968, assicurandoli però di questo: che attraverso il piano decennale di ammodernamento e potenziamento delle ferrovie e soprattutto con una pianificazione che possa portare al coordinamento del trasporto, da considerare per altro un elemento importante di politica economica in un paese moderno; e quindi affrontando i problemi in questo senso fino ad arrivare ad un decentramento regionale, sarà più agevole impostare la soluzione del problema. I treni pendolari, la vivacità dei fattori di produzione possono essere considerati, dal punto di vista di una vantaggiosa politica dei trasporti, soltanto mediante enti regionali per i trasporti. Si tratta di un tema che noi dobbiamo affrontare e risolvere a breve scadenza, se si vuole che le grandi direttrici longitudinali, conformi alla strutturazione geografica del nostro paese, siano sotto il controllo delle ferrovie dello Stato. Lo stesso dicasi per la rete metropolitana che, coordinata con gli aeroporti civili e con le ferrovie in superficie, potrà sul piano regionale, coordinata appunto da questo ente regionale di sviluppo, essere in grado di determinare un costo assai minore che, per effetto moltiplicatore, avrà anche una minore incidenza sulla produzione di beni e servizi.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli, identici nei testi del Governo e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

PIGNI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, per far fronte al suo disavanzo di gestione per l'esercizio 1968, è autorizzata ad

emettere obbligazioni fino a concorrenza di un ricavo netto complessivo pari alla occorrente somma di lire 158.034.000.000 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Le emissioni delle obbligazioni di cui al precedente articolo saranno effettuate con le modalità e alle condizioni che verranno stabilite con appositi regolamenti da approvarsi con decreto del Ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio ».

(È approvato).

ART. 3.

« Le obbligazioni da emettersi in forza dell'articolo 1 della presente legge sono parificate ad ogni effetto alle cartelle di credito comunale e provinciale emesse dalla Cassa depositi e prestiti.

Le obbligazioni medesime sono ammesse di diritto alla quotazione ufficiale delle Borse valori, sono comprese fra i titoli sui quali l'Istituto di emissione è autorizzato a fare anticipazioni e possono essere accettate quali depositi cauzionali presso le pubbliche Amministrazioni.

Gli enti di qualsiasi natura esercenti il credito, l'assicurazione e la previdenza, nonché gli enti morali sono autorizzati, anche in deroga a disposizioni di legge, di regolamento o di statuti, ad investire le loro disponibilità nelle obbligazioni predette ».

(È approvato).

ART. 4.

« In attesa di poter procedere all'emissione delle obbligazioni di cui all'articolo 1 della presente legge, l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato può essere autorizzata, con decreto del Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, di concerto con il Ministro del tesoro, a ricorrere ad aperture di credito bancario, da estinguersi con il ricavo delle obbligazioni suddette ».

(È approvato).

ART. 5.

« Le obbligazioni e le aperture di credito di cui ai precedenti articoli 1 e 4 e tutti gli atti inerenti sono esenti da ogni imposta e tassa, compresa la imposta annua di abbonamento di cui all'articolo 1 della legge 27 luglio 1962, n. 1228.

L'onere relativo alle obbligazioni ed alle aperture di credito di cui alla presente legge farà carico al bilancio dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Deferimenti a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che il seguente provvedimento è deferito alla II Commissione (Interni) in sede referente, con il parere della I, della IV, della VIII e della XIII Commissione:

Senatori CODIGNOLA ed altri: « Condono di sanzioni per illeciti disciplinari commessi in relazione ed a causa di agitazioni e movimenti sindacali e studenteschi » (approvato dal Senato) (1023).

Considerato che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati BARCA ed altri: « Condono di sanzioni disciplinari inflitte per fatti studenteschi e sindacali » (591), già deferita alla VIII Commissione (Istruzione) in sede referente, tratta la stessa materia della proposta di legge dei senatori CODIGNOLA ed altri n. 1023, testé deferita alla II Commissione (Interni) in sede referente, ritengo opportuno trasferire la proposta BARCA n. 591 alla II Commissione (Interni) in sede referente, con il parere della I, della IV, della VIII e della XIII Commissione.

Discussione del disegno di legge: Assegnazione di insegnanti ordinari del ruolo normale e di personale direttivo della scuola elementare presso enti operanti nel settore della istruzione primaria (580).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Assegnazione di insegnanti ordinari del ruolo normale e di personale direttivo della scuola elementare presso enti operanti nel settore della istruzione primaria.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Maria Badaloni. Ne ha facoltà.

BADALONI MARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che per discutere e decidere della validità e della opportunità del

provvedimento in esame, occorra anzitutto portare, o riportare, obiettivamente il discorso sui precedenti del provvedimento stesso, rispettando la verità dei fatti, spesso alquanto offuscata nel corso del dibattito in Commissione (almeno così mi è sembrato). La necessità di espletare alcuni servizi scolastici, parascolastici ed assistenziali nel settore della scuola primaria, e non solo in quello della scuola primaria, per i quali la legislazione vigente non prevedeva alcuna destinazione di personale, o una destinazione insufficiente, l'insorgere di nuove esigenze da soddisfare, sempre con il necessario impiego di personale, portò, nel periodo di sviluppo della scuola elementare, che ebbe inizio nel 1946-1947, ai cosiddetti comandi di fatto, cioè all'assegnazione di numerosi insegnanti, e di qualche dirigente scolastico (poche unità, invero) della scuola elementare all'espletamento dei servizi stessi, la stragrande maggioranza dei quali era alle dirette dipendenze del Ministero della pubblica istruzione e delle articolazioni scolastiche provinciali e locali. Solo una percentuale del 17 per cento circa era assegnata, per una metà ai patronati scolastici (i comandi dei patronati scolastici non erano tutti comandi di fatto, secondo la legge del 1958) e per una metà ad enti autonomi.

Nell'anno 1966-1967, operati negli anni precedenti alcuni tagli notevoli, circa 800 erano i comandi per l'assistenza scolastica presso i patronati, di cui appunto 455 previsti da apposita legge, e 812 i comandi presso enti autonomi operanti però nella scuola o per la scuola. Ben 2504 maestri prestavano servizio presso l'amministrazione centrale ai provveditorati agli studi, 4232 presso le direzioni didattiche e gli ispettorati scolastici (rispettivamente 481 negli ispettorati e 3751 nelle direzioni didattiche, gli uffici delle direzioni didattiche e degli ispettorati non erano costituiti), poco più di 300 insegnanti erano impiegati per il tirocinio magistrale, circa 700 per attività integrative varie, ma sempre alle dipendenze del Ministero.

Si è parlato e si parla ancora di questi comandi di fatto ormai superati dalla legge 2 dicembre 1967, n. 1213, come di una specie di vergogna nazionale, frutto di un abuso perpetuato, e si dipingono i docenti e i dirigenti comandati come un esercito di fannulloni, di gente che ritira lo stipendio standosene a casa o facendo altri servizi del tutto estranei alla scuola. Ritengo che sia il momento di sfatare questo mito offensivo per la categoria magistrale, per le migliaia di maestri che han-

no contribuito laboriosamente con servizi che comportavano spesso un orario assai più pesante di quello scolastico, con dedizione generosa e incondizionata, al funzionamento degli uffici scolastici, delle direzioni e dello ispettorato, ai servizi di assistenza; maestri pionieri del servizio sociale e sanitario, dei servizi inerenti alle scuole speciali e alle classi differenziali, dell'orientamento, e così via; servizi indispensabili alla scuola non trasferiti dal Governo ad enti, ma nella misura detta, già prima esercitati da enti.

Tra le migliaia di docenti assegnati di fatto ai suddetti servizi si sarà verificato certamente qualche abuso, del resto prontamente stroncato non appena accertato dal Ministero (e alcuni dei colleghi potrebbero darne obiettivamente atto, come hanno già fatto al Senato). Ma passare dalla condanna di casi isolati sempre purtroppo possibili nella condizione umana, alla generalizzazione, alla imputazione a tutti i maestri comandati delle irregolarità da attribuirsi a poche unità è veramente cosa ingiusta, contraria alla verità e, come ho già detto, offensiva; è cosa da respingere decisamente. Non è nemmeno vero che non si sia mai voluta disciplinare la materia dei comandi. Non si può imputare ai governi la volontà di non legiferare in materia. Più volte, in ogni legislatura (per la precisione) furono presentate leggi apposite che il Parlamento non credette di discutere. Nella passata legislatura la necessità della sanzione di un principio evidenziato dallo sviluppo scolastico in atto e inseparabile dal concetto moderno di una scuola che adegui la sua azione alle esigenze personali dei giovani, oltre che alle necessità sociali e voglia perseguire la esigibilità effettiva del diritto all'istruzione (cioè la necessità della sanzione del principio della integrazione della scuola) portò alla affermazione della legittimità dell'impiego dei maestri nelle attività parascolastiche e integrative della scuola.

L'esercizio della professione magistrale non si esaurisce legittimamente solo nelle ore tradizionali dell'insegnamento, ma anche in tutte quelle attività complementari, educative, assistenziali, di libera espressione, di sperimentazione che concorrono oggi a fare la scuola.

Credo che su questo non possa esservi disaccordo da parte di alcuno, ma bisognava affermarlo in sede legislativa e a questo ha provveduto la legge n. 1213, sanando nel contempo la questione dei comandi di fatto con la loro eliminazione.

Non sto a dire, perché è noto, in che maniera il provvedimento lungamente studiato (trovò infatti notevoli difficoltà anche in sede di elaborazione) e lungamente discusso abbia operato; mi pare che sia cosa presente a tutti. Voglio solo rilevare che esso prevede solo transitoriamente (per necessità che non si potevano soddisfare di colpo in altra maniera) l'impiego di 2.200 maestri presso l'amministrazione centrale e i provveditorati agli studi e stabilmente l'impiego di maestri e dirigenti nella cifra globale di 7.000 circa per le direzioni e gli ispettorati, per l'assistenza, per il tirocinio magistrale, per attività integrative, tutte alle dipendenze dirette dell'amministrazione scolastica.

Non è sufficiente, d'accordo; occorre sviluppare particolarmente il settore delle attività integrative, il settore assistenziale, il settore degli uffici di direzione e degli ispettorati, ma a questo deve provvedere la nuova legislazione che trova già fin d'ora un principio sanzionato. Insisto sul principio da sviluppare perché voglio incidentalmente dire che la scuola elementare e i suoi operatori non vanno alla ricerca, come spesso si dice, di motivi speciosi di « leggine » per aumentare i posti e per occupare i maestri, ma ritengono che proprio dalle esigenze moderne della scuola, da soddisfare con urgenza, nascano le condizioni obiettive che richiedono più docenti. Ben 9 mila, per la legge n. 1213, sono stati i posti in più disponibili per il concorso magistrale in atto. E non dimentichiamolo quando da una parte denunciavamo la disoccupazione magistrale e dall'altra ostacoliamo quanto può giovare a sollevarla con fondata giustificazione nelle esigenze della scuola.

Il provvedimento, divenuto poi legge n. 1213, disponeva originariamente anche la continuazione delle prestazioni dei maestri presso enti qualificati nei servizi integrativi della scuola proprio per non interrompere di colpo attività del tutto indispensabili, ma ne sottolineava il carattere transitorio, mantenendo all'assegnazione del personale di ruolo il carattere di assegnazione annuale senza istituire posti in più. Infatti, il posto del maestro andava ad un incaricato. Non si è rilevato e non fu rilevato sufficientemente allora da nessuno questo dato di fatto: se si fosse voluto dare a queste assegnazioni un carattere definitivo, si sarebbero proposte norme analoghe a quelle adottate per le altre assegnazioni.

In sede di discussione alla Camera dei deputati (la legge era stata già approvata al Senato), l'opposizione chiese lo stralcio delle altre norme della legge, pena la rimessio-

ne in aula di tutto il provvedimento, e il Governo aderì allora allo stralcio richiesto in vista dell'urgenza di provvedere alla eliminazione dei comandi di fatto, di sanzionare il principio già detto e di disporre dei posti per il concorso, giacché si era in prossimità della fine della legislatura. Furono stralciati gli altri articoli e rimase l'articolo 7, formando un disegno di legge dal titolo « Assegnazione di insegnanti ordinari del ruolo normale presso enti operanti nel settore della scuola primaria », che prese il n. 4115-bis.

Non è vero, dunque, che nella passata legislatura il Governo non ripresentò il disegno di legge. Il disegno di legge c'era, non doveva essere ripresentato. La legislatura terminò senza che la Camera avesse potuto discutere il disegno di legge in aula come richiesto. Il Governo lo ripresentò nella corrente legislatura, riprendendo tutti i provvedimenti già approvati da un ramo del Parlamento. Lo ripresentò nel testo già approvato da un ramo del Parlamento; e il Senato ha approvato il provvedimento in esame nell'ottobre scorso. La Camera esamina ora il disegno di legge. Ci troviamo di fronte a un testo che è stato oggetto di una rielaborazione alla quale hanno partecipato costruttivamente tutti i gruppi politici rappresentati nella VI Commissione del Senato, anche se il voto non è stato favorevole da parte di tutti. Che cosa dispone, sostanzialmente, il provvedimento? In primo luogo che, in attesa di nuove norme legislative riguardanti l'integrazione scolastica, le quali sviluppino e stabiliscano concretamente l'impegno diretto dello Stato in materia, non si interrompano — a tutto danno degli alunni e delle famiglie — quei servizi di cui lo Stato si è avvalso fin qui e che sono stati espletati da enti giuridicamente riconosciuti, i quali hanno anticipato storicamente l'iniziativa pubblica, con loro mezzi e con il concorso di personale assegnato dallo Stato.

Sono da chiarire, mi sembra, alcuni aspetti di questa disposizione sostanziale. Per sottolineare il carattere transitorio e non dilungare l'attesa, il Senato ha voluto porre un termine. Questo, come è già detto nella relazione, è il valore del primo articolo, anche se a molti nella forma l'articolo non sembra perfetto. Il Governo allora lo accettò (possa darne testimonianza personale) proprio perché era sua volontà dare transitorietà alla disposizione; sembrò giusto e opportuno tradurre questa volontà in una norma. È inesatto affermare invece che il Governo negò il proprio impegno per una iniziativa diretta dello

Stato. Di fronte ad una esplicita domanda di impegno da parte di un Governo di cui era nota a tutti la provvisorietà e che stava per dimettersi, sarebbe stato ridicolo assumere impegni a lungo termine. Non si poteva che rimandare l'impegno al Governo di cui già si stava discutendo, e la questione della esclusività dell'intervento dello Stato alla discussione da svolgere nei momenti opportuni. Del resto, si riconobbe da tutti che in quella occasione non si poteva che esprimere una opinione personale, e io la espressi, rimandando ovviamente alla discussione di un provvedimento organico e non transitorio la questione di un intervento esclusivo o meno dello Stato. Per mio conto, dico oggi che, dato per scontato l'intervento diretto dello Stato, non c'è che da guadagnare da una pluralità di sforzi, soprattutto se originati da contributi e iniziative spontanee, e non c'è che da ringraziare gli enti che se ne sono fatti carico, acquistando molti meriti.

BRONZUTO. Paghiamo e ringraziamo, onorevole Maria Badaloni, si dice a Napoli.

BADALONI MARIA. Certo, perché, quando una attività si presta, si acquista un merito obiettivo, anche se non è riconosciuto da tutti, magari per pregiudizio.

È inesatto affermare che lo Stato assegni il personale agli enti, rifiutandosi di prendere proprie iniziative per rispettare una situazione di fatto già esistente. Altrettanto inesatto è dire che lo Stato, assegnando il personale, sovvenziona interamente gli enti. I servizi resi da enti, spesso incriminati perché non riconosciuti o visti sotto pregiudizio — come ad esempio l'Ente per la protezione morale del fanciullo, che fa funzionare 92 centri di servizio sociale e 67 centri medico-psico-pedagogici sia per sovvenire alle esigenze di chi si trova in particolari situazioni di disadattamento legate a carenze educative nel nucleo familiare, o a irregolarità nello sviluppo psico-fisico, sia per eliminare la evasione scolastica — sono servizi che richiedono mezzi e prestazioni assai più larghe di quelle del personale docente.

L'assegnazione del personale costituisce un contributo all'attività completa dell'ente di cui lo Stato si giova. Più che di distorsione parlerei di impiego redditizio dei mezzi che hanno permesso un servizio più vasto di quello che la loro entità avrebbe permesso.

Circa il fine primario del provvedimento di non interrompere i servizi urgenti e necessari, basterebbe considerare chi viene a su-

bire il danno della interruzione per non impedirlo. Basterebbe considerare il numero dei bambini che attendono ancora quest'anno il *dépistage* e l'assegnazione alle classi differenziali, il numero delle famiglie che, se non si provvede urgentemente, ricadono nella spinta alla evasione, per deciderci. E cito i due servizi più importanti ed urgenti, delle classi differenziali e l'azione fiancheggiatrice di queste classi; quello che riguarda l'evasione scolastica, il servizio sociale.

Il tempo stabilito dal provvedimento in esame per la nuova legislazione è appena sufficiente a garantire che si possa provvedere alla emanazione di nuove norme (tutti sanno quale e quanta sia la materia che dobbiamo esaminare in Parlamento).

Il provvedimento in esame, poi, disciplina l'assegnazione del personale dando nuove garanzie. Sottolineo: l'assegnazione del personale, non il comando. C'è un equivoco sotto l'affermazione che la legge perpetua il comando o ripete e legalizza il comando di fatto di vecchia maniera.

Gli enti aventi personalità giuridica devono operare in settori definiti quali quelli dell'orientamento, del servizio sociale, dell'assistenza e vigilanza sanitaria nell'ambito della scuola dell'obbligo. Il Ministero della pubblica istruzione assegna il personale perché venga utilizzato, ma il personale opera nell'ambito della scuola e in attività connesse alla scuola e, in quanto tali, sottoposte alla vigilanza della scuola e dei suoi dirigenti ed organi.

Diversa, poi, naturalmente è l'istituzione del comando previsto dagli articoli 56 e 57 dello statuto degli impiegati civili dello Stato, cui mi pare qualcuno abbia fatto riferimento, e non configurabile per i maestri; altrimenti i comandi di fatto in passato non sarebbero esistiti e non sarebbe sorta almeno dal 1957 la necessità di disciplinare con legge l'istituto. Le norme non sono applicabili ai maestri e alle loro mansioni. La funzione dei maestri è configurabile diversamente.

Il provvedimento in esame offre notevoli garanzie per l'utilizzazione del personale. Anzitutto l'istituto della convenzione, del resto già sperimentato, viene meglio disciplinato dalla legge. Le convenzioni sono pubbliche, devono precisare la natura, il valore, la durata e le modalità del servizio offerto dagli enti, il numero e l'elenco nominativo delle unità assegnate.

Il ministro deve presentare al Parlamento una relazione sui risultati conseguiti in applicazione delle convenzioni.

Il numero degli insegnanti da assegnare (750 ne propone la legge) è rapportato proprio alla necessità di non interrompere servizi già in atto fino all'ottobre scorso e di valorizzarne qualche altro soprattutto nel settore della sperimentazione (invece di 800, infatti, 741 insegnanti occupavano i servizi, perché alcuni, che facevano scuola, erano stati sostituiti da insegnanti statali).

Infine il provvedimento dà la possibilità con la norma transitoria di riprendere i servizi interrotti (ed è noto quanto ciò occorra particolarmente per i casi citati). Dico « interrotti », perché non è assolutamente vero che i maestri siano stati assegnati già quest'anno in attesa della legge.

Riassumendo, noi riteniamo che il fine del provvedimento, il suo carattere temporaneo, dovendo esso operare fino a che la materia sarà organicamente disciplinata con iniziativa diretta dello Stato a cui nessuno nega diritti e doveri, ma che tutti stimoliamo a provvedere; le garanzie di pubblicità e di controllo che la legge dà, la necessità della prosecuzione dei servizi, siano motivi più che sufficienti per l'approvazione (del resto già accordata dall'altro ramo del Parlamento).

Se poi alle necessarie garanzie, che è nostra responsabilità assicurare, aggiungiamo il pensiero del bene di tante famiglie e di tanti ragazzi bisognosi, noi non possiamo che rafforzare la nostra convinzione di giovare alla scuola ed ai giovani, non dilazionando ulteriormente l'approvazione della legge in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scionti. Ne ha facoltà.

SCIONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno reca la discussione di un disegno di legge che, come ci diceva testè la collega Maria Badaloni, mira ad assicurare l'assegnazione di un certo numero di insegnanti ordinari del ruolo normale presso enti operanti nel settore della scuola primaria.

Il disegno di legge concepito in questi limiti a prima vista potrebbe sembrare una piccola cosa, una « leggina », come si suol dire in gergo parlamentare. Esso infatti, nella sua formulazione originaria presentata al Senato il 20 settembre 1968, constava di un solo articolo di complessive 25 righe. Tuttavia, a noi sembra che esso investa questioni di principio, in ordine all'uso del pubblico denaro ed in ordine ai problemi che riguardano la concezione stessa della scuola, i problemi della scuola integrata o a tempo pieno, quelli

della assistenza medico-psicopedagogica, delle attività integrative, della sperimentazione didattica, dell'aggiornamento professionale e dell'orientamento.

Mi limito a questi poiché, per fare alcuni esempi specifici, sono tutti problemi che trovano nel disegno di legge una considerazione ed una soluzione, che noi, per altro, riteniamo inaccettabili anche dove, come al solito — e ce lo ripeteva poco fa la collega Maria Badaloni — ci vengono presentate come soluzioni temporanee. In questo caso temporaneo significa fino al 30 giugno 1972: un po' troppo direi. Non può né deve sfuggire ad alcuno di noi il momento nel quale noi operiamo certe scelte e quindi la vastità e la complessità dei problemi che oggi sono sul tappeto. Oggi è tutta intera la scuola, il suo ordinamento, i suoi contenuti, le sue strutture, in una parola il suo ruolo che sono in discussione. La scuola, è noto ai colleghi, è attraversata da una profonda inquietudine che è andata sempre più crescendo negli ultimi due anni ed è esplosa in un rifiuto personalizzato nelle lotte di centinaia di migliaia di studenti e di docenti. La manifestazione oggi a Roma è anch'essa un'espressione di questo malessere e di questa inquietudine che attraversano la scuola italiana.

In una situazione di tale intensa gravità ogni disegno di legge acquista oggettivamente e drammaticamente un preciso significato politico quando riguarda la scuola, cioè si qualifica per la sua collocazione: o si pone dentro la vecchia logica, la logica di una scuola vecchia, o si pone contro quella logica, in una logica nuova per il rinnovamento della scuola.

Direte che questa è una posizione eccessivamente schematica. Certamente, lo riconosco. Ma quando le cose sono giunte a un punto di rottura, come quello cui la maggioranza ha portato la scuola in Italia, non possono esservi più mezze misure, e ogni provvedimento acquista consapevolmente e immediatamente un significato che va manifestato fino in fondo.

Ecco, onorevoli colleghi, per quale ragione noi abbiamo voluto portare questo disegno in aula, così come anche abbiamo voluto portarvi quello sull'assegno di studio, che esamineremo nei prossimi giorni: perché mentre centinaia di scuole, di facoltà sono occupate, mentre gli studenti esprimono in forme nuove il loro rifiuto della vecchia scuola, mentre anche il mondo dei docenti, sia quelli fuori ruolo, sia quelli di ruolo, è in lotta, noi

pensiamo non costituisca una perdita di tempo dedicare alcune ore del Parlamento italiano a discutere i problemi della scuola.

E veniamo brevemente alla storia di questo disegno di legge, da cui si comprenderanno le ragioni per cui noi riteniamo che esso sia immerso profondamente nel dibattito attualmente sul tappeto per quanto riguarda la scuola italiana. Noi non diciamo questo per ritornare sul passato, ma perché la storia di questo disegno di legge è illuminante per quanto riguarda l'orientamento e l'azione costante della democrazia cristiana, e al tempo stesso la debole opposizione dei socialisti, ed infine il modo subordinato ed equivoco nel quale si risalda in un secondo tempo la maggioranza di centro-sinistra.

Nella passata legislatura — la collega onorevole Maria Badaloni ci diceva che anche nelle precedenti legislature era già stato presentato un disegno di legge simile — fu presentato al Senato un disegno di legge intitolato « Impiego di insegnanti elementari in attività parascolastiche inerenti all'istruzione primaria »; disegno di legge che incontrò una vigorosa opposizione nella Camera dei deputati per il suo significato. Il Governo, in sostanza, proponeva di istituzionalizzare la figura del comando di docenti di ruolo delle scuole elementari presso i patronati scolastici, presso istituti magistrali, presso attività e servizi dipendenti da ministeri vari e, quello che è più grave e indice, secondo noi, di una mentalità « liquidatrice », presso enti vari anche privati operanti nel settore della scuola primaria. L'opposizione nel 1967 si articolò e fece leva su tre questioni fondamentali. La prima questione concerneva l'istituto stesso del comando, che dovrebbe avere carattere eccezionale; la seconda, la necessità di non sottrarre e di restituire alla scuola i suoi insegnanti; la terza questione riguardava la necessità di non finanziare indirettamente organismi parascolastici e di restituire invece alla scuola e agli enti locali compiti di pubblico interesse.

La maggioranza di centro-sinistra riuscì allora a trovare una base d'accordo, quando il Governo, vista l'opposizione pressoché unanime, stralciò dal suo disegno di legge l'articolo che era più denso di implicazioni politiche e culturali negative, cioè l'articolo 7, con il quale si stabilivano i comandi in enti a carattere privatistico. Cosa fece cioè la democrazia cristiana? Aggirò l'ostacolo; sembrò rinunciare lì per lì all'articolo 7 (anche se lo fece ripresentare con un successivo disegno di legge *bis* che, evidentemente, non poteva andare avanti) e fece approvare dalla

maggioranza di centro-sinistra il testo stralciato.

I socialisti accettarono, pensando di avere avuto una parziale vittoria. Ma la democrazia cristiana non aveva perduto la speranza di ottenere tutto, anzi l'averla essa ottenuto qualche cosa alimentava naturalmente tale speranza. Così, con la nuova legislatura è stato presentato dal Governo, con il consueto carattere dell'urgenza, prima al Senato e dopo l'approvazione di quel ramo del Parlamento alla Camera, questo disegno di legge che ripropone, o meglio riproponeva, nella sua stesura originaria, il famoso testo dell'articolo 7 stralciato nella passata legislatura. Quanto a coerenza non c'è niente da dire. Ma questo dimostra la validità della nostra opposizione di allora e che oggi ripetiamo.

Infatti, veniamo brevemente ad un'analisi di questo disegno di legge. Il provvedimento mira esplicitamente a rendere possibile la stipula tra il Ministero della pubblica istruzione ed enti vari operanti nel settore della scuola primaria di convenzioni in base alle quali lo Stato concede a questi enti di utilizzare, a spese di esso Stato, insegnanti ordinari del ruolo normale. Cioè lo Stato appalta non soltanto pubblici servizi, ma anche l'attività del proprio personale, che continua ad essere pagato dallo Stato stesso.

Cominciamo prima di tutto a vedere quali sono le attività di questi enti, perché qui è il punto della maggiore nostra opposizione, che non concerne soltanto il finanziamento di enti privati. Cominciamo, dicevo, prima di tutto a vedere quali sono le attività di questi enti che dovrebbero stipulare con lo Stato tali convenzioni. Il disegno di legge dice che si tratta di attività integrative e complementari, di sperimentazione didattica, di assistenza medica, psicopedagogica, eccetera.

Ebbene, secondo noi, basta questa esemplificazione per darci immediatamente il significato politico e l'orientamento pedagogico del disegno di legge, cioè la concezione della scuola che sta a monte del disegno di legge e che vi traspira da ogni poro, perché nessuno di noi dice che questi enti non fanno nulla o che non svolgono una certa attività. Questa concezione è grave. Noi oggi sentiamo urgentemente (lo abbiamo detto prima) l'esigenza di una scuola diversa e ciò significa per noi l'esigenza di passare da una scuola disintegrata, come è oggi, informativa ed episodica ad una scuola integrata.

La scuola a tutti i livelli non può più essere il luogo dove viene propinato il sapere, che trovi il suo completamento culturale ed

etico nella vita associativa della famiglia, del vicinato, dell'ambiente. Il fanciullo noi lo vediamo sempre più espulso ed isolato dalla società nella quale noi viviamo: espulso dalla strada, che per secoli è stata la sua palestra, specialmente nel Mezzogiorno, il suo luogo preminente di ricreazione e di svago; espulso dal verde pubblico, che scompare dalle grandi città, inghiottito come è dal cemento della speculazione edilizia; isolato nella famiglia, che non è più, per la sua stessa struttura, in condizione di fornire quelle esperienze associative di cui il fanciullo ha bisogno.

D'altronde, l'esigenza di una crescita del livello culturale di massa dei fanciulli e dei giovani, l'urgenza di assolvere di fatto e rapidamente al dettato costituzionale, che assicura a tutti il diritto allo studio, pongono con forza di fronte alla coscienza civile ed etica di tutto il paese il problema di una scuola nuova: una scuola non più fondata, come trenta e più anni fa, sull'atrio e sulle aule, una scuola che non può più limitarsi alla lezione dalla cattedra nella persuasione che altri — la famiglia — completeranno la sua opera, bensì una scuola dove i fanciulli possano studiare e insieme vivere una vita più piena. Questa è la risultante di un bisogno che non è più soltanto civile, ma etico, per assicurare lo sviluppo libero, unitario e non distorto della personalità del fanciullo.

Non voglio attardarmi su questi concetti: li ho richiamati brevemente alla memoria perché essi sottolineano la necessità di fare una scuola nuova. Si parla tanto, in ogni luogo e in ogni parte, di scuola integrata come centro unitario di sapere e di vita associata, cioè di sapere e di esperienza associativa; ebbene, dobbiamo riconoscere che, nel confronto con i paesi stranieri, e specialmente i paesi scandinavi, quelli anglosassoni e quelli socialisti, la situazione italiana, per dirla con uno studioso dei problemi della scuola integrata, è addirittura « scioccante ».

Ma, arrivati a questo punto, di fronte a questa situazione, che richiede indubbiamente provvedimenti coraggiosi e urgenti di riforma, che cosa fa il Governo di centro-sinistra? Esso propone di muoversi esattamente nella direzione opposta a quella in cui spingerebbero queste esigenze. Invece di muoversi, sia pure gradualmente, in direzione di una riforma della scuola, questo disegno di legge accentua l'isolamento della scuola stessa nella sua vecchia funzione, di sapore intellettualistico, di elargitrice di sapere informativo. Infatti, il disegno di legge riconosce che esistono esigenze nuove di attività integrative, di

sperimentazione didattica, di aggiornamento, di assistenza medico-psico-pedagogica; ma, per usare un'espressione cui è ricorso un dirigente cattolico a proposito del piano finanziario di sviluppo quinquennale della scuola, vuole mettere « vino nuovo in otri vecchi ».

In altre parole, il disegno di legge propone di delegare formalmente, mediante un'apposita convenzione, queste attività che dovrebbero dare un volto nuovo alla scuola, di appaltarle, come dicevo prima, ad enti diversi, cioè di separarli dalla scuola e di dare per giunta a questi enti il proprio personale. Certamente, onorevoli colleghi, una politica scolastica di beneficenza, incentrata sui patronati scolastici e sulla selva di enti più o meno privati che nascono come funghi nel sottobosco, è una politica comoda, perché è la più garantita contro le sorprese di effettivi sviluppi e rinnovamenti, perché opera — come ho detto — nel senso dell'isolamento della scuola. Ma proprio per questa ragione essa si qualifica come una politica contro la scuola, che noi non possiamo che respingere vigorosamente e con la massima decisione. Questa è la prima ragione della nostra opposizione.

La seconda ragione della nostra opposizione va individuata nel fatto che gli enti cui fa riferimento il disegno di legge, non danno alcun affidamento di poter risolvere i problemi della sperimentazione didattica e delle attività integrative, anche se, in relazione ai mezzi di cui dispongono, possono svolgere a volte un'opera meritoria.

Anzi, è più esatto dire che tali problemi non possono affatto essere risolti da quegli enti. Se ad « episodi di beneficenza » si vuole contrapporre una soluzione integrale, ebbene, tale soluzione può essere trovata soltanto attraverso la scuola.

È noto come la Commissione d'indagine, trattando questi problemi, dichiarò espressamente essere auspicabile l'istituzione di un servizio interno psicologico e sociale; unico modo valido, questo, per generalizzare questa attività e farne una componente permanente della scuola.

Ma gli enti ai quali il disegno di legge si affida non possono risolvere questi problemi anche per altre ragioni. La Commissione di indagine fece a tal proposito alcune osservazioni che restano secondo noi ancor valide: prima di tutto il numero di questi enti, la loro proliferazione, la scarsa consistenza di molti di essi; poi la necessità di una qualificazione del personale addetto all'assistenza, la necessità di un corpo di assistenti sociali affiancati da assistenti psicologici e consiglieri

di orientamento che devono lavorare gomito a gomito con i consigli di classe; infine la necessità di uscire dall'attuale situazione caratterizzata da iniziative sporadiche e frammentarie, la dispersione di mezzi finanziari che si opera in questa maniera, la dispersione di esperienze e di interventi in un momento nel quale è sommamente necessaria ed importante la concentrazione di queste esperienze e di questi interventi e di questi mezzi finanziari. Ecco alcune osservazioni della Commissione d'indagine.

Questi gravi limiti sono ancora presenti e sono insiti nel sistema: noi non riusciamo proprio a vedere come una molteplicità di enti fuori dalla scuola possano contribuire alla soluzione in maniera organica e globale e penetrante di problemi che sono nella scuola e della scuola.

La vera conclusione, onorevoli colleghi, che si trae da questo disegno di legge è che ancora una volta questi problemi sono visti dalla maggioranza anche di centro-sinistra non come strumenti per rinnovare la scuola, ma sotto il profilo caritativo, come interventi episodici, da attuare in casi eccezionali, che comunque non devono investire tutta intera l'area della scuola.

Ecco, ancora una volta, la sostanza reale di questo disegno di legge che noi non possiamo accettare, perché non riesce ad inserire il fatto assistenziale in una realtà invece pedagogica, etica e civile che deve trovare la sua validità in una ristrutturazione nuova della scuola.

Arriviamo alla terza questione: con quali enti il Ministero stipulerà le convenzioni, quale controllo potrà esercitare il Ministero? Non è un problema di lieve momento. Gli enti che operano nella direzione richiesta dal disegno di legge per rendere possibile la stipulazione della convenzione sono centinaia. Già la Commissione d'indagine ne interpellò, nel corso dei suoi lavori, oltre 300 e sono gli enti più diversi, quasi tutti tenuti in piedi con contributi pubblici dello Stato, delle province, delle regioni, dei comuni. Sono enti che operano senza alcun controllo e in maniera frammentaria e settoriale. Vi sono in Italia, almeno a mia conoscenza, già due settori nei quali si verifica qualche cosa di simile a quello che propone questo disegno di legge per le attività integrative: due settori che ci possono agevolmente indicare che cosa avverrà con questo disegno di legge. I due settori riguardano l'uno la scuola popolare, dipendente dal Ministero della pubblica istruzione e l'altro la formazione professionale, dipen-

dente dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Terzo settore potrebbe essere anche quello riguardante le attività sociali della Cassa per il mezzogiorno. Ebbene, l'inconcludenza, lo spreco di mezzi finanziari valutato in decine e decine di miliardi, i favoritismi, il sottobosco che viene alimentato non ai margini ma nel vivo dell'esercizio di tale attività, è un fatto che suona ormai come scandalo nel paese da molto tempo. Non si tratta di casi eccezionali, individuali e nominativi, ma si tratta di problemi di metodo. Persino la Corte dei conti, ripetutamente, è tornata sull'argomento. La Corte dei conti ha affermato di non potere controllare l'uso del pubblico denaro speso in tale direzione perché questi settori rappresentano quanto di meno controllato vi sia, persino da parte dell'amministrazione dello Stato che elargisce le somme. Direi che si tratta di un settore non soltanto « meno controllato » ma addirittura incontrollabile per la molteplicità, la frammentarietà e la sporadicità degli interventi. Ogni commento quindi ci sembra superfluo.

A questo punto dobbiamo chiederci come sia stata possibile la ricostituzione di una maggioranza in Commissione a proposito di questo disegno di legge. Non ci vuole molto sforzo di fantasia: la maggioranza si è ricostituita nella solita, tradizionale maniera che ha permesso da qualche anno a questa parte ai compagni socialisti e a una parte dei cattolici, di mettere a posto la loro coscienza. Il Senato ha approvato, è vero, a maggioranza questo disegno di legge, ma vi ha apportato modifiche che sono poi quelle che hanno permesso ai socialisti di votare a favore.

Quali sono queste modifiche? La più importante è contenuta nell'articolo 1, che mira a non rendere permanenti i comandi e quindi a non rendere permanente la concezione della scuola che sta a monte di questi comandi. Infatti l'articolo 1 nella nuova stesura approvata dal Senato afferma che l'iniziativa dello Stato e degli altri enti pubblici nei settori della sperimentazione didattica, dell'orientamento scolastico, del servizio sociale dell'assistenza e vigilanza sanitaria, delle attività integrative e complementari, nell'ambito dell'intero arco della scuola dell'obbligo, sarà regolata con successiva legge da emanarsi entro il 30 giugno 1972.

Ma a parte, secondo noi, l'assurdo giuridico di una legge che rinvia ad una normativa da varare entro quattro anni, vi è un fatto molto grave. Cioè, la maggioranza rinvia di quasi quattro anni la soluzione legislativa di un problema che esplose ormai in

tutte le parti e che imporrebbe invece, ed impone, una pronta presa di posizione. La scuola dell'obbligo non può attendere altri quattro anni per sapere quale sarà l'iniziativa dello Stato in ordine, per esempio, alle attività integrative; questo significa non voler risolvere il problema della scuola integrata. Nelle settimane passate, in molte città italiane, tutte le scuole secondarie e superiori, o gran parte di queste, sono state occupate per oltre una settimana dagli studenti. Non dovette dormire sui problemi della scuola dell'obbligo, onorevoli colleghi della maggioranza, pensando che siccome nella scuola dell'obbligo vi sono fanciulli dai 6 ai 14 anni, questi non potranno occupare le scuole. Il movimento, se continuerete a governare in questo modo la scuola italiana, prima o dopo si estenderà anche alle famiglie, e saranno queste ad occupare le scuole elementari e le scuole medie inferiori. Noi non possiamo accettare che fino al 30 giugno 1972 lo Stato eviti di prendere una sua iniziativa nel settore cui si riferisce questo disegno di legge.

BORGHI, Relatore. Nel disegno di legge il 30 giugno 1972 è previsto come termine massimo.

SCIONTI. Noi sappiamo per esperienza che « entro il 30 giugno » vuol dire dopo il 30 giugno; abbiamo fatto moltissime esperienze per quanto riguarda i rinvii effettuati dal Governo rispetto ad impegni fissati in norme legislative.

BADALONI MARIA. Dipenderà anche dal tempo che vorrete impiegarci voi.

BUZZI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Speriamo questa volta di poter fare un'eccezione.

SCIONTI. Non si tratta di eccezioni, perché alla fine si dice sempre che il termine non è perentorio, ma è soltanto ordinario. Questa è la solita formula che noi tutti conosciamo da parecchi anni.

Ecco perché l'articolo 1 che doveva, nelle intenzioni dei compagni socialisti, lasciare impregiudicato il problema e rinviarne la soluzione al 30 giugno 1972, consentendo loro, così, di votare a favore di questo disegno di legge con la coscienza tranquilla, diventa invece un fatto di estrema gravità, perché fornisce un alibi al Governo per rinviare tutta la soluzione di questi problemi al 30 giugno 1972.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1969

Onorevoli colleghi, queste sono le ragioni gravissime, tali noi le reputiamo, che ci hanno spinto a portare in aula, e a discutere qui, davanti all'Assemblea, questo problema, che investe la responsabilità di ognuno di noi. È infatti nella scuola, nella fascia dell'obbligo, che si forma il primo tessuto unitario etico e civile della società. Da qui discende quindi, onorevoli colleghi, il calore di questa nostra battaglia, che è una battaglia civile, culturale e morale per il rinnovamento della scuola, a cominciare dalla fascia dell'obbligo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho poco da aggiungere alle considerazioni che il gruppo del PSIUP ha svolto in Commissione sul disegno di legge al nostro esame. Sono sostanzialmente d'accordo con quanto diceva poco fa l'onorevole Scionti, cioè che il provvedimento si presenta sotto la veste di una innocente « leggina », mentre coinvolge questioni estremamente gravi e importanti per le nostre istituzioni scolastiche.

Come è stato ricordato poco fa, il provvedimento è stato presentato al Senato con la motivazione particolare dell'urgenza, per sanare o cercare di risolvere una certa situazione rimasta aperta con l'approvazione della legge n. 1213. In particolare, l'urgenza appariva determinata dal fatto che il 1° ottobre 1968 scadevano i termini previsti dall'articolo 8 di detta legge, secondo cui tutti i comandati, tutto il personale della scuola primaria assegnato agli enti parascolastici, dovevano cessare dalla loro posizione o dalla loro assegnazione.

Nella Commissione istruzione della Camera si è cercato di approvare il disegno di legge in sede legislativa. Vi è stato però chi, come i colleghi del gruppo comunista, ha ritenuto che simili problemi debbano essere esaminati in aula. Condividiamo la richiesta avanzata dal gruppo comunista. La discussione che vogliamo portare di fronte alla Camera non riguarda tanto il meccanismo dei comandi e delle assegnazioni, ma i motivi che oggi determinano questi comandi e queste assegnazioni del personale della scuola primaria ad enti parascolastici.

È un problema che, a mio giudizio, coinvolge questioni gravi che attengono direttamente alla gestione della scuola, alla sua funzionalità in questa situazione.

Questo disegno di legge in sostanza chiede solamente che il Parlamento autorizzi il ministro a stipulare convenzioni con questi enti parascolastici, con enti, si dice, dotati di personalità giuridica, fino al 30 giugno 1972. Si fissa il numero massimo del personale che può essere destinato a questi enti nella cifra di 750; si stabilisce che deve essere consegnata entro il 31 dicembre di ogni anno una relazione sui risultati conseguiti nelle ricerche, nelle sperimentazioni che si fanno in questi enti e poi si assume solennemente nell'articolo 1 l'impegno che, entro il 30 giugno 1972, si farà una legge con cui si regolamenteranno le iniziative dello Stato e le iniziative degli altri enti pubblici.

Abbiamo già rilevato in Commissione che questo è un impegno « fasullo »; questo è un impegno che non impegna alcuno; è un impegno caso mai che il Parlamento dovrebbe assumere verso sé stesso; non impegna il Governo né lo può impegnare, non impegna il Parlamento. L'articolo 1 è stato modificato al Senato forse per offrire ai colleghi del gruppo socialista la possibilità di votare un provvedimento che altrimenti non avrebbero votato.

Sotto questo profilo, signor Presidente, noi diciamo che con tutte queste innovazioni, anzi malgrado queste innovazioni, il provvedimento resta, da un punto di vista politico, senza un particolare significato. Cioè, anche se si eliminano quelle discrezionalità, quei margini di arbitrio che erano consueti in questo campo nel passato e si arriva a stabilire una certa disciplina, questo fatto non è di per sé qualificante e non ha grande significato politico. Il significato, invece, lo ha il fatto che con questa legge in buona sostanza si tende a legalizzare una prassi che nel passato era stata fortemente criticata dalla stessa Corte dei conti.

Quindi, questo è un provvedimento formale con cui si cerca, al massimo, di mettere a posto le carte contabili. Ma, dal punto di vista dell'entità dei problemi che abbiamo di fronte, questo provvedimento, per noi, è un provvedimento grave, in quanto non coglie nel segno, non tocca la situazione che abbiamo di fronte.

Noi abbiamo in Italia una serie di enti parastatali (credo che nessuno sia ancora riuscito a censirli esattamente) la cui caratteristica è quella di un funzionamento discontinuo, legato alla spontaneità, e la cui distribuzione territoriale è assai disuguale. Essi, dunque, non sono distribuiti egualmente in tutto il territorio, per cui, quando affidiamo a que-

sti enti mansioni così importanti, creiamo una discriminazione tra zone e zone del paese.

Io penso che sia ora di riconoscere la incompatibilità tra questo modo di prestare certi servizi sociali della scuola, che sono importanti, e le dimensioni che la scuola oggi ha assunto. A livello primario e a livello secondario medio inferiore, cioè in tutta la fascia dell'obbligo, abbiamo fra i 6 milioni e 300 mila e i 6 milioni e mezzo di alunni. È mai possibile che i problemi posti da questa enorme espansione della scuola debbano essere dati, così, in appalto ad enti fortuiti, che funzionano saltuariamente, che funzionano in maniera irregolare, e che non hanno una eguale distribuzione nel territorio nazionale? È mai possibile che noi possiamo pensare ancora di risolvere in questo modo i problemi della scuola?

Per quanto riguarda il fenomeno della scolarizzazione, prendiamo ad esempio la scuola elementare. Abbiamo una scolarizzazione media che è del 96 per cento degli obbligati. Ancora oggi vi è un 4 per cento di bambini che non si iscrive alla scuola elementare. Se ne conoscono i motivi. Di solito si tratta di bambini che si trovano in condizioni particolari, di bambini, cioè, che, per particolari condizioni fisiche o psichiche, non sono ritenuti idonei a frequentare le scuole. Di qui la esigenza di sviluppare i servizi scolastici in modo tale da soddisfare le esigenze anche di questi bambini. Vi è poi il problema della mortalità scolastica che, nella scuola primaria, tocca il livello del 20 per cento. Il 20 per cento dei bambini iscritti alle elementari non arriva alla licenza elementare; questi bambini si disperdono. Esiste poi il problema del doposcuola, che nella scuola media interessa finora solo 56 mila ragazzi su un milione e 800 mila e nelle elementari interessa appena 380 mila bambini su quattro milioni e mezzo.

È evidente che esiste una gamma di problemi per i quali urge intervenire ma non con « pannicelli caldi » o scorporando dalla scuola determinati servizi e concedendoli ad enti che non operano dentro la scuola. Detti problemi sono strettamente attinenti a tutti gli aspetti della vita scolastica. Noi non neghiamo l'importanza di questi servizi, ma proprio perché ne riconosciamo il valore, permetteteci di sottolineare l'insufficienza e il modo banale e distorto con cui vengono affrontati e con cui si pretende di risolverli fino al 1972. Non è detto, comunque, che vi sia l'impegno di cambiare questa situazione nel 1972. Noi siamo del parere, onorevole Buzzi, che questi problemi, estremamente

importanti, vadano risolti per mezzo della mano pubblica. Si tratta di aspetti fondamentali della scuola; questi servizi sociali devono essere garantiti all'interno della scuola e non fuori di essa.

Per esempio, prendiamo il problema della sperimentazione didattica. È mai possibile che essa debba avvenire fuori della scuola? Per noi la sperimentazione didattica è garanzia di rinnovamento della scuola, perché la pone nella condizione di rinnovarsi in permanenza, sperimentando nel suo interno, ed è anche garanzia di efficienza della scuola stessa. Ecco perché la sperimentazione didattica deve farsi dentro la scuola a tutti i livelli, a livello universitario come a livello primario e medio.

Lo stesso deve dirsi per quanto riguarda il problema dell'orientamento. Occorre creare dei gruppi di ricerca per quanto riguarda i problemi dell'orientamento dentro alla scuola.

RAMPA. Non è conciliabile.

SANNA. Io dico che è fortemente inconciliabile perché qui codificate una volontà di eludere questi problemi, cioè non assumete l'impegno di risolvere questi problemi.

È così, per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, voi destinate dei maestri alla CRI. Questa non c'entra con il problema dell'assistenza sanitaria, che, come i colleghi sanno, una legge ha posto a carico dei comuni, gran parte dei quali non è in grado di farvi fronte. Allora, il problema è di mettere i comuni nelle condizioni di espletare questi servizi e di non dirottare il pubblico denaro in direzioni sbagliate.

Questi sono i motivi per i quali non possiamo approvare il disegno di legge in esame. Ancora una volta si stabilisce il principio che certe funzioni, proprie della scuola, possano essere esplicate fuori della scuola. È un aspetto molto delicato ed importante della riforma scolastica.

Noi abbiamo un ministro della pubblica istruzione il quale in questi giorni ha voluto dare al paese un saggio di bravura sfornando una serie di provvedimenti che qualcuno ha definito un « polverone ». Non arrivo ad affermare che si tratti di « polverone », dico semplicemente che si tratta di aspetti assai spesso marginali, settoriali della vita scolastica, che non toccano i nodi della vita scolastica, di provvedimenti, che a mio giudizio, molto spesso sono stati presi anche allo scopo di portare dentro la scuola un po' di pacificazione. Si voleva creare un movimento...

di pacificazione all'interno della scuola, magari mobilitando le famiglie, facendo intravedere la possibilità dell'esame facile (per chi lo sarà !) e facendo balenare la prospettiva di un incremento delle borse di studio, del pre-salario universitario; si voleva creare, insomma, una realtà che mettesse in difficoltà il movimento studentesco. Ma, poi, la sostanza appare con molta brutalità, le condizioni della scuola emergono in maniera veramente impressionante.

La dimostrazione di oggi, che hanno ricordato altri colleghi, dei professori non di ruolo, dei « braccianti della scuola », tenuta a Roma, è la testimonianza di condizioni reali che non possono essere occultate con provvedimenti presi per andare incontro all'opinione pubblica, o meglio ad una certa parte dell'opinione pubblica del nostro paese.

Rimane questa realtà squallida, una esistenza che per molte categorie della scuola, quale quella dei professori non di ruolo, è al di sotto della dignità. Magari, l'onorevole Sullo, come ha fatto oggi pomeriggio, si rifiuta di ricevere financo una delegazione di parlamentari che chiede di parlare dei professori non di ruolo. Sono tutti questi aspetti che ci rendono non solo perplessi, ma decisamente avversi ad un certo modo di portare avanti la politica scolastica. Giustamente diceva poco fa l'onorevole Scionti: vi sono due logiche; vi è una vecchia logica ed una nuova logica. Ebbene, tutto quello che state facendo voi (ed anche questo provvedimento) rientra in una vecchia logica che non è più compatibile con l'esplosione delle forze sociali dentro la scuola. Bisogna cambiare strada, nella scuola vi è una lotta politica, bisogna prenderne atto ! Ed io penso che il Parlamento italiano nei prossimi mesi, nei prossimi anni, « dovrà » prendere atto della situazione che si è creata e prendere provvedimenti per andare incontro ai problemi del personale e degli studenti della nostra scuola. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bronzuto. Ne ha facoltà.

BRONZUTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non cederemo alla naturale e suggestiva tentazione che pur ci preme di aprire un dibattito più generale sulla politica scolastica del Governo, di questo Governo ancora e di questa maggioranza ultima e non ripetibile di centro-sinistra ...

RAMPA. Lo dite voi !

BRONZUTO. ... benché il disegno di legge al nostro esame ce ne offra abbondantemente l'occasione: gli accenni che ha fatto il collega Scionti sono una dimostrazione concreta di come il problema investa la politica scolastica e generale del Governo.

Abbiamo avuto ed avremo altre occasioni per un dibattito più ampio ed organico e lo faremo quando verranno alla nostra attenzione in quest'aula i disegni di legge sull'assegno di studio e sulla riforma degli esami di Stato. Abbiamo però chiesto, noi del gruppo comunista, la rimessione in aula per questo disegno di legge perché riteniamo che qualcosa comunque vada detta in questo momento in merito agli indirizzi di politica scolastica del Governo relativi alla scuola primaria ed al personale docente della scuola più in generale. Noi non concordiamo, infatti, con le tesi minimizzatrici del Governo e della maggioranza, tanto meno con le motivazioni addotte dal Governo e dalla maggioranza per imporre alla Camera di discutere con urgenza questo disegno di legge: infatti, se una urgenza vi è, essa consiste nel fatto che è necessario che questo disegno di legge venga ritirato subito dal Governo, come nel luglio del 1967, altrimenti, auguriamo che la Camera lo respinga.

Il Governo si appella all'urgenza, ma unicamente per sanare una situazione, per legittimare quanto, in tale campo, in questi due ultimi anni è andato compiendo in assenza della legge, anzi, contro precise disposizioni di legge, come vedremo più in là. Quindi il Governo in particolare non può venirci a parlare di urgenza per questo provvedimento, non può anteporlo ad ogni altro argomento e costringere la Commissione a lavorare a tappe forzate quando giacciono sul tappeto problemi ben più gravi e più urgenti che vengono ignorati, problemi drammaticamente portati all'attenzione del Parlamento dalla pressione dei gruppi parlamentari di opposizione e, quel che più conta, dalla protesta, dalla agitazione, dalla rivolta di interi settori del mondo della scuola.

Non mi soffermo, per il momento, sulla rivolta studentesca degli alunni delle scuole medie e delle scuole secondarie superiori, dai licei agli istituti tecnici, agli istituti professionali, alle scuole ed istituti d'arte; non mi soffermo, per il momento, sulla rivolta che investe l'università, alla quale il Governo ed il rettore dell'ateneo romano D'Avack non sanno dare una risposta diversa dalla serrata, per accennare invece, solo fuggevolmente, per la specifica attinenza con il problema, alle agi-

tazioni che scuotono il personale docente non di ruolo della scuola secondaria.

Non sembri questa una digressione; né il mio è un facile cedimento alla tentazione di parlare comunque di una questione che oggi è sul tappeto, in considerazione della lotta che ancora oggi questa categoria conduce. Perché, vedete, mentre il Governo si affretta a coprire con una legge il fatto che 750 tra maestri e direttori didattici siano stati dal Governo stesso illegittimamente regalati ad enti privati, che operano al di fuori della scuola, e trova urgente che a ciò si provveda e che si vari quindi il disegno di legge in esame, non ha ancora dato alcuna risposta ai 150 mila insegnanti fuori ruolo che da anni reclamano, nell'interesse primario della scuola e dell'alunno, oltre che nell'interesse loro e delle loro famiglie, una regolamentazione del loro stato che li tragga dalla condizione umiliante di lavoratori stagionali, senza alcun contratto, senza alcun diritto; essi infatti vengono licenziati ogni anno il 30 settembre, riassunti il 1° ottobre e costretti a cambiare ogni anno sede scolastica e magari materia di insegnamento; non maturano pertanto il diritto alla buonuscita o alla pensione e sono costretti a restare per 20, 30 o 40 anni al coefficiente iniziale di stipendio. Il Governo non trova urgente dare una risposta a questa categoria di insegnanti, e si intestardisce nell'applicare norme anacronistiche e feudali in materia di concorsi, di selezione, di reperimento di posti di organico, negando ogni riconoscimento del servizio prestato.

Il Governo, quindi, mentre viola la legge, come vedremo, assegnando maestri e direttori didattici ad enti privati, si nasconde dietro disposizioni di legge arcaiche e superate per dire di no agli insegnanti fuori ruolo. Non più tardi di questa mattina il ministro della pubblica istruzione, onorevole Sullo, che già in occasione dello sciopero svolto da questa categoria di insegnanti fuori ruolo alla fine del mese di gennaio si era rifiutato di ricevere una loro delegazione, che fu poi ricevuta dal Presidente Pertini, oggi ha ripetuto quel gesto, che chiamare solo antidemocratico è poco: infatti, non solo si è rifiutato di ricevere una delegazione di insegnanti o di dirigenti sindacali, ma si è rifiutato addirittura, onorevoli colleghi, di ricevere una delegazione di soli parlamentari. Ecco quale è il rapporto che esiste tra maggioranza e opposizione, tra Governo e parlamentari: il ministro della pubblica istruzione rifiuta di ricevere nel suo ufficio dei parlamentari, dei colleghi nostri di questa Camera. Quindi, il ministro mentre

viola la legge, come dicevo, si nasconde dietro disposizioni di legge ormai superate, e continua a dire « no » alle richieste degli insegnanti fuori ruolo. Dice di no e non vuole ricevere dei parlamentari che gli vogliono sottoporre questi problemi.

Certo il Governo ha già violato la legge (e noi comunisti ci batteremo per ovviare a ciò) assegnando maestri e direttori didattici della scuola elementare a enti privati. Per quanto riguarda gli insegnanti non di ruolo della scuola secondaria, si tratta invece di modificare certe leggi che non reggono più. E questo Governo, che è così tenace, che è così solerte quando si tratta di portare avanti una linea di politica scolastica profondamente errata e vecchia — come ha dimostrato l'onorevole Scionti —, che è pronto ad emanare decreti-legge per tutto ciò che gli fa comodo, che è pronto ad imporre al Parlamento di esaminare con urgenza i suoi disegni di legge, non può nascondersi, quando gli manca la volontà di agire, dietro il pretesto del rispetto della legge. Bisogna rispettare, sì, la legge, ma anche cambiarla quando non è buona: è questo il caso della richiesta di sospendere la sessione di esami di abilitazione riservata di cui all'articolo 7 della legge 25 luglio 1966, n. 603. Se avesse avuto la volontà di farlo, il Governo avrebbe potuto benissimo anche in questo caso, come ha fatto in molte occasioni, emanare un decreto o, comunque, sospendere tale sessione di esami. E quanto chiediamo; è quanto chiedono gli insegnanti in sciopero al Governo: che venga sospesa cioè la sessione di esami di abilitazione riservata per dimostrare la reale disponibilità del Governo ad esaminare il problema dei fuori ruolo, nel senso che la scuola, gli interessi degli alunni e degli insegnanti richiedono. Rispondere oggi a tale richiesta, sospendendo tale sessione di esami, significa dimostrare la disponibilità del Governo ad affrontare il problema dei fuori ruolo, partendo dall'abolizione delle abilitazioni e degli esami di concorso per arrivare ad un nuovo meccanismo di assunzione in ruolo che, sulla base dell'inserimento in organico di tutti i posti di insegnamento di fatto funzionanti, preveda l'assunzione in ruolo di tutti gli insegnanti con un certo numero di anni di servizio, la loro nomina a tempo indeterminato in attesa della immissione in ruolo e il riconoscimento di tutto il servizio da essi prestato prima di tale immissione. Ma il Governo non ritiene urgente dare una risposta a questi problemi. Urgente è invece il disegno di legge al nostro esame. Perché? Vediamo di che cosa si tratta. Con esso, all'ar-

ticolo 5, si stabilisce che il ministro della pubblica istruzione è autorizzato ad assegnare per l'anno scolastico 1968-1969, nello stesso numero dell'anno scolastico - sottolineo - 1967-1968, insegnanti ordinari e personale direttivo della scuola elementare, per le attività indicate nell'articolo 1, agli enti di cui all'articolo 2.

Invece, nell'articolo 9 della legge 2 dicembre 1967, n. 1213, all'ultimo comma è detto: « I comandi attualmente esistenti, fatta eccezione per quelli presso i sindacati, che non rientrano nelle categorie previste dalla presente legge vengono a cessare a decorrere dall'anno scolastico 1967-68, non appena siano conclusi gli adempimenti previsti dalla legge ».

I comandi sono cessati, signori del Governo, a decorrere dall'anno scolastico 1967-1968? Perché se sono cessati a decorrere da quell'anno scolastico, non capisco come il ministro possa essere autorizzato a procedere alle suddette assegnazioni nello stesso numero dell'anno scolastico 1967-1968. Capirei che il ministro potesse essere autorizzato a tali assegnazioni nello stesso numero dell'anno scolastico 1966-1967. Non ci possiamo nascondere dietro un dito e non possiamo fare del bizantinismo. Detti comandi o sono cessati o non sono cessati. Di qui, onorevoli colleghi, l'urgenza del Governo! Cioè il Governo si trova in una situazione irregolare poiché, in dispregio all'articolo 9 della legge 2 dicembre 1967, n. 1213, ha mantenuto queste assegnazioni anche per l'anno scolastico 1967-68, mentre l'onorevole Maria Badaloni ci ha dato assicurazione che finalmente questi comandi sono stati sospesi per l'anno scolastico 1968-1969. Ma allora l'onorevole Maria Badaloni ci deve dire, in omaggio alla verità, che senso ha parlare oggi di urgenza « per non interrompere i servizi urgenti di cui la scuola ha bisogno ». Sono cessati o no, questi comandi?

BORGHI, *Relatore*. Sono cessati.

BRONZUTO. Se sono cessati, è venuta meno l'urgenza, e quindi, se veramente questi servizi fossero stati urgenti e se il Governo fosse stato convinto della bontà, della necessità e dell'assoluta urgenza di questi servizi, dovremmo far carico al Governo di non essersi mosso in tempo utile per non interromperli.

La verità è che non è di questo che si tratta, bensì, come vedremo in seguito, della volontà del Governo di mantenere queste assegnazioni indipendentemente dalla volon-

tà del Parlamento che, nel luglio 1967, obbligò il Governo a stralciare l'articolo 7 del disegno di legge n. 4115, che conteneva le norme che oggi ci vengono sottoposte. Ecco perché, quando accusiamo il Governo di operare in assenza della legge o di violare la legge, intendiamo riferirci anche a questi aspetti.

A questo punto, per intenderci meglio, come hanno detto gli onorevoli Maria Badaloni e Scionti, è interessante tornare indietro, al luglio 1967, cioè al momento in cui il Governo presentò un analogo disegno di legge. L'onorevole Maria Badaloni sostiene che non si trattava di servizi già affidati dal Governo ad altri enti, come se il fatto che questi servizi fossero stati affidati in precedenza e non nel luglio 1967 costituisse un'attenuante e non un'aggravante. In altri termini, il fatto che persista una situazione irregolare e ingiusta, il fatto che persista una situazione dannosa per la scuola e per gli alunni, costituirebbe un'attenuante e giustificerebbe il fatto che si continui a lasciare le cose come stanno senza proporsi di modificarle, eliminando certe storture e certe brutture.

Ma torniamo al disegno di legge n. 4115 del 1967. L'onorevole Maria Badaloni non dovrebbe essere reticente né dovrebbe confondere le cose, perché voi sapete meglio di me che la reticenza è un modo di cambiare le carte in tavola; e lo stesso onorevole Borghi, nella sua relazione, quando ricorda che in quella occasione il Governo fu invitato a stralciare l'articolo 7 e a presentare un disegno di legge a parte, è reticente come è reticente l'onorevole Maria Badaloni, perché essi dimenticano che in quell'occasione la Camera, a grande maggioranza, nella quale confluirono l'opposizione e parte dello schieramento di centro-sinistra, invitò il Governo a stralciare l'articolo 7, dato che esso conteneva disposizioni inaccettabili che il Parlamento si rifiutava di prendere in esame...

BORGHI, *Relatore*. Ma questo fu il parere della minoranza!

BRONZUTO. ...e invitò il Governo a presentare un apposito disegno di legge in modo che il Parlamento potesse pronunziarsi separatamente su questo punto, perché alcuni della maggioranza, che pur erano contrari, che allora si misero la coscienza a posto presentando un ordine del giorno e che oggi credono, ma inutilmente, di mettersi la coscienza a posto (come vedremo più in là), non si sen-

tivano di respingere tutto il disegno di legge e non volevano assumersi la responsabilità di farlo cadere per il fatto che conteneva queste norme inaccettabili. Per questo la Camera invitò il Governo a stralciare l'articolo 7 del disegno di legge n. 4115; e non solo l'articolo 7, ma anche l'articolo 9, che l'allora ministro Gui, nell'ultima riunione della Commissione istruzione, fu costretto a ritirare per il modo in cui venivano finanziate queste spese e per il fatto che si voleva accollare allo Stato una spesa che per la coscienza democratica dei parlamentari della Commissione suddetta era assolutamente inconcepibile e inaccettabile. Per questo quindi, il Governo, allora (ecco la verità, ecco l'omaggio alla verità, onorevole Maria Badaloni, che purtroppo non vedo presente!), ritirò l'articolo 9 e stralciò l'articolo 7 del disegno di legge n. 4115.

E non si parlò allora, come non si parla in questa occasione di tutti i comandi di fatto; non si parlò dei fannulloni che stavano in enti o in varie istituzioni a non far niente. Si parlò allora come si parla oggi di responsabilità gravi del Governo che agiva in dispregio delle leggi, si parlò allora come si parla oggi di inadempienze dell'esecutivo, il quale per i cosiddetti « comandi di fatto » aveva istituito una prassi assolutamente inaccettabile non solo per il Parlamento, ma anche per la Corte dei conti, che aveva mosso rilievi e che aveva lanciato una specie di *ultimatum* al Governo dicendo: o fate avallare da una legge questa vostra prassi dei comandi, o noi non vi faremo più passare le spese ad essi relative, dato che i comandi vengono disposti al di fuori e al di sopra di ogni legge. Non giochiamo sull'equivoco e non cerchiamo di nasconderci dietro il solito ditino; il discorso che facemmo allora riguardo ai comandi di coloro che dipendevano e che oggi ancora sono alle dipendenze dell'amministrazione scolastica era diverso, non era lo stesso discorso che facemmo e che ripetiamo oggi per quanto riguarda invece gli insegnanti e i direttori didattici che volete assegnare agli enti privati. Era un discorso diverso: dicemmo che così non si affrontava correttamente il problema degli organici dei ministeri e della pubblica amministrazione, che così non si affrontava correttamente il problema della disoccupazione magistrale, che così si creavano delle illusioni nei 200 mila maestri disoccupati facendo intendere che attraverso quel disegno di legge sarebbe caduta la manna per i disoccupati della scuola magistrale poiché si sarebbero aperti i varchi per la immissione in ruolo di chissà quante decine di migliaia di

maestri. Era questa la critica che muovevamo allora al provvedimento governativo, che ancora una volta non affrontava i problemi della scuola primaria e del caos che si determina nella scuola, nei ministeri e nei provveditorati a causa dell'insufficienza del personale; e molte volte anche per la scarsa qualificazione di questo personale, che viene comandato a svolgere compiti amministrativi.

Ecco le critiche che muovevamo allora (altro che fannulloni!), e in base alle quali obblighammo il Governo a stralciare l'articolo 7. Oggi constatiamo che le cose sono tornate al luglio del 1967. Certo, dobbiamo dare atto al Governo della tenacia e dello zelo con cui persegue il suo proposito. Si tratta di vedere qual è questo proposito. Non è certo — e lo hanno dimostrato gli onorevoli Scionti e Sanna — quello di una riforma dell'istruzione primaria, tanto meno quello dell'integrazione della scuola. L'onorevole Maria Badaloni ci parla del principio, validissimo, della integrazione, secondo cui la professione magistrale non si limita alle attività docenti. La stessa onorevole Maria Badaloni ci ha parlato della necessità di non interrompere i servizi. E così l'onorevole Maria Badaloni crede di salvare la propria coscienza, come credono di salvarla i compagni socialisti, riferendosi al nuovo testo dell'articolo 1 del disegno di legge.

Intanto, cominciamo a vedere come viene rispettato il principio dell'integrazione. Come ci si avvia alla scuola integrata, quando le attività integrative vengono lasciate in parte ai patronati scolastici, con la grossa beffa — mi sia consentito dirlo — dei doposcuola organizzati nella maniera che tutti conosciamo? Non è possibile salvare la coscienza, onorevole Maria Badaloni, e onorevoli colleghi della maggioranza democratica cristiana, in particolare compagni socialisti, soltanto perché nell'articolo 1 si parla dell'iniziativa dello Stato e degli altri enti pubblici. Come può bastare tutto questo? Siamo di fronte ad una abdicazione dell'iniziativa dello Stato e degli altri enti pubblici fino al 1972. Altro che assegnazione annuale! Qui si tratta di un'assegnazione quinquennale, specie se si pensa che nel 1967 avrebbero dovuto cessare i comandi, mentre in realtà non sono cessati.

Il provvedimento riguarda addirittura assegnazioni per il 1968 e per il 1969 e all'articolo 2 dispone che lo Stato è autorizzato a stipulare convenzioni con efficacia sino al 30 giugno 1972. Altro che assegnazioni annuali: si tratta al contrario di una beneficiata quinquennale per questi enti! Altro che necessità di non interrompere i servizi già in atto!

L'onorevole Maria Badaloni ha detto che è necessario stare molto attenti, e ha proposto di sperimentare qualche altro servizio; non sono forse sufficienti quelli che lo Stato e gli enti pubblici, in base alla legge e alla prassi dei Governi che si sono succeduti, sono stati costretti e sono costretti, come ho detto in Commissione, ad appaltare a privati, come se lo Stato non avesse la capacità e la possibilità di attrezzare e di far funzionare questi servizi?

Sono d'accordo con l'onorevole Maria Badaloni (ogni tanto riesco ad andare d'accordo con l'onorevole Maria Badaloni) circa il fatto che tali attività sono indispensabili; quello che ci divide non è il principio dell'indispensabilità di questi servizi, ma il fatto che secondo noi tutte queste attività dovrebbero essere svolte nella scuola, non fuori di essa. Farle svolgere fuori dalla scuola, ad enti che alla scuola stessa sono estranei, immiserisce la scuola. Tutte le attività educative, onorevole relatore, onorevole sottosegretario, anche quelle non attinenti ad attività docenti, ma riguardanti sempre l'insegnante, anche se non nella sua qualità di docente, devono essere svolte nel contesto della scuola.

BORGHI, Relatore. Questa è la sua tesi, onorevole Bronzuto, ed è certo rispettabile, ma ve ne possono essere altre.

BRONZUTO. Onorevole Borghi, la sua interruzione mi fa comprendere che ella pensa esattamente il contrario. E questa è la gravità del problema. Da questi fatti è derivata la necessità, da noi avvertita, di discutere in Assemblea il problema, e di non lasciarlo nell'ambito ristretto della Commissione; è proprio su questo principio, che siamo divisi. Sono attività, queste, che devono essere svolte nell'ambito della scuola, o possono essere svolte fuori? E nel secondo caso non sappiamo neanche con quali orientamenti e con quali fini; o meglio lo sappiamo, e non siamo solo noi a saperlo. Si tratta di cose dette dalla Commissione di indagine, e molte volte ha dimostrato di conoscerle anche la Corte dei conti nei suoi rilievi (e dirò successivamente qualche parola in proposito).

Vorrei far presente ai socialisti che non possono ritenere di essersi messa la coscienza a posto con l'ordine del giorno e con il testo dell'articolo 1, che non impegna nessuno: è molto curioso che il Parlamento impegni se stesso a fare successivamente una regolamentazione. Così operando, voi andate contro la scuola, in particolare contro l'integrazione

della scuola primaria. Che pensare, poi, della integrazione della scuola di tutta la fascia dell'obbligo?

Voi dissipate il patrimonio scolastico a vantaggio di altre forme di organizzazione che non possono essere ammesse, quanto meno nella scuola. Voi andate contro la Costituzione, che vieta allo Stato di addossarsi ogni onere per la scuola privata. Voi concedete non soltanto contributi, ma anche personale della scuola; e non soltanto a scuole private: peggio, anche ad enti privati che operano al di fuori della scuola, come sarebbe facile esemplificare.

È un altro modo per finanziare enti che per nessuna via potrebbero ottenere denaro dallo Stato. Capirei se il provvedimento assegnasse contributi e personale della scuola, anche della scuola di Stato, agli enti locali che sono parte integrante dello Stato. Ma nel vostro disegno di legge non si parla nemmeno dei comuni, delle province, delle regioni. Quante volte abbiamo proposto, quando si parlava del piano di finanziamento della scuola, che alcuni contributi venissero erogati ai comuni e non ai patronati scolastici; ma vi siete sempre opposti. Il collega Scionti ricordava che sono stati interpellati dalla Commissione di indagine oltre 300 enti. Ora, quanti saranno gli enti tra i quali il ministro può scegliere (con quale criterio, con quale garanzia?) quelli ai quali concedere contributi con denaro dello Stato? Si tratta di enti che non sono soggetti — e non possono esserlo — ad alcun controllo e per i quali la Corte dei conti — come ha detto il collega Scionti — parla di « sperperi e di scandali ».

Il disegno di legge è molto chiaro: volete far gravare sullo Stato questo onere, liberando gli enti da ogni spesa e da ogni pensiero. Ciò vi fa comodo, lo avete fatto contravvenendo all'articolo 9 della legge n. 1213, ed ora invocate la drammatica urgenza. L'invocaste nel 1967 per ovviare ai rilievi della Corte dei conti, l'invocate oggi per coprire le vostre illegittimità.

Da qualche parte, in Commissione, è stato detto: tanto scandalo, tanto rumore per così poco. Ebbene, non è poco. E poi non è questione di quantità. L'illegittimità resta sempre tale, si tratti di molto o di poco; l'incostituzionalità resta sempre tale, si tratti di poco o di molto. E poi non abbiamo alcuna garanzia e non vi concediamo alcuna fiducia.

Non abbiamo alcuna garanzia su quanto avete fatto nel corso di questi anni, nella prassi che vi ha costantemente contraddistinto. Sarebbe interessante riesaminare tutte le in-

terrogazioni che dal 1948 ad oggi sono state presentate alla Camera e al Senato da tutti i gruppi, compresi quelli che hanno fatto parte delle varie maggioranze susseguitesi fino ad oggi, compresa quella attuale. Quando l'onorevole Maria Badaloni parla di abusi segnalati e stroncati, anche qui in amore e in pace, debbo ricordare che, in Commissione, l'onorevole Scionti ha citato numerosi esempi. Credo che basti ricordarne qui due per tutti. E cioè, in primo luogo il caso di un dirigente provinciale — mi pare che fosse il segretario — della democrazia cristiana di Bari, il quale per 8 o 10 anni è stato comandato in uno di questi enti, di questi patronati, e per 8 o 10 anni non ha mai svolto la sua attività di maestro: ha fatto il dirigente della democrazia cristiana. In proposito ci è stato obiettato: però, quando lo avete denunciato, abbiamo stroncato l'abuso. Infatti, avete revocato il comando quando è stato eletto senatore, non prima della sua elezione. Potrei ancora ricordare il caso della segretaria di un membro dei passati governi (mi pare anche di questo, ma non ricordo bene) la quale è stata per anni ed anni in un ufficio di periferia, neanche al Ministero. Tale persona non terminò, a suo tempo, il periodo di prova. Ad un certo momento ha dovuto lasciare il suo impiego, non so per quali motivi (solo Dio sa quel che avviene all'interno della democrazia cristiana e di queste distribuzioni, anche di piccolo foraggio, di sottogoverno). Ebbene, allora ha dovuto terminare il periodo di prova. Dopo 10-12 anni non ci si era accorti che un maestro elementare deve compiere entro un certo numero di anni il periodo di prova per entrare nei ruoli. Nessuno se ne era accorto: né il provveditore, né il ministro della pubblica istruzione, né il membro del Governo che aveva questa persona presso la sua segreteria.

Ho citato soltanto due casi che sono a nostra conoscenza personale. Ma potremmo andare a riesaminare le interrogazioni per trovarne decine e decine.

Nella relazione dell'onorevole Borghi e nell'intervento dell'onorevole Maria Badaloni si parla di garanzie, di assolute garanzie: tutto avviene alla luce del sole, in una casa di vetro. Ma non abbiamo alcuna garanzia su come verranno fatte queste assegnazioni e, in particolare, sulla utilizzazione di questi insegnanti. Eppure il problema non è questo; il problema è che non esiste su di essi alcun controllo. Se potete smentirmi, se è capace il rappresentante del Governo di dimostrarmi che si controlla l'attività di questi insegnanti

regalati, offerti, appaltati (dite come volete) a questi enti privati, io sarò lieto di apprenderlo. Ma non c'è alcuna garanzia, alcun controllo neanche sugli enti. La Corte dei conti ha affermato che non è possibile fare un controllo (non parlo delle spese, né dei bilanci: me ne guardo bene!). Molte volte i comuni amministrati dai democratici cristiani o dal centro-sinistra non riescono (non so per quale mistero) neppure a controllare i bilanci degli enti nell'ambito degli stessi comuni. Figuriamoci se il Ministero competente può controllare tali enti in campo nazionale! Chissà perché poi non si riesce mai a controllare niente e nessuno nel nostro paese, soprattutto quando si tratta di enti con una certa colorazione (non parlo in particolare della Federconsorzi, in questo caso: me ne guardo bene!).

Noi non abbiamo alcuna fiducia, alcuna garanzia che vi fermerete al numero considerato. A conforto di questa mia sfiducia, è venuta in Commissione l'onorevole Giannina Cattaneo Petrini, la quale ha detto che 750 maestri sono pochini. Ella ha addirittura affermato che 750 maestri dovrebbero essere comandati presso gli enti privati che esistono in Lombardia. L'onorevole Giannina Cattaneo Petrini ha detto che questo numero serve per le necessità della Lombardia, ma io affermo che è necessario per le comodità degli enti privati lombardi più o meno affiliati al partito di maggioranza relativa. Io temo proprio questo: che 750 comandi siano troppo pochi per voi, per gli appetiti di questi enti, e che si andrà oltre.

Non abbiamo alcuna fiducia e non ci date alcuna garanzia che vi fermerete al 1972. L'articolo 1 del disegno di legge non ha senso. Altre volte abbiamo approvato leggi che obbligavano il Governo ad adottare dei provvedimenti entro certe scadenze, e il Governo si è guardato bene dal farlo, o al massimo, quando proprio ha voluto rispettare la legge, ha proposto soltanto dei disegni di legge di proroga degli obblighi cui era stato sottoposto. Siete andati avanti senza la legge e contro la legge. Figuriamoci dove siete capaci di arrivare, dove arriverete una volta che avrete una legge alle spalle.

Per questo vi dicemmo allora e vi ripetiamo oggi che occorre una politica scolastica che vada nel senso di una vera riforma, per una scuola nuova, per una scuola primaria integrata — però non attraverso i doposcuola dei patronati scolastici o l'attività di questi enti privati che non si sa quali siano — che sia al servizio degli alunni e non già paravento di finanziamenti di attività e di enti

extrascolastici. Eliminate i comandi presso gli enti, vi dicemmo. Oggi invitiamo la Camera a non ratificare i vostri abusi, perché di questo si tratta, e non di una regolamentazione di comandi che il Parlamento non ha voluto nel 1967 e che la legge del 1967 ha vietato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tozzi Condivi. Ne ha facoltà.

TOZZI CONDIVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con amarezza ho ascoltato quanto hanno detto i deputati dell'opposizione in materia. Ho dovuto constatare a quale conseguenza porti voler politicizzare argomenti di tutt'altra levatura ed importanza. Cercherò di essere estremamente sintetico, come mi sono ripromesso.

In primo luogo, vorrei chiarire che il termine del 30 giugno 1972 include tre anni scolastici, non quattro, né cinque. Entro quella data si dovrà provvedere, perché in quel momento scadranno i comandi e le convenzioni. È dunque in questo frattempo che il Governo potrà provvedere, e l'opposizione, invece di parlarci di consorzi agrari (*Interruzioni all'estrema sinistra*), potrà presentare una proposta di legge a questo riguardo, che noi saremo pronti ad esaminare.

Inoltre, ci si è chiesti: il Governo doveva o non doveva presentare un disegno di legge? Alcuni dicono di sì. Perché allora non si tiene conto di quella prassi parlamentare in virtù della quale, quando si stralcia un articolo da un progetto di legge in discussione, tale articolo prende il numero dello stesso progetto con l'aggiunta di un « *bis* »? Il Governo aveva presentato al Senato nella passata legislatura con questo meccanismo un disegno di legge che non fu approvato. Ora ha ripresentato lo stesso disegno di legge al Senato, che lo ha approvato con modificazioni. Pertanto il Governo ha posto il Parlamento di fronte alla chiara responsabilità di dire sì o no al provvedimento.

La scuola elementare non c'entra con questo disegno di legge. La scuola elementare dà alcuni insegnanti a determinati enti, e questi insegnanti vengono sostituiti nella sede di provenienza. Quindi la scuola elementare non riceve alcun danno.

BRONZUTO. Tenga presente che il relatore afferma che questo provvedimento serve alla scuola elementare; ella dice che non serve. Si mettano d'accordo!

TOZZI CONDIVI. Io voglio dire che non c'entrano con la scuola elementare quegli argomenti che voi avete portato. Questo disegno di legge tutela quelle iniziative che sono sorte spontaneamente per cercare di superare determinate carenze che esistevano nella legge e per l'esigenza di promuovere attività parascolastiche o postscolastiche, il cui soddisfacimento potenzia la scuola elementare proprio al fine di raggiungere quel 6 per cento di bambini, di cui parlava il collega Sanna, e di provvedere a quelli che non possono andare a scuola per le deficienze in atto. Questi istituti sono sorti per soddisfare questa necessità e ad essa rispondono articolandosi in un sistema improntato alla generosità, alla gratuità e ad un costante sforzo di carità. (*Applausi al centro*). Ma queste cose per alcuni è difficile comprenderle.

TEDESCHI. Sembra perfino che lei ci creda!

BRONZUTO. Se ci crede a queste cose, le dica pure.

TOZZI CONDIVI. Io dico le cose alle quali credo. Non sono abituato a mercanteggiare la verità. Dopo 22 anni di vita parlamentare e dopo 20 anni di fascismo credo ancora alla verità e alla libertà, e questa voce sono venuto a portare in Parlamento.

TEDESCHI. Ma forse alla scuola non ci crede.

TOZZI CONDIVI. Anche sull'urgenza di questo provvedimento voi, colleghi dell'estrema sinistra, avete detto cose inesatte. L'urgenza è stata dimostrata da una richiesta di tutti i provveditori, i quali hanno sollecitato che si colmasse questa lacuna legislativa, nonché da un voto in questo senso emesso nell'ottobre 1968 dalla III sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione: una urgenza, quindi, che viene sostenuta non da voci politiche, ma da voci della scuola. Questa urgenza ve la testimonia un uomo che è commissario provinciale di un ente del fanciullo, un uomo che ha seguito per anni, per decenni, questa attività, un uomo che ha constatato la necessità di reperire i ragazzi che dovevano andare alle colonie non più secondo un criterio semplicemente formale, ma attraverso una selezione sanitaria che stabilisse per quale caso era più adatto il soggiorno montano e per quale quello marino. L'istituzione di cui

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1969

parlo si è occupata anche dei figli dei carcerati: nel momento in cui i padri di famiglia erano posti nella impossibilità di esercitare le loro funzioni, l'ente del fanciullo si è sostituito ad essi provvedendo ad assistere e guidare i loro figli. Altre vittime innocenti, anche gli orfani degli agenti di pubblica sicurezza sono assistiti da questo ente. Abbiamo convenzioni con i vari ministeri per l'espletamento di questa benefica attività in un campo dove la scuola, con le leggi attuali, non può giungere, ma dove deve pur arrivare con il suo afflato d'amore.

Ecco, dunque, gli insegnanti elementari che si prestano a quest'opera di assistenza e di rieducazione. Le scuole differenziali hanno bisogno di *équipes* di professori, di medici, di psichiatri, di pedagogisti, che reperiscano gli elementi disadattati fin nei più piccoli paesi e giungano a fare di essi dei giovani consapevoli, che siano i buoni cittadini di domani. Voi dite che noi non ci avviciniamo agli enti locali: con le province, invece, collaboriamo intensamente per poter provvedere al ricovero di elementi che non possono più essere educati dalle famiglie e che non possono essere portati neppure nelle scuole particolari per subnormali. E tutto questo viene compiuto gratuitamente da elementi che si danno a questo apostolato in nome della libertà e per l'amore della scuola.

Perché questa urgenza? Perché dal luglio 1968 noi abbiamo convenzioni che sono rimaste sospese, abbiamo *équipes* che ormai si sciogliono perché non hanno più la possibilità di essere utilizzate, non vedono alcuna prospettiva per l'avvenire. Dinanzi a questa realtà noi chiediamo al Parlamento di fare una legge dagli effetti limitati nel tempo che consenta il prosieguo di questa attività nell'attuale periodo. Volete voi giungere ad una strutturazione più piena, ad una regolamentazione legislativa, a colmare tutte le lacune di fronte alle quali i provveditori nulla potevano per mancanza di legge? Volete farla questa legge? Sia la benvenuta, se sarà fatta, però non con lo spirito che vi ha animati questa sera nel parlare, ma con lo spirito che ha animato questi enti nell'opera di apostolato sociale che essi hanno svolto serenamente anche di fronte a coloro che oggi li disprezzano, li condannano, perché essi non hanno compiuto la loro azione per ottenere riconoscenza ma soltanto per fare il loro dovere. (*Applausi al centro*).

TEDESCHI. Come quelli dei processi!

BRONZUTO. Chissà se i « celestini » c'entrano in questo? Sarebbe interessante saperlo.

TOZZI CONDIVI. Che vi entrino i « celestini » è dubbio, ma voi certamente non vi entrate.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Borghi.

BORGHI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve. Vorrei dire innanzi tutto che non cederò alla tentazione di addentrarmi — anche perché, probabilmente, improvvisando non ne sarei all'altezza — nell'esame di tutti i problemi di riforma delle strutture scolastiche che sono stati accennati da alcuni colleghi. Mi limiterò ad alcune osservazioni che sono state formulate su questo disegno di legge, sgombrando il terreno — perdoni, onorevole Bronzuto — da affermazioni che, esemplificando su uno o due casi, tendono a generalizzare. Questo non mi sembra molto corretto né molto valido. Né mi sembra corretta ed esatta la citazione di un intervento di una collega in sede di Commissione, relativa alla Lombardia. Onorevole Bronzuto, conoscendo personalmente la situazione, potrei dimostrarle che essa è molto diversa da quella da lei indicata; e potrei invitarla a Milano per vedere come funziona il patronato scolastico di quella città. Quel patronato, senza alcun contributo, ha fatto funzionare i doposcuola, aperti a tutti, per gli alunni della scuola media unica, nei rioni periferici. Le generalizzazioni, anche in chiave polemica, non vanno, dunque, bene, e non vanno fatte.

Tornando al disegno di legge, vorrei dire innanzi tutto che esso conclude e completa la legge n. 1213 per quella parte che — come è detto nella relazione, e non ripeterò — era stata stralciata quando si approvò quel provvedimento.

Circa la presunta discordanza di tempi relativa all'articolo 9 della legge n. 1213 e al disposto dell'articolo 5 del presente disegno di legge, si è fatto riferimento all'inciso finale « non appena siano conclusi gli adempimenti previsti dalla legge stessa » contenuto nel secondo comma dell'articolo 9. Ora, gli adempimenti previsti da quella legge si sono conclusi nel luglio 1968, con le ultime disposizioni che il Ministero ha diramato per l'utilizzazione del personale comandato presso le

direzioni didattiche, gli ispettorati e i patronati scolastici e per la regolamentazione della posizione del personale collocato permanentemente fuori ruolo presso i provveditorati agli studi. A quel momento tutti i comandi di tal genere sono cessati, nei termini previsti dalla legge n. 1213 e con un aggancio ovvio a quanto è disposto dall'articolo 5; questo anche per non disperdere — mi riallaccio a quanto è stato detto dall'onorevole Scionti — certe esperienze fatte.

Nei settori oggetto dell'attività degli enti ricordati nella mia relazione vi è del personale insegnante che ha assolto ai suoi doveri con impegno, curando anche una qualificazione personale in ordine ai problemi psicologici; personale dei ruoli dell'Amministrazione della pubblica istruzione la cui attività è preziosa oggi e sarà certamente preziosa in futuro allorquando, entro il termine chiaramente previsto dal disegno di legge, si giungerà alla regolamentazione generale di questa vasta e complessa materia, che concerne il servizio sociale e le attività integrative e complementari. In quella sede affronteremo il discorso del pluralismo di interventi, nel rispetto delle tesi reciproche, senza preconstituire fin da oggi delle posizioni esclusivistiche che non mi sento di accettare. Il discorso del pluralismo di interventi in questo campo è un discorso animatore dell'attività della scuola: esso, per esempio nel settore della sperimentazione didattica, è estremamente valido, vorrei dire indispensabile, perché si riferisce a un dibattito di idee, a impostazioni diverse, dalle quali si può trarre la sintesi per le soluzioni più efficaci.

Non vorrei addentrarmi oltre giacché credo che il provvedimento non rivesta quel carattere di gravità che si è voluto qui sottolineare.

Vorrei dire ancora, riprendendo un punto dell'intervento dell'onorevole Sanna, che non è esatto che nel campo del servizio sociale e dell'attività medico-psicopedagogica le attività siano state svolte in un modo irregolare. Il servizio sociale, assolto egregiamente, per esempio, dall'ente per la protezione morale del fanciullo, si è realizzato, almeno fin tanto che non si è verificata l'interruzione per effetto della legge n. 1213 e in carenza di altre norme — quelle che oggi noi stiamo per approvare — in 92 centri provinciali, equamente ripartiti su tutto il territorio nazionale. Quindi, non è vero che vi sia stata una presenza irregolare e non omogenea in un settore che penso tutti possiamo auspicare venga al più presto chiaramente disciplinato da un provvedimento organico. Non siamo lontani da que-

sto: io sono ottimista, onorevoli colleghi. Anche recentemente, nel dibattito in sede di Commissione, è venuto in primo piano il problema delle scuole speciali e delle classi differenziate. Esistono proposte di legge parlamentari, ed abbiamo ascoltato l'orientamento del Governo, che intende proporre un provvedimento in merito.

Il disegno di legge in esame, con la sua portata, con la sua pubblicizzazione dei contenuti delle convenzioni nonché del numero e del nome del personale utilizzato, dà, a mio avviso, alcune serie garanzie in questa situazione transitoria. Riconosce meriti effettivamente acquisiti da enti dotati di personalità giuridica, che hanno lavorato con serietà in settori nei quali il pubblico potere non era intervenuto. Oggi, è vero, dobbiamo abbandonare il vecchio sistema per uno nuovo. A mio avviso questo provvedimento, pur nella sua portata limitata (ricordo che si tratta dell'utilizzazione di 750 maestri e direttori scolastici su tutto il territorio nazionale: così lo si ridimensiona anche da questo punto di vista) segna la saldatura tra una situazione, certo, non facile esistente nel campo delle attività integrative, del servizio sociale e del servizio medico-psicopedagogico e la soluzione globale, che sarà coordinata con i compiti e le attribuzioni che dovranno avere gli enti regionali nel quadro dei servizi e delle attività integrative, dell'orientamento professionale, delle scuole differenziali e delle classi speciali. Nell'attesa di questo nuovo ordinamento, ritengo che il provvedimento in esame possa essere approvato senza chiamare in causa troppi problemi, riconoscendone la serietà, pur nella limitatezza degli obiettivi che esso si propone di raggiungere. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

BUZZI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, accingendomi a replicare in questo dibattito, a nome del Governo, debbo anzitutto constatare che non è stato un male che voi, colleghi dell'opposizione, abbiate preso l'iniziativa di portare in aula questo provvedimento: ciò infatti ci consentirà anche di rendere pubblico, al di là di quello che normalmente avviene, un dibattito che certamente si presta (lo dimostra lo stesso intervento dell'onorevole Bronzuto) a delle in-

terpretazioni, ma che esige uno sforzo — anche modesto — di obiettività per cercare di ricondurre la questione a certe implicazioni politiche di fondo che mi è sembrato invece di cogliere opportunamente negli interventi della maggioranza, innanzitutto, e negli interventi degli onorevoli Scionti e Sanna.

Il riferimento alla legge n. 1213, solo in parte fatto nel corso del dibattito, ci consente innanzitutto di prendere atto di una situazione di normalizzazione che riguarda un fenomeno che tutti ritenevamo avesse degenerato in maniera grave: il fenomeno dei comandi. Con ciò s'intende affermare (lo si afferma tra persone in buona fede come si deve essere tutti nello svolgimento della nostra funzione politica) che erano noti alla maggioranza e alle minoranze gli abusi verificatisi, e che si è quindi ritenuto opportuno provvedere a determinare quali dovessero essere i modi corretti per utilizzare gli insegnanti in attività diverse da quella tradizionale, diverse cioè dalla funzione docente.

Allo stato delle cose mi sembra veramente capzioso insistere — come ha fatto l'onorevole Bronzuto — su un'interpretazione dell'articolo 9 di quella legge che, come egli stesso sa, non ha una base e un fondamento che si prestino ad essere facilmente demoliti da una critica anche superficiale. Ciò che invece qui si vuole ignorare è che la legge n. 1213 del 1967 ci ha consentito di normalizzare una situazione irregolare e di utilizzare parte del personale docente per attività che sono indubbiamente contestuali all'attività scolastica o per servizi e attività complementari rispetto alla funzione docente. E l'applicazione che è stata data della legge n. 1213, in base alla quale, per ciascun tipo di utilizzazione del suddetto personale sono stati banditi distinti concorsi, attraverso ordinanze ben precise, ha fatto sì che venissero utilizzati 8.035 maestri sui 9.035 previsti dalla legge stessa. Essi sono stati assegnati alle segreterie delle direzioni didattiche e degli ispettorati, ai patronati scolastici, agli istituti magistrali, sono stati utilizzati per le esercitazioni di tirocinio, per le attività scolastiche complementari; inoltre, per duemila unità si è disposto il collocamento permanente fuori ruolo disposto dalla legge per attività di carattere amministrativo, che rappresenta una soluzione transitoria perché si giunga ad esaminare un problema che era sorto nel corso degli anni a causa dello sviluppo scolastico e che aveva portato alla utilizzazione degli insegnanti nei provveditorati e negli stessi uffici del Ministero.

Della legge n. 1213, che ha regolamentato tale situazione, la legge che noi stiamo per votare rappresenta un momento integrativo e lo è sotto tutti i profili, in considerazione delle finalità che sono indicate all'articolo 1; preme rilevare questo aspetto, che dà una risposta alla opposizione, anche se presumo che essa non la riterrà valida: ciò comunque servirà per chiarire le posizioni tra la maggioranza e la minoranza nei confronti di questo provvedimento a chi giustamente si è soffermato sul significato politico di questo articolo 1. Con la legge che andiamo ad approvare, noi ci proponiamo di provvedere in seguito — vedremo poi come — all'iniziativa dello Stato e degli altri enti nei settori della sperimentazione didattica, dell'orientamento scolastico, del servizio sociale, dell'assistenza e vigilanza sanitaria e delle attività integrative e complementari.

A nessun collega sarà sfuggito che l'articolo 5 della legge n. 1213 del 1967, già in vigore, provvede alle stesse cose. Ma qual è allora la differenza tra l'articolo 5 della legge n. 1213 e ciò che la nuova legge si propone? Essa consiste in ciò: esiste un intervento diretto dell'amministrazione scolastica in tutti i campi e in tutti i settori di attività che sono oggetto e scopo di questa legge che stiamo per votare. Poiché questo intervento è insufficiente, ed è una constatazione di fatto, poiché questo intervento sulla base della esperienza in atto esige una integrazione, poiché questo intervento non può essere e non è monopolizzato, almeno in linea di fatto se non in linea di diritto, dalle iniziative della amministrazione scolastica come tale, si prevede il modo di rendere possibile il funzionamento di iniziative e di servizi che vengono predisposti sulla base dei compiti istituzionali propri degli enti ai quali ci si riferisce, di enti giuridicamente riconosciuti, stabilendo in tal modo una collaborazione o una reciproca integrazione tra le iniziative dell'amministrazione scolastica in tali settori e le iniziative di questi enti pubblici, che non incominceranno ad operare dopo l'approvazione di questa legge perché già operano e comunque continuerebbero ad operare anche indipendentemente dall'approvazione della legge stessa.

Questa è la situazione di fatto. Occorre dire che questo progetto di legge è stato presentato al Parlamento nello stesso momento in cui è in corso di attuazione il piano di finanziamento per lo sviluppo scolastico. Devo riferirmi necessariamente a questo proposito, alla discussione fatta nel corso della passata legislatura sugli articoli che riguardavano il

piano di sviluppo della scuola, per ricordare ai colleghi che furono partecipi di quella discussione come già fin d'allora fosse stato posto il problema di un intervento esclusivo dell'amministrazione scolastica in questo settore oppure di un intervento dell'amministrazione scolastica ad integrazione dell'intervento degli enti locali o comunque di altri enti qualificati per intervenire.

La scelta fatta nella quarta legislatura con l'approvazione della legge di finanziamento del piano di sviluppo è proprio nel senso di una complementarietà o di una integrazione reciproca delle iniziative; coerentemente con quella scelta, dovendo utilizzare i fondi messi a disposizione della legge di piano, predisponiamo uno strumento che consenta di attuare, con le modalità indicate dalla stessa legge di piano, le finalità che il piano si propone nei vari settori del servizio sociale scolastico, dell'orientamento scolastico, dell'assistenza sanitaria.

Questa è la sostanza della questione. Esistono poi indubbiamente delle legittime preoccupazioni, soprattutto per due ordini di considerazioni.

Una prima considerazione è indubbiamente molto importante. Che significato ha l'articolo 1? Io non sono un giurista, ma direi che l'articolo 1 ha soltanto ed esclusivamente un significato politico. Non è la prima volta che il Parlamento è chiamato a votare norme del tipo di quelle indicate nell'articolo 1. Si dice, in sostanza, che sarà regolata con successiva legge, da emanarsi entro il 30 giugno 1972, l'iniziativa dello Stato e degli enti pubblici in questi determinati campi; è evidente che il Parlamento sembra quasi dare una norma a se stesso, e non ho certo bisogno di commentare l'anomalia giuridica di questa disposizione. Essa, però, ha indubbiamente un valore programmatico, e se pensiamo al significato ed alla valutazione che è possibile fare, da un punto di vista giuridico, di tutta la legge per il piano quinquennale, possiamo ricondurci a quelle motivazioni per dare l'esatto significato politico a questa norma. Credo che siamo tutti d'accordo nel riconoscere che queste attività (orientamento, servizio sociale, vigilanza sanitaria, attività integrative e complementari) esigano una definizione normativa. Ed allora è necessario stabilire un termine, che cadrà nel periodo cui si riferirà il nuovo piano di sviluppo, proprio perché si ritiene che, per poter risolvere le questioni implicite nella normativa che si programma con questo articolo 1, occorrerà innanzi tutto sapere quale sia la disponibilità finanziaria,

poiché alla radice del problema è innanzi tutto una grave e onerosa questione di ordine finanziario. Entro il 1972 sarà risolta — si ritiene — la questione, che genericamente può ricondursi al concetto di scuola integrata, di scuola a tempo pieno, di scuola aperta rispetto alle nuove esigenze provenienti dall'ambiente socio-economico in cui la scuola è chiamata ad operare. Mi pare veramente strano che i colleghi dell'opposizione, nel momento in cui la maggioranza presenta questo provvedimento, che ha una validità limitata nel tempo, ma che è finalizzato al superamento della situazione attuale, accusino la maggioranza di essere ferma nel concetto di scuola chiusa, del banco, della lavagna, della lezione *ex cathedra*. È proprio per il superamento di questa realtà che, con un atto di natura, lo ammetto, interlocutoria, si vuole procedere al varo di una normativa che intende risolvere il problema.

Certo è che la linea di tendenza che si è affermata già con il piano di sviluppo, e che si conferma con il provvedimento al nostro esame, è una linea di tendenza che non nasconde la sua ispirazione pluralistica; ma questa ispirazione pluralistica è nella realtà dell'ordinamento giuridico statuale del nostro paese.

Dovendo affrontare problemi di questa natura, possiamo ignorare le funzioni che in materia potranno svolgere gli enti regionali e gli altri enti locali territoriali. Possiamo ignorare il fatto che già nella tradizione vi siano enti qualificati di natura specialistica i quali possono offrire prestazioni che difficilmente la scuola come tale potrà offrire organizzandole all'interno della sua struttura, con il suo bilancio e con la pesantezza persino delle sue procedure amministrative?

La linea di tendenza alla quale il Governo si ispira in questo provvedimento è la seguente: si riconosce che è in atto una esperienza la quale esige di essere interpretata e deve essere fatta evolvere sino ad una normativa completa, da definirsi entro il 1972; l'idea animatrice di questo sforzo di evoluzione resta la concezione pluralistica, che non esitammo ad affermare già durante il piano di sviluppo della scuola e che oggi riaffermiamo coerentemente con quelle tesi e secondo quelle stesse impostazioni.

Il secondo ordine di problemi, che viene sollevato dai colleghi dell'opposizione è invece molto apprezzabile, perché noi siamo chiamati non soltanto a fare la filosofia di questi problemi, ma anche ad amministrare bene e correttamente il pubblico denaro.

Interviene a questo punto il discorso sulle garanzie che gli enti possono offrire. Mi sia consentito, sotto questo profilo, di fare riferimento al fatto che innanzitutto si tratta di enti giuridicamente riconosciuti. Quindi, allorché si usa l'espressione « ente privato », a mio avviso, è discutibile che si usi un'espressione appropriata. L'ente giuridicamente riconosciuto è un ente che è sotto il pubblico controllo.

Questo riconoscimento giuridico che comporta anche il controllo pubblico è un elemento di garanzia che la legge offre a tranquillità di coloro che si preoccupano del problema dei controlli. Lo strumento della convenzione stipulata tra il Ministero della pubblica amministrazione e l'ente giuridico per l'utilizzazione degli insegnanti permette poi un'opportuna vigilanza. Le convenzioni che attualmente regolano i rapporti tra il Ministero della pubblica istruzione e gli enti circa l'assistenza agli alunni delle classi differenziali e delle scuole speciali, nonché le convenzioni che riguardano le attività di orientamento scolastico prevedono tutte delle clausole molto esplicite che consentono al provveditore il controllo sull'adempimento da parte degli enti degli impegni che derivano dalla convenzione. Tale controllo è esteso non soltanto alle prestazioni e al modo in cui le prestazioni vengono date, ma anche alla utilizzazione del personale insegnante messo a disposizione degli enti.

Quindi, il discorso dei controlli è un discorso giusto e importante, ma esso trova già una risposta valida. Non posso non rilevare, poi, come le convenzioni siano atti che vengono pubblicizzati, come gli enti debbano rendere conto del loro operato con una relazione, infine, come il Parlamento sia messo nella condizione di verificare l'operato dell'Amministrazione anche in questo particolare settore.

Ecco perché, a mio avviso, pur restando fermi i diversi punti di vista delle parti politiche, si possono superare le difficoltà che sono state poste, almeno per quello che può veramente rendere perplessa la coscienza di un parlamentare nel momento del voto.

Concludendo, desidero dire che con questo provvedimento il Governo intende far presente al Parlamento che i problemi della scuola elementare non sono lontani dall'attenzione e dall'arco degli interessi del Ministero della pubblica istruzione. Questa affermazione ha importanza perché non è esatto — contrariamente a quanto normalmente si afferma — che la scuola elementare non abbia

problemi; e vogliamo risolverli anche con questo provvedimento, la cui urgenza sta proprio in questo aspetto che io tengo a sottolineare e non nella sistemazione del personale o nella soluzione dei problemi degli enti.

RAICICH. Ciò che ella nega è viceversa affermato nella nota preliminare al bilancio per il Ministero della pubblica istruzione, tabella VII.

BUZZI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sono pronto a correggerla.

La posizione del personale è la seguente: esso ha ripreso l'insegnamento nella scuola dal 1° ottobre 1968 e, semmai, attende di essere richiamato a lavorare presso gli enti in virtù delle convenzioni che potranno essere stipulate. Circa la situazione degli enti, essi sono attualmente già in condizione di continuare le loro prestazioni istituzionali nei diversi settori. Quindi, la convenzione che potrà essere stipulata potenzierà la loro attività, ma non ne sarà il motivo, in quanto gli enti sono già in condizione di operare in questo senso.

Tengo invece a dire che, proprio alla luce del concetto che mi sono permesso di richiamare ai colleghi, cioè di una politica rivolta al rinnovamento della scuola elementare, il provvedimento può e deve essere considerato inteso ad affrontare uno degli aspetti caratteristici della crisi della scuola elementare, cioè la necessità che essa abbia le strutture complementari atte ad assicurare — come in generale a tutta la scuola relativa all'istruzione inferiore e obbligatoria — l'efficacia didattica, educativa e sociale che tutti auspichiamo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli, identici nei testi del Senato e della Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

PIGNI, *Segretario*, legge:

L'iniziativa dello Stato e degli altri enti pubblici nei settori della sperimentazione didattica, dell'orientamento scolastico, del servizio sociale dell'assistenza e vigilanza sanitaria e delle attività integrative e complementari, nell'ambito della scuola dell'obbligo, sarà regolata con successiva legge da emanarsi entro il 30 giugno 1972.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*E approvato*).

SCIONTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo ?

SCIONTI. Signor Presidente, mi era stato detto che nella seduta odierna non si sarebbero votati gli articoli del provvedimento. Noi comunisti abbiamo emendamenti aggiuntivi da presentare. Siamo stati invitati a presentarli entro domani o giovedì mattina.

PRESIDENTE. Vorrei sapere, onorevole Scionti, chi le abbia detto questo. Il turno di Presidenza spettava al collega Boldrini che, non sentendosi bene, mi ha chiesto di sostituirlo. Nessuno mi ha informato di quanto ella sostiene; anzi, mi è stato comunicato l'ordine del giorno che ella conosce. Come sa, d'altra parte, per domani è previsto il seguito della discussione sul punto all'ordine del giorno successivo a quello oggi esaminato, che deve entro la seduta odierna essere esaurito. Non so se qualcun altro le abbia comunicato qualcosa di cui non sono stato informato.

SCIONTI. Ma noi abbiamo alcuni emendamenti aggiuntivi da presentare.

PRESIDENTE. Ella sa che gli emendamenti, a norma di regolamento, devono essere presentati almeno 24 ore prima della discussione degli articoli cui si riferiscono, o un'ora prima dell'inizio della seduta, purché rechino dieci firme. Che questo provvedimento fosse iscritto all'ordine del giorno della seduta di oggi era a sua conoscenza. Se ella è caduto in questo errore a causa di una errata informazione, la prego di precisarla.

SCIONTI. Ci hanno assicurato questo.

PRESIDENTE. Chi glielo ha assicurato ? Le ho spiegato che sono venuto a presiedere questa seduta per cortesia verso un collega vicepresidente indisposto. Mi meraviglio per altro che non mi avessero rese note diverse disposizioni da quelle che mi hanno comunicato, anche se, non essendo previsto che io presiedessi questa seduta, poteva conoscerle l'onorevole Boldrini in vece mia. La prego di dirmi chi le ha dato comunicazione in questo senso, perché non voglio trovarmi in difficoltà e neanche mettere in difficoltà altri.

Non posso modificare, onorevole Scionti, il piano di lavoro che la Presidenza ha stabilito, salvo che vi siano fatti che mi vengano comunicati e che finora non conosco.

Si dia lettura dei rimanenti articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

PIGNI, *Segretario*, legge:

ART. 2.

Il Ministero della pubblica istruzione, al fine di utilizzare insegnanti ordinari e personale direttivo della scuola elementare particolarmente qualificati per le attività indicate nell'articolo 1, è autorizzato a stipulare convenzioni con efficacia sino al 30 giugno 1972 con enti dotati di personalità giuridica che istituzionalmente svolgano le predette attività ovvero che perseguano istituzionalmente finalità sociali o di assistenza a favore del personale insegnante e direttivo della scuola elementare.

(*E approvato*).

ART. 3.

Il numero complessivo di insegnanti elementari ordinari e di direttori didattici di cui al precedente articolo non può essere superiore a 750 unità ripartite annualmente fra gli enti con decreto ministeriale.

Le convenzioni, da pubblicare sul « Bollettino Ufficiale » del Ministero unitamente all'elenco nominativo del personale utilizzato dai singoli enti, dovranno precisare la natura, il valore, la durata e le modalità del servizio offerto dagli enti stessi, nonché il numero complessivo delle unità assegnate.

Nella prima applicazione della presente legge gli enti ai quali si riferisce l'articolo 2 debbono presentare domanda entro un mese dalla entrata in vigore della legge stessa. Per gli anni successivi gli enti che non siano convenzionati dovranno presentare domanda entro il 31 marzo di ciascun anno.

(*E approvato*).

ART. 4.

Il Ministro della pubblica istruzione entro il 31 dicembre di ogni anno, presenterà al Parlamento, in base ai rapporti degli enti e dei provveditori agli studi, una relazione generale dei risultati conseguiti nel corso di ciascun anno scolastico in applicazione delle convenzioni stipulate a termini della presente legge.

(*E approvato*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1969

ART. 5.

Il Ministro della pubblica istruzione è autorizzato ad assegnare, per l'anno scolastico 1968-1969, nello stesso numero dell'anno scolastico 1967-1968, insegnanti ordinari e personale direttivo della scuola elementare, per le attività indicate nell'articolo 1, agli enti di cui all'articolo 2.

Tali assegnazioni decadono qualora non si sia provveduto alla stipulazione delle convenzioni ed agli adempimenti relativi entro il 30 giugno 1969.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Annunzio
di interrogazioni e di una interpellanza.**

PIGNI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

PIGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNI. Nella notte tra sabato 22 e domenica 23 febbraio 7 persone sono morte a Lecco, in provincia di Como, sotto le macerie della loro casa distrutta da una frana piombata dalle pendici del monte San Martino, alla periferia della città, una montagna che aveva già ucciso altre volte nello stesso modo. Le vittime sono due anziani coniugi e un nipote sedicenne, una coppia di giovani sposi e due sorelline. Gli altri abitanti della casa sono tutti degenti all'ospedale, purtroppo alcuni in gravi condizioni; sono tutti immigrati calabresi nella terra del cosiddetto miracolo economico. Sette croci sul cammino della speranza! Una tragedia questa, signor Presidente, che difficilmente può essere imputata alla sola fatalità ed alla quale hanno invece concorso in egual misura l'imprevidenza, il lassismo, la faciloneria di chi aveva il dovere di intervenire.

Non è mia intenzione entrare ora nel merito della tragedia che ha colpito questi emigranti calabresi; desidero però che anche dai banchi di questa Assemblea vengano espressi sentimenti di solidarietà nei confronti delle famiglie delle vittime, della cittadinanza lecchese, così gravemente provata, e della stessa terra d'origine delle vittime, la Calabria.

Nell'esprimere questi sentimenti a nome del gruppo del PSIUP, certo che in ciò si

associeranno la Presidenza stessa ed altri gruppi, vorrei sollecitare lo svolgimento di una interrogazione presentata in proposito dal mio gruppo, che è aliena da ogni spirito di speculazione; riteniamo comunque necessario che si intervenga con la dovuta severità nei confronti delle autorità tutorie cui spettava il compito di provvedere. Vorrei chiedere al Governo se è in grado nella seduta di domani di rispondere in merito alle responsabilità di una così grave tragedia.

BARTESAGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARTESAGHI. Ritengo mio particolare dovere, come lecchese, esprimere un sentimento, che comprenderanno i colleghi quanto sia vivo e profondo, di partecipazione al cordoglio di quella città, e le condoglianze del gruppo comunista; desidero altresì esprimere l'auspicio che siano disposti con la massima sollecitudine tutti i provvedimenti e gli interventi idonei ad eliminare le cause di un pericolo così grave e ad evitare il ripetersi in futuro di lutti così angosciosi che minacciano quella cittadinanza e soprattutto i più provati ed i più bisognosi tra i suoi ospiti, coloro che sono immigrati per ragioni di lavoro, per necessità di sostentamento proprio e delle rispettive famiglie.

BORGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGHI. A nome del gruppo della democrazia cristiana, mi associo alle espressioni di sentito cordoglio qui pronunciate per le vittime della gravissima disgrazia capitata nella notte fra sabato 22 e domenica 23 febbraio alla periferia di Lecco, a lavoratori immigrati che già erano inseriti nel corpo sociale della città.

Dando atto dell'intervento che si è realizzato per andare incontro ai nuclei familiari rimasti senza tetto, esprimo l'auspicio che nel futuro eventi di questo genere non abbiano più a verificarsi e a colpire lavoratori che, pur provenendo da zone lontane, trovano, come sempre è avvenuto, nelle nostre comunità lariane affetto e comprensione.

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1969

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. A nome del Governo esprimo il più sincero cordoglio per la sciagura di Lecco. Il Presidente è stato già informato della volontà del Governo di rispondere in questa settimana alle interpellanze ed alle interrogazioni che ad essa si riferiscono.

PRESIDENTE. La Presidenza ritiene di esprimere il sentimento di tutta la Camera partecipando al comune cordoglio della nazione per il lutto che ha colpito i lavoratori leccesi a causa della recente catastrofe e manifestando la propria solidarietà alle famiglie delle vittime. La Presidenza si era già interessata per una sollecita discussione dei documenti parlamentari in argomento. Posso comunicare che dal Governo ho avuto poco fa l'assicurazione che esso risponderà nella corrente settimana.

BONIFAZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONIFAZI. La prego di voler intervenire, signor Presidente, presso la Presidenza del Consiglio affinché sia svolta, il più sollecitamente possibile, l'interpellanza n. 2-00175 del 4 febbraio presentata dall'onorevole Rodolfo Guerrini, da me e da altri colleghi. La richiesta non deriva tanto dal tempo trascorso dalla presentazione della interpellanza, quanto dal fatto che essa riguarda una notevole agitazione di oltre 2 mila disoccupati del monte Amiata, un centinaio dei quali sono da cinque giorni attendati in una piazza di Siena. È quindi urgente, per profondi motivi economici e sociali, che il Governo risponda a tale interpellanza.

NICCOLAI CESARINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICCOLAI CESARINO. Prego la Presidenza di voler sollecitare il Governo perché sia svolta una interrogazione presentata da me e da altri colleghi il 23 dicembre, che porta il n. 3-00749 e che concerne la costruenda superstrada Firenze-Pisa-Livorno.

GIANNANTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNANTONI. Vorrei cogliere l'occasione della presenza in aula del ministro della pubblica istruzione, onorevole Sullo, per sol-

lecitare la risposta del Governo ad un'interrogazione da me presentata sulla serrata dell'università di Roma. Vorrei quindi pregare la Presidenza di farsi interprete presso il Governo perché, data la drammatica situazione dell'università e l'urgenza di trovare una risposta positiva immediata a questa situazione, l'interrogazione venga svolta al più presto.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà i ministri competenti.

RAUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

RAUCCI. Sull'equivoco insorto in occasione dell'approvazione degli articoli, senza esame degli emendamenti, del disegno di legge n. 580.

PRESIDENTE. Onorevole Raucci, è questione sulla quale non posso più darle la parola.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 26 febbraio 1969, alle 15,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

DE MEO: Istituzione del grado di generale ispettore per il corpo delle capitanerie di porto (888);

PALMITESSA: Benefici a favore del personale civile dello Stato e degli altri enti pubblici ex combattente o assimilato (603);

PROTTI: Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato, degli enti ed istituti di diritto pubblico e delle aziende pubbliche e private, ex combattenti e categorie assimilate (813);

LENOCI ed altri: Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato, degli enti ed istituti di diritto pubblico e delle aziende pubbliche e private, ex combattenti mutilati ed invalidi di guerra e categorie assimilate (879).

2. — *Votazione per la nomina di:*

tre Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza;

un Commissario per la vigilanza sull'Amministrazione del debito pubblico.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ZANIBELLI ed altri: Costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta (*Urgenza*) (823);

— *Relatore:* de Meo;

delle proposte di legge:

BOLDRINI ed altri: Nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra istituzionali del SIFAR (*Urgenza*) (3);

DE LORENZO GIOVANNI: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione da dare a detto servizio nonché sull'attività dell'Arma dei carabinieri durante l'anno 1964 (*Urgenza*) (484);

delle proposte di inchiesta parlamentare:

LAMI ed altri: Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (*Urgenza*) (46);

SCALFARI: Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei Carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative

extra-istituzionali ed extra-costituzionali (*Urgenza*) (177);

e della concorrente mozione Bozzi (1-00010).

4. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Assegnazione di insegnanti ordinari del ruolo normale e di personale direttivo della scuola elementare presso enti operanti nel settore della istruzione primaria (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (580);

— *Relatore:* Borghi.

5. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Copertura del disavanzo della gestione 1968 dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato (436).

La seduta termina alle 20,5.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CALDORO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere l'orientamento del Governo sulla situazione urbanistica ed edilizia napoletana, specie alla vigilia della discussione dello schema di Piano regolatore della città e della ipotesi di assetto territoriale presentato dal Provveditorato alle opere pubbliche.

In particolare l'interrogante, a conoscenza che la Giunta comunale di Napoli ha stabilito di svolgere una indagine sui criteri adottati nel settore delle licenze edilizie a tutt'oggi, chiede di conoscere se risulta a verità che il Ministero dei lavori pubblici a seguito di provvedimenti ed interventi finanziari anche statali per la difesa del sottosuolo della città, aveva indicato al Comune la necessità di bloccare con apposite varianti di Piano regolatore alcune zone collinari di Napoli, specie quelle di particolare interesse paesaggistico.

In caso affermativo chiede di sapere se il Comune di Napoli ha realizzato tali varianti, unico strumento per impedire ulteriori devastazioni edilizie come quelle tentate ed in parte verificatesi persino nella zona della collina di San Martino.

Si chiede in definitiva di sapere se il Ministro non intenda affiancare all'indagine decisa dalla Giunta comunale anche una inchiesta ministeriale che faccia piena luce su eventuali responsabilità. (4-04208)

DE MEO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare a favore di alcuni tenenti colonnelli del ruolo speciale unico dell'esercito i quali sottoposti a ripetute valutazioni e dichiarati idonei e non iscritti in quadro, vengono annualmente esclusi dall'avanzamento, mentre tutti indistintamente i pari grado del ruolo normale e dei servizi, persino i tenenti colonnelli appartenenti alla disciolta categoria « a carriera limitata » la cui progressione di carriera era originariamente confinata al grado di capitano, raggiungono senza difficoltà di sorta il grado di colonnello.

Si tratta di pochi tenenti colonnelli molto anziani che, attraverso una carriera ultra trentennale hanno acquisito in pace e in guerra precedenti di servizio, compreso il coman-

do di battaglione ed il corso valutativo, talmente pregevoli da poter validamente competere con i pari grado del ruolo normale e dei servizi.

I predetti tenenti colonnelli se fossero rimasti nel ruolo normale di provenienza avrebbero da anni raggiunto il grado di colonnello, mentre allo stato attuale rischiano di chiudere la loro carriera col grado di tenente colonnello già acquisito alcuni anni prima della immissione nel ruolo speciale unico istituito con legge 16 novembre 1962, n. 1622.

Tale situazione ha causato un comprensibile disagio morale ed economico. (4-04209)

MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — in considerazione del fatto che il 15 febbraio 1969, a Torino, in Piazza CLN, la polizia, impegnata contro un corteo di studenti, ha ripetutamente colpito, ferendola, una giovane donna che non si trovava tra i dimostranti, ma presso alcune persone che prendevano fotografie per servizi giornalistici (la carica della polizia era appunto rivolta contro tali servizi stampa) e in considerazione del fatto che questo episodio non è affatto un caso singolo, ma si è già verificato anche in forme più gravi in altre città, in circostanze analoghe, tanto da far pensare che esso non sia da attribuirsi ad iniziative locali, ma a disposizioni generali — quali misure si intendano prendere per garantire l'incolumità dei cittadini nei confronti delle stesse forze dell'ordine; e ciò senza entrare ora nel merito circa l'atteggiamento e l'azione della polizia nei confronti dei manifestanti;

e per sapere inoltre in base a quali leggi possa esser lecito impedire, mediante la forza pubblica, che giornalisti e fotoreporters compiano il loro dovere di informazione e documentazione dell'opinione pubblica. (4-04210)

AMODEI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quando intendano riconvocare il Comitato di coordinamento del programma decennale di costruzione case per lavoratori, previsto all'articolo 21 della legge 14 febbraio 1963, n. 60, stante l'impegno assunto nella riunione del comitato stesso in data 28 novembre 1968 dall'allora sottosegretario per i lavori pubblici onorevole de' Cocci, di convocare nuovamente detto comitato per affrontare e risolvere i problemi ancora in sospeso: in particolare i criteri da adottare per dare pratica

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1969

attuazione agli ordini del giorno a suo tempo approvati dal Parlamento, ed alla norma prevista dall'articolo 23, comma i) di detta legge n. 60 del 1963. (4-04211)

FRACANZANI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere se sia a conoscenza del sorprendente fatto che il Comitato regionale veneto della programmazione non si riunisce da quasi un anno;

per conoscere se non ritenga di intervenire presso il presidente del comitato stesso quanto meno per sollecitare l'urgente convocazione di tale organismo per l'esame dei molteplici e spesso delicati e pressanti problemi socio-economici della regione veneta (tra gli altri quello relativo alla ristrutturazione degli zuccherifici che interessa Montagnana e vaste aree depresse del Veneto meridionale). (4-04212)

SIMONACCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e aviazione civile e dell'interno.* — Per conoscere lo stato dei lavori del progettato nuovo acquedotto che dovrà risolvere il grave problema dell'approvvigionamento idrico di Ladispoli, frazione del comune di Cerveteri, e di conoscere con quali contributi straordinari ne vengono accelerati i lavori, affinché sia portato a termine prima della apertura della prossima stagione turistica.

Per conoscere lo stato dei lavori del cavalcavia che dovrebbe collegare, in località via Flavia, la suddetta cittadina tirrenica con la autostrada Roma-Civitavecchia: tale cavalcavia è assolutamente indispensabile per l'aumentato traffico automobilistico e ferroviario che l'attuale passaggio a livello, situato vicino alla stazione ferroviaria, non è più rispondente ai bisogni di una cittadina, che nei prossimi mesi di luglio e agosto ospiterà oltre 100 mila persone, di cui molte provenienti dall'estero.

Per conoscere, infine, lo stato del supplemento d'istruttoria disposto dalla prefettura di Roma, per la erezione a comune autonomo di Ladispoli, mediante distacco di parte del territorio del comune di Cerveteri, di cui il 19 dicembre 1968 il consiglio provinciale di Roma ha espresso un nuovo parere favorevole sulla suddivisione territoriale proposta dal genio civile per la delimitazione dei confini medesimi. (4-04213)

FODERARO. — *Al Governo.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere il problema delle cosiddette « bandiere ombra » e sulla allarmante diffusione che esse vanno prendendo sotto lo sguardo assente o indifferente degli organi responsabili, ad iniziativa di cantieri e di operatori economici meritevoli di contestazione.

In particolare, l'interrogante chiede:

come si concili con la dignità e il prestigio di uno Stato democratico e sociale, la presenza nei porti nazionali di imbarcazioni di armatori italiani, che navigano con equipaggi italiani e che battono bandiera straniera dichiaratamente di comodo;

se non ritenga indispensabile denunciare eventuali « accordi » esistenti con quei Paesi che alimentano con contratti *ad hoc* il contrabbando della bandiera italiana con quelle straniere;

se non creda doveroso intervenire per un « censimento » degli armatori di barche da diporto che navigano con « bandiera ombra » a danno degli armatori italiani che sono fedeli e rispettosi delle nostre leggi e della nostra bandiera, denunciare i cantieri che notoriamente costruiscono e vendono *yachts* di lusso e di media stazza direttamente registrati all'estero, disporre che le capitanerie di porto esercitino un drastico controllo sui natanti con bandiere di comodo che pullulano nei nostri porti e che sostanzialmente si sottraggono, mediante un inaccettabile principio di extraterritorialità, alla tutela delle autorità marittime nazionali;

come intende porre fine alla frode fiscale ai danni dell'erario dello Stato e che crea sugli scali, nei porti, lungo le nostre coste una odiosa discriminazione di diritti e di doveri fra gli stessi cittadini italiani sotto l'occhio impotente della guardia di finanza;

se non ritenga necessario aprire una inchiesta sui cantieri che pur distinguendosi per qualificazione di tecnici, di maestranze e di lavoro iscrivono all'estero le barche di loro produzione e adottare misure per stroncare una speculazione che genera incalcolabili conseguenze morali, giuridiche e amministrative;

come intenda condizionare nel settore gli eventuali privilegi di cui le bandiere ombra possono godere nella navigazione da diporto lungo le coste italiane. (4-04214)

LATTANZI E CECATI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere in base a quali criteri il medico provinciale di Ascoli Piceno

abbia provveduto alla classificazione di alcuni ospedali della provincia e non di altri, così attuando una palese discriminazione, forse anche sulla scorta di dati non del tutto rispondenti al vero.

Se non ritenga, in considerazione di quanto avvenuto nel resto delle Marche ed a quanto deciso dal comitato regionale per la programmazione ospedaliera, di intervenire immediatamente perché gli ospedali già di terza categoria della provincia di Ascoli Piceno vengano classificati di zona. (4-04215)

PALMITESSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se ritenga opportuno, nel momento in cui Governo e Parlamento si accingono ad affrontare i problemi della scuola media superiore e della università, che la musica non resti ancora una volta esclusa dalla scuola italiana ed entri invece nei nuovi ordinamenti scolastici in quella misura e a quei livelli che postula il pieno riconoscimento della sua funzione educativa, funzione che — in concorso con tutte le altre discipline a carattere storico, artistico e scientifico — è da considerare insostituibile ai fini di una completa, cosciente formazione dell'uomo e del cittadino. (4-04216)

PALMITESSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni che hanno fino ad oggi ritardato la ricostruzione del Castello dei Conti di Aquino in Aquino (Frosinone), casa natale di San Tomaso.

Lo storico monumento, le cui strutture originarie non furono compromesse dagli eventi bellici, oltre a rappresentare un ricordo della vita del grande santo, potrebbe essere destinato ad accogliere — come è nei voti della popolazione — una istituzione di studi tomitici o altra iniziativa a carattere culturale. (4-04217)

PALMITESSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per quali ragioni sin dal 1966 sia stato ridotto a progressiva decadenza l'insegnamento della polifonia istituito sin dal 1953 e diffuso in ogni provincia dal Ministro *pro tempore* onorevole Segni, attraverso i 1.400 corsi di orientamento musicale della direzione generale dell'educazione popolare, corsi per 14 anni guidati e potenziati da un insigne musicologo e fian-

cheggiati da annuali corsi regionali di aggiornamento per gli insegnanti;

per conoscere, altresì, quali provvidenze intenda adottare affinché quella preziosa opera di elevazione spirituale del popolo non venga ulteriormente trascurata o distrutta. (4-04218)

DE LAURENTIIS. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere sulla base di quali criteri il medico provinciale e il Consiglio provinciale di sanità di Ascoli Piceno hanno deciso di non classificare gli ospedali di Offida, Ripatransone, Montegranaro, Montefiore dell'Aso. Tale decisione è in evidente contrasto sia con le direttive di codesto Ministero sia con gli orientamenti e le decisioni adottate dal Comitato regionale per la programmazione ospedaliera delle Marche nella sua ultima riunione del giorno 8 febbraio 1969. (4-04219)

CASSANDRO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle finanze e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale il Ministero della riforma per la pubblica amministrazione, nel quadro del riordinamento dell'amministrazione dello Stato, istituirebbe nelle aziende autonome (poste, telefoni di Stato, monopoli) carriere di concetto cui poter accedere prescindendo dal possesso del titolo di studio e quindi in contrasto con quanto previsto dallo stesso articolo 11 del decreto-legge delega per il riordinamento burocratico dello Stato;

se un provvedimento del genere, una volta adottato, non debba essere considerato lesivo degli interessi di quanti hanno potuto accedere nelle varie amministrazioni dopo anni di sacrificio e dopo il conseguimento di un diploma di scuola media superiore e anche — come in taluni casi — di una laurea;

e se, infine, un tal disegno non serva a livellare ancor più in basso la preparazione dei funzionari di questo delicato settore, così come si sta verificando in ogni campo di attività del nostro Paese. (4-04220)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali ostacoli si frappongono alla definizione della pratica di pensione di guerra n. 1106107 di posizione di Borgia Attilio, il quale, già sottoposto a visita dalla Commissione medica di Taranto sin dal 4 aprile 1967, a tutt'oggi non riesce a vedere definita la propria pratica. (4-04221)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1969

SPONZIELLO. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali non viene ancora definita, malgrado il decorso di tanto tempo, la pratica di pensione privilegiata ordinaria n. 38542/2 di posizione del signor Strinati Mario. (4-04222)

FRANCHI E D'AQUINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che a seguito dell'alluvione del 4 novembre 1966 che colpì, fra molte altre, le zone di Belluno e Portogruaro la Croce rossa tedesca occidentale offrì alla Croce rossa di Belluno, che ne aveva fatto espressa richiesta, rispondendo alle premure della consorella tedesca, due automoteche; che il direttore dei servizi sanitari della Croce rossa italiana, dottor Conforti, fece trasferire a Roma le automoteche medesime per l'immatricolazione e per la cerimonia della consegna che avvenne alla presenza delle autorità tedesche e dei due presidenti della Croce rossa italiana di Belluno e Portogruaro; che a tutt'oggi le predette automoteche non sono state destinate alle citate unità in favore delle quali la consorella tedesca aveva espressamente provveduto all'acquisto e sembra vengano usate a Roma nonostante la disposizione dei fondi stanziati dal Comitato centrale per le esigenze sanitarie della capitale; che tale impropria utilizzazione ha giustamente provocato vivaci rimostranze da parte della Croce rossa tedesca occidentale, nonché dei presidenti della Croce rossa italiana interessati — quali passi intenda compiere presso la presidenza generale della Croce rossa italiana, o quali provvedimenti intenda adottare, affinché vengano finalmente consegnate al Comitato della Croce rossa italiana di Belluno ed al Sottocomitato della Croce rossa italiana di Portogruaro le due automoteche, tanto necessarie a quelle popolazioni che ogni anno subiscono le dure prove delle calamità naturali.

(4-04223)

FRANCHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere —

premessi che in data 8 novembre 1967 veniva stipulato il nuovo accordo di lavoro per il personale dipendente degli ospedali in forza del quale la FIARO e le organizzazioni sindacali concordavano un nuovo trattamento economico per le varie categorie ospedaliere con decorrenza 1° gennaio 1967;

che a seguito di trattative con i competenti Ministeri, in sede di ratifica dell'accordo

stesso, la decorrenza dei succitati miglioramenti veniva spostata al 1° gennaio 1968;

che in sede di applicazione dell'accordo venivano svolte numerose trattative con le organizzazioni sindacali locali, per cui il recepimento dell'accordo da parte delle amministrazioni ospedaliere veniva fatto con qualche ritardo e comunque verso la fine dell'anno 1968;

che previa delibera di variazione dei rispettivi organici l'accordo medesimo veniva recepito dalle amministrazioni ospedaliere che inviavano i loro elaborati all'ufficio provinciale per la necessaria approvazione;

che nonostante i numerosi solleciti l'approvazione da parte dell'ufficio del medico provinciale di Padova non è ancora intervenuta, per cui le numerose categorie di personale attendono — con ormai vivo disappunto — da oltre un anno il riconoscimento dei loro diritti patrimoniali sanciti dall'accordo;

che la maggiore spesa per l'applicazione dei miglioramenti di cui sopra è già stata debitamente approvata in sede di revisione della retta per l'anno 1968;

che nel 1967 le deliberazioni inerenti il nuovo trattamento economico a favore del personale medico vennero rapidamente approvate —

quali motivi inducano l'ufficio del medico provinciale di Padova a ritardare l'approvazione dei provvedimenti adottati dalle singole amministrazioni ospedaliere, quando è risaputo che nelle limitrofe province, per non parlare di province di altre regioni, l'accordo è da tempo operante; e quali provvedimenti intenda adottare il Ministro al fine di giungere alla immediata approvazione dei provvedimenti citati. (4-04224)

FRANCHI, NICOSIA E MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che attualmente circa 800 circoli didattici sono privi di personale dirigente e che con il 1° ottobre 1969 altri 200 nuovi circoli si verranno a trovare nella stessa situazione, mentre fino a tutto il 30 giugno 1969 altri due circoli per ogni provincia resteranno privi dei titolari impegnati dal dicembre 1968 negli esami di concorso magistrale; che il concorso a 590 posti di direttore didattico ultimamente bandito, oltre ad essere evidentemente insufficiente (590 su 1000 posti vacanti oltre all'altra situazione denunciata), non potrà essere espletato prima dell'anno scolastico 1970/71; che,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1969

con i trasferimenti dei direttori didattici di ruolo, avvenuti nel gennaio 1969, sono rimaste prive di personale dirigente le sedi più disagiate, spesso irraggiungibili durante l'inverno; che la mancanza dei segretari, in molte sedi, aggrava la già caotica situazione; che, infine, gli stessi direttori di ruolo i quali devono tenere in reggenza un secondo circolo, lamentano tale grave disagio — quali provvedimenti urgenti intenda adottare al fine di risolvere il pressante problema e se non ritenga di reclutare i più validi elementi tra gli ex direttori incaricati ex combattenti che abbiano fornito prove di indubbia capacità nell'adempimento degli incarichi. (4-04225)

BIONDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere — in relazione al non previsto ed improvviso aumento delle tariffe ferroviarie per il trasporto delle merci a grande velocità e più precisamente dall'80 al 160 per cento, ed elevato in alcuni casi anche sino al livello del 190 per cento;

premessi che, per il passato, il livello degli aumenti era stato contenuto entro il 10-15 per cento e di esso comunque ne era data comunicazione tempestiva e dettagliata agli interessati, mentre l'attuale aumento è stato conosciuto dalla categoria interessata, soltanto al momento del pagamento delle nuove tariffe;

ritenuto che tale aumento produrrebbe riflessi negativi per il livello del traffico e per il danno economico che ricadrebbe a carico degli utenti, in modo indiscriminato —

- 1) quali motivi abbiano determinato detto aumento;

- 2) se non ritenga opportuno operare una rettifica delle nuove tariffe, portandole ad un livello sopportabile per la vasta categoria degli operatori economici interessati. (4-04226)

SIMONACCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere se siano a conoscenza che la società IVAS ha iniziato le opere di sterro per la costruzione di un edificio destinato ad edilizia privata nel cortile del palazzo INCIS di piazza dei Navigatori in Roma prospiciente via Leon Pancaldi; che la licenza è stata rilasciata nel 1958 all'INCIS che ha poi ceduto il terreno a detta società nel 1963; che l'edificio dovrebbe sorgere su un'area insufficiente per qualsiasi costruzione ed a distanze inferiori a quelle mi-

nime previste dal piano regolatore di Roma; e per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per accertare come sia potuto avvenire il trasferimento a privati di un'area cortilizia del palazzo INCIS di piazza dei Navigatori e se non vi siano delle illegalità nel rilascio della licenza di costruzione; e, infine, per sospendere, in attesa degli accertamenti suddetti, i lavori in corso. (4-04227)

DE MARIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi del ritardo nella immissione in ruolo delle « settedecimiste » insegnanti di applicazioni tecniche femminili, incluse nella graduatoria nazionale, istituita dalla legge 28 luglio 1961, n. 831.

Si fa rilevare che, per quanto riguarda gli insegnanti di applicazioni tecniche maschili inclusi nella corrispondente graduatoria prevista dalla stessa legge n. 831, sono state, di recente, riprese le immissioni in ruolo, tramite il reperimento (anche con sole 16 ore per cattedra) dei posti necessari. Si segnala, altresì, che le graduatorie previste dalla legge n. 831 per le altre categorie di insegnanti (lettere, matematica, lingue straniere, ecc.) già da tempo ormai sono completamente esaurite. (4-04228)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende sollecitare la procedura per il riconoscimento del corso serale del liceo scientifico della civica amministrazione comunale di Milano, anche in relazione alle nuove disposizioni del decreto-legge sugli esami di maturità i quali mettono in condizioni di grave inferiorità gli allievi lavoratori di questa benemerita istituzione comunale. Tanto più si appalesa opportuna l'immediata emissione di un provvedimento per il fatto che altri corsi della stessa scuola sono già stati riconosciuti. (4-04229)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza delle rivendicazioni degli allievi della scuola d'arte « Napoleone Nani » di Verona, che hanno voluto richiamare l'attenzione del Governo e dell'opinione pubblica sulla arretratezza degli ordinamenti e sulla inadeguatezza dell'istruzione impartita da dette scuole. Inoltre, se non intenda mettere allo studio il problema onde prendere i più opportuni provvedimenti. (4-04230)

SANTAGATI. — *Al Ministro delle finanze.*

— Per sapere:

1) se sia a conoscenza del rifiuto opposto il 28 dicembre 1967 dall'ingegnere Mallone, capo dell'ufficio tecnico erariale di Enna, di eseguire una verifica nel fondo Scarfalluzzo in territorio di Leonforte (Enna), malgrado fossero state pagate le competenze di legge, rifiuto motivato speciosamente con il fatto che non si erano verificati mutamenti (come poteva sapere ciò l'ingegnere Mallone, senza avere prima effettuato l'ispezione *in loco*?) e che a quella data esisteva una contestazione presso la commissione censuaria centrale (la quale peraltro non poteva che riguardare una questione di diritto e non certo di fatto) e se non ritenga che il comportamento del citato funzionario possa integrare gli eventuali estremi dell'articolo 328 del codice penale;

2) se ritenga possibile che lo stesso ingegnere Mallone sempre il 28 dicembre 1967 abbia potuto effettuare in meno di un'ora una verifica sul fondo Mistri, esteso per oltre undici ettari e distrutto da un incendio;

3) se consideri legalmente valida la denuncia presentata dal citato ingegnere Mallone all'intendenza di finanza ed all'ufficio del registro contro il dottore Pitanza Francesco responsabile, a suo dire, di evasione della tassa sul bollo, per avere richiesto, con istanza prodotta in carta libera ed inviata il 19 gennaio 1968 a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno n. 1557, le copie delle deduzioni, che l'ufficio tecnico erariale di Enna, ai sensi della circolare n. 10526 del 12 agosto 1955 dell'onorevole Andreotti all'epoca Ministro delle finanze, era tenuto a rimettere alla commissione censuaria centrale per la consegna al contribuente, tanto è vero che la predetta commissione, alla quale con raccomandata con ricevuta di ritorno del 2 febbraio 1968, n. 475, erano state richieste, rispondeva con nota n. 90 R. del 9 febbraio 1968 al dottore Pitanza facendogli presente di non poter fornire le predette deduzioni e di rivolgersi prima all'ufficio tecnico erariale di Enna e in caso di rifiuto alla direzione generale del catasto;

4) se non ritenga inoltre vessatorio e defatigatorio il comportamento dell'ufficio tecnico erariale di Enna il quale, malgrado il dottore Pitanza avesse pagato inesistenti infrazioni al bollo e si fosse recato per effettuare la richiesta da Catania a Enna affrontando i rigori invernali, pretese per il rilascio di dette copie quattro fogli di carta bollata, che furono rilasciati con tanto ritardo da non poter essere trasmessi in tempo utile alla

commissione censuaria centrale che decise il ricorso il 23 marzo 1968, mentre l'ufficio tecnico erariale di Enna trasmise le copie, richieste il 19 gennaio 1968, soltanto con nota n. 2683 del 28 marzo 1968, pregiudicando con ciò gravemente i diritti di difesa del dottore Pitanza;

5) se ritenga infine valida la giustificazione dell'ufficio tecnico erariale di Enna in data 18 luglio 1968 con nota n. 7468 di aver ommesso di inserire sul modello 38, notificato al contribuente, le decisioni della commissione, la data delle decisioni stesse e la data di ricevimento delle medesime, con lo specioso motivo di non poter procedere ad una arbitraria modifica dei modelli previsti dalla istruzione XIV per la conservazione del nuovo catasto, decreto ministeriale 1° marzo 1949.

(4-04231)

ALMIRANTE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se siano al corrente del fatto che diciotto proprietari agricoli del comune di Viadana (Mantova), espropriati dei terreni fin dal 1964, per la costruzione del ponte stabile sul Po e relative rampe di accesso, non sono stati a tutt'oggi indennizzati dall'ANAS; mentre non è stato attuato il piano di frazionamento della intera superficie espropriata nelle singole proprietà; e se intendano dare sollecite disposizioni per rimuovere ogni lungaggine burocratica e per risolvere concretamente i relativi problemi. (4-04232)

ALMIRANTE e NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e della difesa.* — Per conoscere se siano al corrente del fatto che, a seguito di denuncia sporta da un gruppo di cittadini ex-combattenti, la procura della Repubblica di Firenze ha aperto una inchiesta sulla rappresentazione teatrale *L'obbedienza non è più una virtù*, che ha luogo in quella città;

se siano al corrente del fatto che detta rappresentazione teatrale consiste in un ignobile attacco contro le forze armate in genere e i cappellani militari in particolare; e in una esaltazione del rifiuto alla obbedienza;

se non ritengano che, a prescindere dalla indagine giudiziaria, sia opportuno e necessario un intervento governativo per risparmiare alla città di Firenze e al resto d'Italia, qualora la rappresentazione dovesse ripetersi altrove, una vergogna del genere.

(4-04233)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1969

BARCA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non ritiene opportuno, anche in vista dell'istituzione delle regioni, che la relazione programmatica redatta annualmente dal Ministero delle partecipazioni statali ai sensi dell'articolo 10 della legge 22 dicembre 1956, n. 1589, informi più dettagliatamente il Parlamento della distribuzione regionale delle attività e dei programmi delle aziende a partecipazione statale andando al di là del dato occupazionale oggi fornito dalla tabella n. 28. (4-04234)

GUARRA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere se corrisponda a verità quanto è stato affermato in questi giorni dalla stampa in merito alla costruzione di un grand hotel a via Boncompagni in Roma sull'area attualmente occupata da un istituto religioso e dall'attigua chiesa di San Lorenzo da Brindisi, insigne monumento del periodo neoclassico. I progetti dell'opera, in netto contrasto con il piano regolatore e con le esigenze della viabilità cittadina, proseguirebbero nel loro iter burocratico presso la Ripartizione comunale all'urbanistica ed edilizia privata malgrado l'assessore avesse affermato nel dicembre 1968 in Campidoglio che « tanto la Commissione edilizia quanto la soprintendenza ai monumenti hanno espresso parere sfavorevole alla costruzione dell'albergo di lusso dei Padri Cappuccini in quella zona dove esiste la Casa generalizia ». Si chiede se esistano i presupposti per un tempestivo intervento ministeriale. (4-04235)

GRAMEGNA, GIANNINI E SCIONTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sono informati che presso la ME.CA (Meridionali Cavi) Società per azioni corrente in Giovinazzo (Bari) da diverse settimane i circa 200 dipendenti sono in agitazione e hanno fatto ricorso ad azione di sciopero, per rivendicare l'applicazione dell'accordo 21 dicembre 1968 intervenuto tra l'Intersind l'ASAP con le organizzazioni sindacali dei lavoratori relativo al superamento delle zone salariali; per sapere se i Ministri interrogati hanno notizie del netto rifiuto della predetta Società per azioni ad applicare l'accordo con il pretesto che non

essendo associata all'organizzazione sindacale delle aziende a partecipazione statale si ritiene arbitra di violare accordi regolarmente sottoscritti; per essere informati se si ritiene ammissibile che una azienda come la ME.CA che si è avvalsa dei finanziamenti pubblici e che fa parte delle aziende delle partecipazioni statali possa agire con un atteggiamento uguale se non peggiore delle imprese private; per conoscere infine quali passi i Ministri interrogati intendono compiere perché anche la ME.CA rispetti gli accordi stipulati dalle aziende a partecipazione statale. (4-04236)

CANESTRARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se non sia il caso di disporre un'accurata inchiesta ispettiva ministeriale al fine di accertare le cause dell'occupazione da parte degli studenti dell'Istituto statale d'arte « N. Nani » di Verona.

Il disagio degli studenti e docenti, la giustificata preoccupazione dei genitori dei primi consigliano di dare la massima urgenza alla ripresa del normale lavoro scolastico, in considerazione anche dei programmi da svolgere. (4-04237)

SANTAGATI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza che l'emigrato in Olanda Vincenzo Russo, nato a Centuripe ed attualmente residente a It. Joseph Stichting, Deventerstraat 459, Apeldoorn, Holland, ha presentato il 26 maggio 1967 un ricorso al Consiglio d'appello a Zwolle-Steenstraat 1^a, della Direzione della Sociale Verzekeringsbank, con il quale chiedeva di avere accordata una rendita di invalidità in base alla legge 18 febbraio 1966, che ha introdotto in Olanda l'assicurazione obbligatoria per i lavoratori dipendenti, contro le conseguenze economiche derivanti da incapacità al lavoro di lunga durata, e se non ritenga di sollecitare le competenti autorità olandesi per una definitiva pronunzia che consenta al Russo di fruire della desiderata rendita d'invalidità. (4-04238)

SANTAGATI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti in-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1969

tendano promuovere per la realizzazione delle infrastrutture nel nucleo di sviluppo industriale Pirato-Valle del Dittaino (Enna), per l'allacciamento di una condotta di metano nella stessa zona, per l'appalto dei lotti ricadenti in provincia di Enna dell'autostrada Catania-Palermo con la costruzione della radiale per la zona industriale, per la continuazione della strada a scorrimento veloce nel tratto Mulinello-Pirato Nord e per la captazione di sorgenti e la deviazione di corsi d'acqua nel bacino della diga Nicoletti, nonché per l'insediamento di nuove fabbriche, per la difesa e lo sviluppo dell'agricoltura e per l'adozione di sollecite provvidenze in favore dell'agricoltura. (4-04239)

CUSUMANO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se non intenda intervenire per snellire al massimo le modalità di esecuzione della legge 18 marzo 1968, n. 241, per quanto attiene la concessione di crediti agevolati alle aziende industriali e commerciali danneggiate dal terremoto del gennaio 1968, in modo che gli operatori economici interessati e soprattutto quelli che non possono offrire delle garanzie reali, possono ottenere celermente tale finanziamento.

Le aziende commerciali e industriali delle zone terremotate si trovano di fronte a situazioni abnormi, in quanto da un lato gli istituti di credito autorizzati a procedere ai finanziamenti sollecitano la presentazione di richieste a fronte delle quali esistono stanziamenti per lire 1.500 milioni, mentre dall'altro lato richiedono documentazioni e garanzie ammesse soltanto per la concessione di finanziamenti ordinari, senza tener conto che lo Stato ha assunto, attraverso la sopracitata legge, garanzie che arrivano fino al 70 per cento. (4-04240)

GIORDANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che nell'ordinamento della scuola elementare, che pure è fra i vari ordini della scuola italiana per il più aggiornato e il più efficiente sul piano pedagogico e didattico, è rimasta una norma residua della vecchia legislazione e regolamentazione: la norma, contenuta nel comma primo dell'articolo 102 del regolamento 26 aprile 1928, n. 1297, che mantiene il limite massimo degli alunni di una sola classe al numero di 60;

che questa norma è apertamente in contrasto con la moderna pedagogia e didattica (su cui basano i programmi della scuola elementare del 1955), che vogliono un insegnamento individualizzato e orientativo, che non può essere idoneamente perseguito quando il numero degli alunni assegnato ad un solo insegnante superi il numero medio di 25;

che questa norma contrasta pure con la democraticità delle strutture scolastiche, perché la possibilità di mantenere classi unite fino al limite di 60 alunni introduce un trattamento apertamente discriminato tra gli alunni che si trovino in classi numericamente ridotte e gli alunni che invece si ammassino in classi superaffollate: i primi sono in grado di ottenere un insegnamento appropriato, quasi individuale, molto efficace, mentre i secondi sono seguiti dall'insegnante con cura più sommaria, e i risultati che ne conseguono sono forzatamente diversi;

che anche gli insegnanti risultano diversamente trattati da una siffatta permanente norma, perché, anche prescindendo dalla loro diversa efficacia didattica, è professionalmente non corrispondente a giustizia che il numero degli alunni assegnato alle classi abbia come effetto di richiedere prestazioni di fatica e di impegno diversi ad insegnanti che spesso insegnano anche nella stessa scuola: un maggiore impegno, infatti, è richiesto all'insegnante che debba provvedere all'istruzione di 40-45 alunni, a parità di trattamento economico, nei confronti dei colleghi che possono insegnare in classi con 15-20 alunni;

che la permanente nomina del limite massimo di 60 alunni per classe si trova del resto anche apertamente in contrasto con il decreto del Presidente della Repubblica 1° dicembre 1965 che detta le nuove norme per la compilazione dei progetti di edifici ad uso delle scuole elementari e materne; secondo tali norme, infatti « la superficie di ciascuna aula deve essere di 30-45 metri quadrati, calcolandosi per ogni alunno la superficie minima di metri quadrati 1,20 »;

che è evidente che il moderno legislatore, sulla base della tecnica ingegneristica e sanitaria, e della sperimentata efficienza didattica, nel definire le caratteristiche di superficie delle aule ha ritenuto improponibile il limite massimo di 60 alunni per classe, e si è mantenuto su una quota massima che varia tra 25 e 37 alunni, calcolandosi tutto lo spazio delle aule consentito (30-45 metri quadrati) a disposizione solo degli alunni e senza tenere conto dello spazio richiesto dalle attrezzature

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1969

didattiche (lavagne, ecc.) e delle suppellettili (scrivania, armadi, ecc.) — se non intenda dare carattere di norma organizzativa alle esigenze didattiche che già sono state riconosciute dalle norme sulla edilizia, e ridurre il numero massimo di alunni consentito per ogni classe al numero di 25;

se non ritenga che il varo di una tale disposizione sia urgente, anche non collegandola con la realizzazione di edifici scolastici secondo le nuove norme, affinché l'esecutività di essa serva da stimolo a tutti quegli enti o istituzioni che debbono provvedere ad armonizzare le norme didattiche con quelle edilizie e viceversa. (4-04241)

GIORDANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se — premesso che nel 1963 (circolare n. 117 del 2 maggio 1963) gli Istituti professionali italiani furono autorizzati ad iniziare la prima classe di ogni corso con un numero minimo di 15 allievi; che nel 1965 (circolare n. 209 del 5 maggio 1965) tale numero fu portato a 20 unità e che infine nel 1968 (circolare n. 161 del 2 marzo 1968) vi fu un nuovo aumento fino a 25 alunni; premesso che le conseguenze furono negative perché l'insegnamento individuale indispensabile nelle materie pratiche (officina, macchine utensili, filatura, saldatura, ecc.) non può essere fatto con la dovuta organicità, perché il pericolo di infortuni aumenta e perché il reperimento degli alunni, sempre difficile, determina la chiusura dei corsi (nella provincia di Novara, per esempio, la morte lenta delle sedi coordinate di Candoglia-Omegna-Oleggio e la chiusura del serale nella sede centrale di Novara) — non ritenga opportuno ed assolutamente vitale ristabilire per il prossimo anno scolastico l'apertura dei primi corsi degli Istituti professionali con un numero minimo di 15 allievi e lo sdoppiamento delle classi quando si superano i 30. (4-04242)

GIORDANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se corrisponde al vero la notizia riportata dai giornali, secondo cui in occasione della visita fatta nei comuni danneggiati del Biellese (Valstrona) fin dal mattino affluirono trasportati dai camion a Campore di Valle Masso ingenti mezzi che furono scaricati su un ampio piazzale in modo da far credere che si lavorasse in grande stile, mentre a Campore e dintorni da un mese si vedevano ben pochi mezzi; e che appena il

Ministro terminò la visita, i medesimi mezzi furono ricaricati e scomparvero lasciando le cose allo stato precedente;

per sapere se, qualora risulti vera la cosa, non intenda prendere seri provvedimenti a carico dei responsabili di tali fatti, i quali inducono gli osservatori a ritenere che in Italia non siano mutati i sistemi notoriamente già in uso prima della guerra, e a pensare che invece di operare a favore della popolazione ricostruendo presto e bene le opere danneggiate si pensi soltanto a figurare davanti al Ministro in visita di controllo. (4-04243)

GIORDANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno ripristinare la nomina a tempo indeterminato degli insegnanti tecnico-pratici (ITP) attualmente impiegati nella scuola, così come è stato fatto lo scorso anno (circolare ministeriale n. 165 del 26 marzo 1968). (4-04244)

GIORDANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e quando ritenga di applicare la legge 28 marzo 1968, n. 340 (ex Majer), che prevede l'inquadramento nel ruolo B degli ex insegnanti tecnico-pratici delle ex scuole di avviamento professionale in possesso del diploma di secondo grado. (4-04245)

GIORDANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se — premesso che la maggior parte degli insegnanti della graduatoria formata in base alla legge n. 603 e non ancora esaurita, non sono ancora collocati in ruolo, e sono docenti che avevano insegnato quasi esclusivamente nelle scuole superiori, perché in possesso di abilitazione idonea per tale incarico; premesso che per la formazione di tale graduatoria, i titoli per gli anni di insegnamento furono valutati nel seguente modo: punti 1.00 per ogni anno d'insegnamento nelle scuole di primo grado; punti 0.50 per ogni anno di insegnamento nelle scuole di secondo grado; determinando uno stato di disagio per molti insegnanti che, possedendo abilitazioni per le scuole superiori, ove tuttora insegnano, non hanno ancora ricevuto nemmeno la nomina in ruolo nella scuola media — a) non ritenga, al fine di accelerare l'esaurimento della graduatoria della legge n. 603 ed anche per rendere ope-

rante la legge n. 468 (immissione degli insegnanti abilitati nei ruoli della scuola secondaria di secondo grado), di dare disposizioni di carattere operativo che decretino lo stralcio della graduatoria della legge n. 603 dei nominativi degli insegnanti in possesso del titolo di abilitazione per le scuole medie secondarie e la loro immissione nel ruolo ordinario delle scuole secondarie statali di secondo grado; b) non ritenga che con siffatto provvedimento, sempre nello spirito della legge n. 468, non verrebbero colmate delle profonde lacune oggi esistenti nella scuola di secondo grado, dove molte cattedre sono ricoperte da studenti universitari o da diplomati. (4-04246)

CACCIATORE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che, per le gravi lesioni verificatesi, è stato chiuso l'edificio scolastico della frazione Cerrelli del comune di Altavilla Silentina (Salerno), composto di sei aule, e che oggi le lezioni si svolgono in due autorimesse ed in case private.

Per conoscere se e quali responsabilità vi sono da parte dell'amministrazione comunale di Altavilla Silentina o di altri enti, anche in considerazione che l'edificio è stato ultimato nel 1962.

Per conoscere infine quali provvedimenti si intendano adottare per ripristinare il servizio scolastico in aule spaziose ed igieniche. (4-04247)

MEUCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se siano state date o meno disposizioni, da parte del compartimento ANAS di Firenze, in merito alla sistemazione della strada statale n. 439, denominata Sarzanese-Pontedera, poiché nel tratto per Saline di Volterra e Pomarance, detta strada è attualmente interessata da smottamenti e movimenti franosi di terreno, che limitano e rendono pericoloso il transito dei mezzi di trasporto. (4-04248)

BENOCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di dover prontamente intervenire presso l'ANAS affinché si proceda alla progettazione per l'indispensabile ammodernamento del tratto di strada statale n. 1 « Aurelia » che va da Grosseto a Follonica, non potendosi ammettere

che dopo i lavori eseguiti, e quelli in fase di esecuzione, per l'ammodernamento della suddetta statale da Grosseto verso Roma e da Follonica verso Livorno, si prolunghi ancora per molto tempo l'attuale situazione di estremo disagio esistente nel tratto da Grosseto-Follonica per le pessime condizioni della strada statale n. 1 che costituiscono una assai pericolosa strozzatura;

se non ritenga altresì di volersi adoperare affinché sia stanziato il finanziamento del progetto sopradetto la cui spesa è prevista in circa 18 miliardi. (4-04249)

FOSCHINI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se intendano intervenire affinché cessi il grave stato di decadimento del nostro aeroporto « Leonardo da Vinci » di Fiumicino.

In detto aeroporto sono insufficienti tutte le attrezzature di assistenza ed ospitalità e soprattutto i servizi di pulizia. Tra l'altro, il nostro aeroporto è tenuto in tali condizioni di insufficiente illuminazione che l'interrogante stesso, in partenza il 19 febbraio 1969 alle ore 19,30, nell'attesa del suo volo, non era, come gli altri passeggeri, nemmeno in condizione di leggere il giornale, in evidente contrasto, due ore dopo, con lo sflogorio delle luci dell'aeroporto di Orly (Parigi).

Al ritorno, il 21 febbraio 1969, l'interrogante poté valutare la profonda differenza tra l'aeroporto di Orly, festosamente illuminato a giorno, dal quale egli partiva alle ore 20 ed il Leonardo da Vinci, che due ore dopo, lo accoglieva nel buio più completo e con visibile disarmo delle varie attrezzature ricettive.

Si chiede, pertanto, quali interventi vorranno compiere i Ministri interrogati, al fine che l'aeroporto della capitale, centro di ricezione turistica, non debba sopportare umilianti confronti con gli altri aeroporti del mondo. (4-04250)

CASSANDRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se nel nuovo ordinamento universitario in elaborazione da parte del Governo sia stato considerato il definitivo inquadramento dei tecnici laureati che furono riconosciuti con legge 3 novembre 1961, n. 1255, e se in considerazione delle effettive mansioni svolte e dagli esami a suo tempo superati per l'immissione nei ruoli or-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1969

ganici del personale universitario, non si ritenga di dover equiparare a tutti gli effetti detti tecnici laureati agli assistenti universitari. (4-04251)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di disagio in cui versano gli universitari fuori-sede dell'ateneo di Roma per il mancato completamento del *self-service* annesso alla casa dello studente.

Per sapere inoltre:

1) se è vero che i lavori per la costruzione di tale nuovo edificio, iniziati circa tre anni fa, sono fermi da venti mesi senza un plausibile motivo, mentre nella vecchia mensa gli studenti si accalcano e sono costretti a lunghe ed irritanti attese;

2) se è vero che, perdurando la crisi degli alloggi economici per gli studenti fuori-sede (ed in particolare per le studentesse cui non è riservata neanche una stanza nell'attuale casa, assolutamente insufficiente del resto a soddisfare i soli studenti riconosciuti meritevoli), un gruppo di universitari ha occupato per protesta la sede dell'ORUR e vi si è installato con effetti lettereschi ceduti dalla direzione della casa dello studente, bloccando tutte le attività ed i servizi che l'organismo rappresentativo garantiva nonostante la sua lunga crisi istituzionale ed impedendo peraltro l'attività della cooperativa libraria « La Goliardica », dell'ambulatorio medico del centro universitario sportivo, dell'Enal-circolo universitario e di quelle numerose associazioni che presso l'ORUR hanno recapito.

Per sapere, infine, in considerazione di quanto esposto quali iniziative intenda intraprendere per eliminare le carenze di carattere « logistico » che non trovano alcuna giustificazione nell'attuale crisi dell'università.

(4-04252)

CASSANDRO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato di fronte alla denuncia della irregolare e illegittima situazione amministrativa in cui versa l'ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania, fatta dalla Corte dei conti con determinazione del 18 giugno 1968, n. 868, comunicata ai due Ministri e trasmessa in copia ai Presidenti delle due Camere e al Presidente del Consiglio.

In detta determinazione si afferma, tra l'altro, che lo stato giuridico ed economico del personale dell'ente è disciplinato da un regolamento illegittimo, mai approvato dagli organi di vigilanza, e che ciò crea una situazione contrastante con ogni principio di ordine e di legittimità e si dichiara, dopo aver analiticamente esposto le irregolarità riscontrate, « non conforme a legge la situazione » affermando la necessità di non più procrastinabili idonei interventi per la formazione di validi regolamenti del personale e la cessazione della lamentata « grave situazione d'illegittimità ».

(4-04253)

BENOCCI E TOGNONI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza della attesa esistente in provincia di Grosseto in rapporto alla promessa costruzione di un metanodotto che dovrebbe raggiungere anche la Maremma.

Gli interroganti ricordano che l'attesa suddetta ha preso il via dalla decisione del CIPE, allorché nel maggio del 1967, ha approvato il programma dell'ENI relativo alla costruzione della rete nazionale di metanodotti.

In base a questo programma dell'ENI si prevedeva appunto anche la costruzione di un metanodotto che partendo da un punto, indicato tra La Spezia e Livorno, avrebbe dovuto percorrere la costa tirrenica, avere il suo terminale a Grosseto, da dove poi diramarsi per altre zone della provincia maremmana, nonché per le stesse province di Siena e Arezzo.

Non c'è bisogno di ricordare l'importanza che avrebbe la costruzione del ricordato metanodotto dati gli scopi di combustibilità ai quali dovrebbe assolvere, per un verso, e l'uso che ne potrebbero fare, a costi relativamente bassi, le imprese artigiane e industriali, nonché gli usi domestici, di riscaldamento, ai quali potrebbe essere destinato, per un altro verso.

Ciò ricordato si domanda altresì di sapere:

se il metanodotto La Spezia-Grosseto è stato progettato;

per quando se ne prevede la sua costruzione.

(4-04254)

BASLINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è al corrente che presso il liceo scientifico Vittorio Veneto di Milano, occupato dagli studenti fin dal giorno 21 febbraio 1969, sarebbero stati orga-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1969

nizzati degli spogliarelli, infranti e buttati nelle immondizie i Crocefissi delle aule e presentato al preside un decalogo di richieste così concepito:

1) un'ora, compresa nelle cinque di orario scolastico, per la discussione di argomenti a scelta della classe;

2) partecipazione alle assemblee di classe di chiunque sia invitato;

3) abolizione del libretto di giustificazioni previa autorizzazione dei genitori;

4) possibilità di uscire dalle aule quando si vuole;

5) utilizzazione della sala di lettura nelle ore scolastiche;

6) utilizzazione del circuito radio interno da parte degli studenti;

7) possibilità di appendere manifesti nell'atrio della scuola;

8) istituzione di un pre-consiglio da tenersi in aula magna previo avviso agli studenti, col potere decisionale (le deliberazioni saranno poi convalidate dal consiglio in seduta chiusa);

9) utilizzazione di aule ed aula magna al pomeriggio senza richiesta alla presidenza;

10) possibilità di tenere assemblee mattutine ogni qual volta se ne presenti la necessità.

(4-04255)

BOIARDI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se sia a conoscenza del sequestro, ordinato dalla Pretura di Roma in data 1° marzo 1967, delle schede di votazione del Consiglio nazionale della FIAP (Federazione italiana atletica pesante) nel corso della assemblea del 25 febbraio 1967 e che, ciò nonostante, senza attendere le decisioni delle autorità inquirenti, in ordine a gravi irregolarità segnalate, il Consiglio stesso sia operante, abbia eletto un presidente e si accinga a promuovere, entro un giro ormai breve di tempo, una nuova assemblea nazionale. Si chiede, altresì, cosa intenda fare il Governo per accertare eventuali responsabilità del CONI nell'imporre discutibili e troppo lunghe gestioni commissariali, come quella appunto della FIAP, concluse con assemblee convocate sulla base di nuovi statuti non approvati dai soci e impugnate per la presunzione di gravi irregolarità nel corso delle elezioni degli organi dirigenti, senza poi predisporre interruzioni e controlli d'attività, senza introdurre istituti e forme di controllo della stessa manovra finanziaria.

(4-04256)

CICCARDINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni per cui le denunce del prefetto di Frosinone nei confronti del sindaco di Serrone, Enzo Fulli, non procedano presso la procura di Frosinone — dove giacciono da ben due anni — con gravissime conseguenze per i cittadini e il comune di Serrone.

(4-04257)

CICCARDINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se gli è noto il fatto e quali provvedimenti intenda prendere sull'aumento del canone di affitto decretato dall'Istituto delle case popolari di Frosinone, nei confronti degli affittuari del comune di Sant'Andrea, comune fra i più colpiti dagli eventi bellici; aumento superiore al 300 per cento, giustificato con opere di manutenzione e di riparazione che non sono mai avvenute.

(4-04258)

CICCARDINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intende promuovere iniziative per sistemare la strada chiamata di Castelginetti, nel comune di Cisterna, che dall'Appia conduce alla stazione di Velletri, strada di competenza del Consorzio di bonifica di Latina, considerando che tale strada è impraticabile dal 30 gennaio 1969, con il conseguente isolamento di 350 famiglie e il non funzionamento della scuola per l'impossibilità dei maestri ad accedervi.

Si fa notare che tale condizione non è dovuta a particolari alluvioni, ma è da considerarsi normale, durante il periodo invernale, per l'abbandono in cui è tenuta tale strada.

(4-04259)

PITZALIS. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che da alcuni anni è stato istituito in Cagliari un liceo artistico. L'istituzione di detto liceo non fu cautelata dalla sicurezza di destinarle un edificio scolastico idoneo;

è accaduto pertanto che il liceo artistico fu allogato nei locali di via San Giuseppe, già destinati a istituto tecnico femminile e successivamente abbandonati perché inidonei e poco sicuri;

così un istituto superiore d'arte, che ha bisogno di particolari e speciali locali e di adeguate attrezzature, veniva ad essere relegato in ambienti inidonei, malsani e pericolanti al punto che dopo qualche tempo dovevano essere abbandonati;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1969

l'esigenza di potenziare una istituzione del genere, tanto auspicata dalla città di Cagliari e ottenuta con grandi difficoltà e che ha determinato irresponsabili danni ad una istituzione privata parificata che operava egregiamente, pare non sia sentita da nessuno così che, oggi come oggi, essa versa in una situazione penosa e triste, senza locali, senza attrezzature, peregrinante da sede a sede, con 600 e più alunni dispersi in aule di fortuna al Poetto, presso una scuola elementare, in via San Vincenzo presso altra scuola elementare, in via Eleonora d'Arborea presso la sede di una scuola media altrove traslocata, concessi dalla sensibilità del provveditorato agli studi, che non è tenuto a provvedervi perché l'istituto non è soggetto al suo controllo, non senza però recare ulteriore disagio al funzionamento della scuola elementare, già abbastanza precario;

e pertanto, il liceo artistico disorganizzato, senza attrezzature, senza unità funzionale e di direzione, offre uno spettacolo miserando di inefficienza e di disordine scolastico, poiché dall'inizio dell'anno scolastico ad oggi, le lezioni sono state purtroppo quasi nulle —

quali provvedimenti potranno essere adottati. (4-04260)

PITZALIS. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che su richiesta del provveditore agli studi di Cagliari, il Ministero della pubblica istruzione ha concesso la istituzione di 9 scuole materne nella città di Cagliari, con 27 classi, 3 per ciascuna scuola.

La richiesta era stata determinata dalla pressante esigenza di dotare le zone periferiche della città, abitate dalla povera gente, della indispensabile scuola materna, anche per far fronte alla carente assistenza e alle disagiate condizioni di famiglia che spingono verso la strada migliaia di bambini. Risulta ancora che la richiesta dell'Ufficio scolastico provinciale era stata preceduta da contatti con il comune intesi ad assicurare gli ambienti necessari per sistemarvi le varie scuole materne.

Di fatto, però, la concessa istituzione è restata un atto formale, in quanto al momento opportuno, il comune non poneva a disposizione i locali indispensabili; non solo ma il disinteresse, la tardiva ricerca, le difficoltà ambientali varie rendevano vani anche altri tentativi di reperimento di locali, per cui le 9 scuole materne concesse alla città

di Cagliari, stanno per essere perdute, in quanto il Ministero della pubblica istruzione recupera le scuole non istituite per assegnarle altrove.

In una situazione del genere, non v'è chi non veda la gravità dei fatti e chi non senta come vengano trascurate cose essenziali di una ordinata società democratica, alle quali si dovrebbe provvedere con senso di responsabilità e oculata sollecitudine.

Oltre il grave danno sociale che porrà inoltre il provveditore agli studi nelle condizioni di non poter chiedere scuole materne per la città di Cagliari, nel contingente 1969-1970, si arreca un attuale grave danno a tanti poveri bambini, non senza rilevare che ben 45 persone, tale essendo il contingente di personali indispensabili per far funzionare le 9 scuole materne, perdono l'assunzione in servizio e quindi il pane —

quali urgenti provvedimenti si potranno adottare. (4-04261)

ANSELMI TINA E DE POLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, di fronte alla grave crisi degli Istituti professionali e allo stato di agitazione in cui sono le scolaresche avendo solidale il corpo insegnante, ritenga possibile e in che modo ovviare agli inconvenienti che impediscono il riconoscimento del titolo finale di studio, con validità dal corrente anno e all'eventuale riordinamento dei corsi, in modo da permettere anche l'accesso agli Istituti universitari. (4-04262)

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali difficoltà impediscano l'emanazione del decreto per il riconoscimento definitivo del vino denominato « Montecarlo Bianco » in provincia di Lucca, denominazione già riconosciuta nella *Gazzetta ufficiale* n. 25 del 9 febbraio 1968.

Il riconoscimento è urgente ed importante in quanto la ristrutturazione agraria delle aziende della zona è in stretta dipendenza da esso. (4-04263)

CESARONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che l'istituto di elettronica « E. Fermi » di Frascati è occupato da tre giorni dagli 820 studenti e che la causa di tale occupazione è la gravissima situazione esistente dall'inizio dell'anno scolastico sia per quanto riguarda le aule disponibili e la loro ubicazione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1969

(17 aule per 23 classi sistemate 7 a Villa Aldobrandini e 13 a Villa Sciarra) sia per la carenza dei gabinetti scientifici e per la grave situazione delle attrezzature igieniche.

Quali provvedimenti si intendono adottare per risolvere, intanto, le questioni più urgenti poste dall'agitazione degli studenti e nello stesso tempo per sollecitare la costruzione del nuovo edificio scolastico da tempo deliberato dal Consiglio provinciale di Roma.

L'interrogante rileva la necessità che tutto il problema degli istituti tecnici industriali, dei licei scientifici, ecc. nella zona dei castelli romani e più in generale nella provincia di Roma venga affrontato con la dovuta urgenza ed attenzione tenendo conto del forte incremento demografico e di conseguenza della popolazione scolastica che si è verificato negli ultimi anni. (4-04264)

FLAMIGNI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza dell'avvenuta soppressione dei posti telefonici pubblici nei comuni di Longiano, Roncofreddo e Montiano. Tale decisione, dovuta, secondo i dirigenti locali della SIP alla antieconomicità di tali impianti, appare arbitraria e ingiustificata alla luce della indiscutibile funzione sociale che assumono i posti telefonici pubblici specie nei comuni montani, quali quelli sopracitati. Grave è poi il fatto che tale decisione sia stata assunta dall'azienda di Stato, ciò conferma come in Italia, la proprietà di tutto il popolo sia finalizzata secondo criteri in uso nelle aziende private.

L'interrogante chiede se non ritenga che si debba procedere alla immediata riattivazione degli impianti ed al potenziamento delle linee attualmente esistenti in tali comuni onde procedere all'accoglimento delle domande tutt'ora inevase per gli abbonamenti. (4-04265)

RICCIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per chiedere se intenda disporre la sollecita emissione dei decreti di impegno per le pratiche dei danni da terremoto, presentate dai cittadini di Mignano Montelungo.

L'interrogante fa presente che, per Mignano Montelungo, la questione dei danni da terremoto va inquadrata nelle gravi necessità conseguenti alla mancata ricostruzione dei danni di guerra, per cui vivono 45 famiglie nelle baracche e molte famiglie abitano in case semidistrutte. (4-04266)

RICCIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per chiedere se intendano d'urgenza approvare il progetto relativo ai lavori di consolidamento della traversa sul fiume Volturno, a Ponte Annibale (Caserta), redatto dal consorzio generale di bonifica del bacino inferiore del Volturno, nonché disporre il finanziamento per l'importo di lire 1.246.000.000 (un miliardo e 246 milioni).

L'interrogante fa presente la grave situazione, che si è creata soprattutto dopo le alluvioni del 19 e 20 dicembre 1968 in una vasta zona di oltre 20 mila ettari. (4-04267)

RICCIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per chiedere se intenda emanare disposizioni per riconoscere agli alberghi il carattere di « opificio tecnicamente organizzato » e, quindi, il diritto all'esenzione della imposta di ricchezza mobile per un decennio, ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1598, prorogato con legge 29 luglio 1957, n. 634 e con altra legge del 26 giugno 1965, n. 717.

L'interrogante fa presente che oramai è consolidata la giurisprudenza della Suprema Corte di cassazione nel senso dell'estensione del beneficio. (4-04268)

CARUSO E SANDRI. — *Al Ministro della industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se non ritenga di dover invitare il prefetto di Mantova a revocare la licenza rilasciata alla Società per azioni magazzini Standa di Milano per l'apertura in Mantova di un magazzino di vendita di merci a prezzo unico, compresi i generi alimentari preconfezionati, in quanto la rete distributiva della città è più che adeguata alle necessità dei consumatori; se è a conoscenza che il rilascio della licenza avvenuto, su domanda in data 27 gennaio 1969, il 3 febbraio 1969 in base ad una decisione del Consiglio di Stato in data 1° giugno 1963 senza tener conto della nuova situazione nel frattempo venutasi a determinare nel settore distributivo della città e senza che sia stato dimostrato per converso l'interesse del consumatore, ha provocato, anche per la particolarità della prassi seguita e la sorprendente rapidità della decisione, vivo malcontento nelle categorie commerciali che vedono compromessi gli sforzi fatti, anche con contributo finanziario della locale camera di commercio, per rinnovare le attrezzature dei negozi. (4-04269)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1969

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, il Ministro per la ricerca scientifica e il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per conoscere:

1) se è esatto che l'accordo raggiunto nella Comunità economica europea dall'Euratom ha praticamente ridotto al minimo il programma comune, per il quale sarebbero stanziati solo 24 miliardi di dollari; e ha sancito la rinuncia a ricerche di notevole importanza quali quelle sui reattori a neutroni veloci, sulla produzione di uranio arricchito, sulla propulsione nucleare navale;

2) se è esatto che Germania, Olanda e Inghilterra hanno concluso, al di fuori dell'Euratom e della Comunità economica europea, un accordo per la messa a punto e lo sfruttamento industriale di nuovo procedimento di arricchimento dell'uranio;

3) quali iniziative intendono adottare per garantire un effettivo sviluppo della ricerca europea comune, oppure per uno sviluppo della ricerca italiana che eviti all'Italia, impegnata in un organismo europeo svuotato di contenuto, di essere tagliata fuori da importanti scoperte e dalla loro applicazione industriale.

(3-00994) « LIBERTINI, CERAVOLO DOMENICO, AMODEI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del bilancio e della programmazione economica, per conoscere:

1) se è esatto che i residui passivi, dopo essere stati pari a 494 miliardi nel 1965, a 853 miliardi nel 1966, a 2.875 miliardi nel 1967, possono valutarsi per il 1968 intorno ai 6.000 miliardi;

2) se la maggioranza di queste somme stanziata e non spese concernono il bilancio del Ministero dei lavori pubblici;

3) quando sarà messa a disposizione del Parlamento l'annunciata documentazione sull'intero problema e sulle proposte di soluzione;

4) quali misure urgenti il Governo ha preso o intende prendere per correggere questa situazione, considerato che una riforma organica dei sistemi di spesa, certamente auspicabile, richiede un notevole arco di tempo, e che invece è urgente conciliare gli indirizzi effettivi della spesa pubblica con la

necessità di agire subito per alimentare investimenti e domande, al fine di evitare recessioni o strozzature nella espansione economica.

(3-00995) « LIBERTINI, PASSONI, BOIARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per sapere se sia a conoscenza che il commissario straordinario dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro, Fausto Nunziata, in oltre due anni di vigenza della legge 14 ottobre 1966, n. 851, che disciplina il collocamento obbligatorio degli invalidi del lavoro e degli orfani e vedove di caduti sul lavoro nelle amministrazioni dello Stato, degli enti locali e degli enti pubblici, non ha mai provveduto ad impugnare, ai sensi dell'articolo 10 della citata legge n. 851, presso gli organi giurisdizionali amministrativi, bandi di concorso e provvedimenti di assunzione che amministrazioni dello Stato o enti pubblici in genere avevano emesso, senza aver preventivamente assunto — così come prescriveva la legge n. 851 — invalidi del lavoro nelle aliquote previste dall'articolo 3 della medesima legge.

« Il mancato esperimento dell'impugnativa, fortemente limitando l'immissione degli invalidi del lavoro presso le pubbliche amministrazioni, ha permesso alle medesime di non osservare una legge dello Stato frustrando in tale modo le aspettative di migliaia di invalidi del lavoro che, ultimi, dopo oltre un decennio di lotte, avevano finalmente visto riconosciuto il loro buon diritto di essere assunti anche presso le pubbliche amministrazioni.

« Si chiede, pertanto, di conoscere quali urgenti provvedimenti si intendano adottare, e se — anche alla luce di quanto sopra esposto — non si ritenga di dover provvedere affinché dopo oltre tre anni di regime commissariale all'ANMIL vengano ripristinati gli organi normali.

(3-00996) « LATTANZI, CARRARA SUTOUR, ALINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri, per conoscere se e quali provvedimenti intendano assumere al fine di eliminare le gravissime e assurde sperequazioni esistenti a danno dei nostri lavoratori temporanei italo-monegaschi e italo-francesi, co-

siddetti "frontalieri", per tutto quanto concerne assistenza, previdenza, indennità di disoccupazione, e per quanto attiene allo stesso salario in relazione al cambio valuta.

« Infatti avviene che:

a) con riferimento all'articolo 2 della convenzione italo-monegasca 2 aprile 1964 che recita " les dispositions... ne reçoivent application qu'au moment ou l'assuré remplit à la fois les conditions d'âge ou d'ineptitude au travail au regard des deux régimes ", l'INPS, ancorché il lavoratore abbia realizzato il minimo periodo contributivo previsto dalla legge italiana, e abbia raggiunto i 60 anni, non liquida il trattamento pensionistico neppure per quanto concerne il pro-rata a suo esclusivo carico, per attendere il raggiungimento dell'età pensionistica prevista dalla legge monegasca (anni 65);

b) i lavoratori italiani pensionati in regime monegasco che vengono a stabilirsi in Italia non godono delle prestazioni mediche, farmaceutiche ed ospedaliere da parte dell'INAM;

c) i lavoratori italiani che hanno prestato la loro opera nel Principato di Monaco e in Francia e che non hanno raggiunto almeno i 10 anni di contribuzione a Monaco e i 15 in Francia, non usufruiscono di trattamento pensionistico, non applicandosi nei loro confronti il cumulo dei contributi;

d) i lavoratori italiani che ottengono dalla cassa di compensazioni monegasca il trattamento di lunga malattia, usufruiscono in Italia di sole 180 giornate per assistenza medica, ospedaliera e farmaceutica;

e) i lavoratori italiani che perdono il lavoro a Monaco pur avendo pagato la loro quota contributiva all'UNEDIC, quali cittadini italiani residenti in Italia non usufruiscono del diritto che ad essi proviene da tale versamento ai fini dell'indennità di disoccupazione;

f) i lavoratori "frontalieri" sono sottoposti al continuo pericolo di una decurtazione dei salari per causa di svalutazione monetaria (una compensazione di cambio a loro favore si rende pertanto necessaria).

« Gli interroganti quindi, con riferimento ai punti salienti delle condizioni di discriminazione e sperequazione a danno dei lavoratori frontalieri sopra indicate, e comunque con riferimento a tutta la particolare situazione (non ultimo il gravissimo ritardo - dai 18 ai 24 mesi - con cui vengono evase le domande in convenzione all'INPS), in concomitanza con la discussione sul riordino del si-

stema previdenziale, chiedono provvedimenti adeguati e attendono di conoscere le intenzioni del governo.

(3-00997) « CARRARA SUTOUR, ALINI, PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quando si proponga di insediare il Consiglio superiore della pubblica amministrazione; e quali motivi possa addurre per spiegare l'incomprensibile carenza per la quale questo organo, istituito con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e modificato con legge 20 dicembre 1965, n. 1443, e nominato con decreto del Presidente della Repubblica in data 11 aprile 1968, non è stato sinora mai convocato, neppure per il suo insediamento, mentre la sua convocazione, che è commessa al Presidente del Consiglio suo presidente, appare atto dovuto, sia per l'adempimento del precetto legislativo, sia per il rispetto che compete al decreto del Presidente della Repubblica di nomina dei suoi componenti, e tanto più opportuno in quanto continuamente si afferma una volontà di riforme dell'ordinamento amministrativo, e a ciò è stato delegato a sovrintendere un Ministro senza portafoglio, che ha istituito commissioni di studio per compiti che istituzionalmente appartengono al Consiglio superiore della pubblica amministrazione.

(3-00998) « LUZZATTO, PASSONI, LATTANZI, MAZZOLA, PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere - premesso che il settimanale londinese *Spectator* nel numero del 27 dicembre 1968, ha pubblicato un articolo sul "genocidio" in Biafra denunciando le gravi responsabilità dell'Inghilterra nello sterminio dei biafrani - quali iniziative siano state prese dal Governo italiano perché siano tutelati i diritti sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite.

(3-00999) « CASSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste per conoscere: se sia in grado di confermare che le importanti funzioni pubbliche esercitate nel settore della zootecnia da associazioni di produttori, quali la tenuta dei libri genealo-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1969

gici, il controllo delle attitudini funzionali, ecc., continueranno ad essere esercitate nella piena salvaguardia dell'unità operativa e della concentrazione organizzata, respingendo la pretesa di frantumare le predette funzioni tra più organizzazioni di allevatori, come già fece in altra occasione il Ministero dell'agricoltura, e tuttavia promuovendo la partecipazione all'organizzazione titolare esclusiva delle predette funzioni, di tutte le categorie di allevatori e quindi anche dei mezzadri e dei coloni; nonché di loro associazioni.

(3-01000)

« ACHILLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della pubblica istruzione per avere notizie e giudizi del Governo sulle gravissime e quasi incredibili vicende delle quali sono vittime, da molto tempo ormai, i 60 mila studenti dell'università di Roma e le loro famiglie.

« In particolare l'interrogante gradirebbe conoscere per quali ragioni si sia arrivati alla chiusura di tutta l'università, in presenza del risibile numero di giovani, forse neanche tutti universitari (ed indubbiamente opportunamente organizzati), i quali hanno tenuto occupate in questi ultimi tempi alcune delle facoltà dell'Ateneo romano, mentre, con gli interessi largamente e gravemente danneggiati e colpiti di tutti gli altri studenti universitari, è apparso anche chiaro in più occasioni il desiderio di questi di poter partecipare attivamente al processo di rinnovamento dell'università ma al di fuori di violenze e occupazioni che danneggiano nel profondo la vita stessa dell'università.

« Con l'occasione l'interrogante gradirebbe anche avere notizie dal Governo circa l'eventuale interessamento svolto a tutela degli organismi rappresentativi elettivi, sorti in tutte le facoltà italiane nell'immediato dopoguerra come spontanea e originale manifestazione di democrazia, e che in questi ultimi tempi sarebbero stati praticamente messi in crisi e in qualche caso anche formalmente disciolti, di fronte all'invasione di un " movimento studentesco " del quale stranamente tutti parlano, ma del quale non si conoscono né i capi e rappresentanti, né i sistemi interni di elezione e di organizzazione, né alcuna altra particolarità che garantisca della loro spontaneità e democraticità.

« In particolare poi l'interrogante gradirebbe anche conoscere se corrisponde a verità che alla Magistratura sono pervenute precise

denunce di studenti e di genitori danneggiati, contro i responsabili delle varie violenze ed occupazioni, e per sapere in caso affermativo per quali ragioni coloro che ne avevano e ne hanno la responsabilità non sono intervenuti a tutela di diritti evidenti ed evidentissimamente offesi. Con l'occasione infine l'interrogante vorrebbe avere assicurazione che quanto da parte del Governo si sta predisponendo per il rinnovamento dell'organizzazione e degli studi universitari, sia fatto tenendo conto delle obiettive esigenze e dei desideri della stragrande maggioranza degli studenti, i quali — considerando di vivere in un regime di democrazia — non hanno ritenuto e non ritengono opportuno e lecito dar luogo a manifestazioni di violenza, come è stato fatto e continua ad essere fatto ad opera di minoranze veramente infime e spesso anche completamente estranee alla vita ed agli interessi universitari.

(3-01001)

« GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del turismo e spettacolo per conoscere se risponda a verità l'informazione pubblicata dal giornale *Il Messaggero* il giorno 10 febbraio 1969, secondo la quale la Radiotelevisione italiana intenderebbe " sistemare tutta l'attività TV in una nuova grande costruzione che si eleverà sulla via Cassia, in un terreno, già acquistato, che comprende ottanta ettari ".

« In caso affermativo, gli interroganti chiedono anche di sapere quale sia la sorte che i dicasteri competenti intendono riservare al complesso di Cinecittà.

(3-01002)

« NATOLI, CAPRARA, LAJOLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere per quali motivi ed in base a quali orientamenti la polizia ha scatenato, in occasione di una pacifica dimostrazione di disoccupati, lavoratori e studenti, che si svolgeva a Salerno il 21 febbraio 1969, una improvvisa e violentissima carica, senza dare alcun preavviso, contro inermi cittadini, molti dei quali sono stati manganellati e brutalizzati selvaggiamente.

« Uno dei primi ad essere bastonato a sangue ripetutamente è stato il deputato Biamonte, che insieme con l'interrogante e con il deputato Cacciatore si adoperava per far cessare gli episodi di violenza.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1969

« L'interrogante è stato personalmente testimone del fatto che, nonostante il deputato Biamonte si fosse qualificato come parlamentare, la polizia ha continuato a colpirlo finché il sottoscritto e altri cittadini non sono riusciti a sottrarlo al gruppo di poliziotti che lo percuotevano. Successivamente sono stati arrestati nove cittadini, quasi esclusivamente quelli che si erano recati a farsi medicare presso gli ospedali di Salerno, e che sono vittime e non autori di violenze.

« L'interrogante chiede al Ministro di sapere se non ritenga di dover disporre una inchiesta a carico dei responsabili di tali comportamenti non certo conciliabili con i principi e la prassi democratica.

(3-01003)

« DI MARINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere in seguito alla grave sciagura avvenuta a Lecco, dove sette persone sono rimaste uccise e tre ferite da una frana staccatasi dal monte San Martino, quali immediati provvedimenti intendano adottare per accertare le responsabilità di tale tragedia, tanto più gravi se si considera che da oltre trent'anni, a causa di analoghe sciagure, la zona, dove abitavano le vittime e con esse altre centocinquanta persone, era stata dichiarata inabitabile, e che una ordinanza del sindaco che dichiarava inabitabile il "villino del sole" ed altre tre case limitrofe è rimasta inoperante nonostante l'accertata gravità della situazione.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali concrete iniziative si intendano prendere affinché alle famiglie evacuate vengano assegnate abitazioni quanto meno decore e venga ad esse, così come ai superstiti della tragedia, fornita una concreta e pronta assistenza.

(3-01004)

« PIGNI, ALINI, AMODEI,
MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o stiano per essere adottati per i versamenti dovuti agli esportatori italiani di cereali, uova, pollami, carne suina, olio d'oliva, vino, riso, ortofruttili ed altri prodotti agricoli della differenza

tra i prezzi della Comunità europea ed i prezzi più bassi. Il ritardo di dette restituzioni è stato sistematico anche nel corso dell'anno 1968 nonostante nel bilancio del Ministero dell'agricoltura risulti stanziato un fondo specifico di 100 miliardi.

« I mancati versamenti violano accordi comunitari e risulta che la CEE rinnovando le sollecitazioni già fatte per la eliminazione dei ritardi che sistematicamente si verificano da anni, ha invitato il Governo italiano ad adeguarsi alle regole comunitarie avvertendo che, se entro due mesi, non sarà avviata una procedura risolutiva, verrà adita la Corte di giustizia della Comunità europea.

(3-01005)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di informare la Camera sull'esito degli accertamenti compiuti dal regolatore alle acque nominato dal Ministro dei lavori pubblici per derimere la controversia insorta a seguito della deviazione delle sorgenti del fiume Calore, e quali definitivi provvedimenti intenda adottare per assicurare il regolare deflusso delle acque indispensabili alla vita stessa della provincia ed in particolare della città di Benevento.

(3-01006)

« GUARRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere — premesso che la cantina sperimentale di Bartetta ha rappresentato per anni un prezioso strumento di sviluppo dell'enologia pugliese — se non si ritenga opportuno restituire la necessaria autonomia alla cantina stessa, notevolmente danneggiata dalla applicazione della legge 23 novembre 1967, n. 1318, che l'ha praticamente trasformata in una appendice dell'Istituto sperimentale per l'enologia di Asti (Piemonte), in considerazione anche del fatto che recentemente l'assemblea dell'Unione regionale delle camere di commercio di Puglia ha espresso unanimemente un voto con il quale — riconosciuta la insostituibile funzione di una autonoma cantina sperimentale — assicurava alla cantina stessa i mezzi per continuare la sua proficua attività nell'interesse di tutta la regione pugliese.

(3-01007)

« CASSANDRO ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1969

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia informato:

che con puntuale frequenza negli ultimi decenni si sono verificati fenomeni franosi, interessanti la fascia periferica prima e la parte centrale poi (gennaio 1969) del " rione Terra " (quartiere con settemila abitanti) del comune di Pozzuoli, che minacciano la pubblica incolumità e danni irreparabili ad opere di inestimabile valore archeologico esistenti nella zona;

che, nonostante nel 1966 le autorità comunali e provinciali con il richiesto aiuto dei tecnici del Ministero dei lavori pubblici e del servizio geologico del Ministero dell'industria e commercio individuarono i pericoli determinati:

dal mare che frange ai piedi del promontorio;

dai fenomeni di bradisismo;

dall'esistenza di gallerie che s'intrecciano nel sottosuolo delle quali non si conoscono la stabilità e il percorso;

dall'azione degli scarichi sia di acque meteoriche sia nere che infiltrandosi nelle fessurazioni createsi nel sottosuolo favoriscono il fenomeno di disgregazione della massa tufacea;

niente è stato fatto se non:

a) la rifioritura di una scogliera che protegge parzialmente il promontorio;

b) lo sgombero di alcune abitazioni senza per altro garantire un alloggio ai cittadini interessati;

c) l'approvazione da parte del comune di un progetto di fogne che da circa due anni attende ancora l'approvazione ed il finanziamento degli Organi superiori competenti.

« L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se non ritenga opportuno, congiuntamente ai Ministri dell'industria e commercio e della pubblica istruzione, incaricare una commissione per un esame più approfondito della situazione perché, sulla base delle risultanze,

anche se solo confermassero quanto nel passato accertato, si utilizzino le norme vigenti per:

1) garantire la pubblica incolumità con la realizzazione delle opere necessarie;

2) garantire la difesa dei valori culturali della zona;

3) costruire un adeguato numero di alloggi per gli abitanti sgombrati e per quelli eventualmente da sgombrare;

4) assicurare il risarcimento dei danni ai cittadini proprietari.

(3-01008)

« CONTE ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti immediati siano stati adottati o stiano per essere effettuati per risolvere la gravissima crisi in atto nell'Italcantieri - stabilimento di Monfalcone -, crisi che crea uno stato di estrema tensione fra i 5 mila operai duramente provati da mesi di scioperi ed agitazioni nella vertenza dei saldatori elettrici ed ora provocati da un inutile ed ingiusto provvedimento di sospensione di tre operai.

« L'attuale completa paralisi del grande complesso cantieristico abbandonato dalla direzione produce danni enormi alla regione Friuli-Venezia Giulia ed alla nazione e tali danni appaiono totalmente sproporzionati rispetto all'esiguità delle richieste dei lavoratori che tendono non ad aumenti di salario ma al ripristino dei livelli salariali già acquisiti.

(2-00194) « FORTUNA, LIZZERO, LEPRE, SCAINI, SKERK ».